RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati fin ora in lingua italiana.*

VIAGGI
IN EGITTO ED IN NUBIA

CONTENENTI

IL RACCONTO DELLE RICERCHE E SCOPERTE ARCHEOLOGICHE FATTE NELLE PIRAMIDI NEI TEMPLI NELLE ROVINE E NELLE TOMBE DI QUE' PAESI

SEGUITI DA UN ALTRO VIAGGIO LUNGO LA COSTA DEL MAR ROSSO E ALL' OASI DI GIOVE AMMONE

DI

G. B. BELZONI

PRIMA VERSIONE ITALIANA CON NOTE DI F. L.

TOMO QUARTO

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SONZOGNO
1826.

GLI EDITORI.

La tardanza che noi abbiamo messa nella pubblicazione di questi Viaggi, onde offeriamo presentemente il quarto ed ultimo volume, speriamo che sarà abbastanza giustificata presso li nostri signori Associati per le molte aggiunte che si sono fatte a questa nostra italiana versione. In fatto i cenni della vita dell'Autore, premessi al primo volume, le note del traduttore italiano, sparse per tutta l' opera, la dotta Dissertazione che trovasi unita alla fine, ognun vede chiaramente che ben tempo maggiore richiedevano di quello che sarebbe stato necessario per una semplice e nuda traduzione: e quindi viviamo nella sicurezza

che ci sarà per essere il Pubblico sempre più favorevole nello incoraggiarci a produrre co' nostri torchi opere se non con tutta quella perfezione che esigerebbe l'attuale gusto raffinato in ogni maniera di sapere, almeno il minor male che fia póssibile.

Contiene questo volume, le Osservazioni sui costumi delle donne di Egitto, che la moglie del nostro incomparabile Belzoni andava scrivendo nel percorrere que' paesi, ora al fianco di lui, ed ora sola con coraggio più che virile: le aggiunte fatte all' edizione francese dall' erudito sig. G. B. Depping, il quale, trasportando per il primo nella sua lingua que' Viaggi ha voluto ridurne più conveniente la narrazione non solo, ma l' ha accresciuta eziandio di tutte quelle storiche particolarità che mediante le erudite ed indefesse ricerche dell' egregio signor Burckhardt più compiuta la rendessero e sempre più utile per gli studiosi delle cose egizie: l' indice generale delle

materie contenute nei quattro volumi, disteso con quell' ordine medesimo progressivo tenuto dall'Autore stesso nella sua esposizione, il quale, oltre a quello alfabetico per ogni volume, abbiamo promesso di dare nel nostro primo avviso: la carta *del corso del Nilo* sulla scala medesima di quella stata unita all' edizione francese: ed in fine capisce la Dissertazione del chiarissimo dott. Giovanni Labus, nella quale, dopo d' averne ridotta alla sua vera lezione, e supplita l' Epigrafe latina, riportata dal Belzoni nel suo primo viaggio, ci dà per il primo, da quel profondo erudito ch' egli è nelle storiche antichità, la serie di que' prefetti che ressero l' Egitto al tempo del romano impero.

VIAGGI

IN

EGITTO ED IN NUBIA

Note ed osservazioni tratte dal giornale di viaggio della signora Belzoni.

L'AVER sentito a parlare in tante e sì diverse maniere dei Turchi e degli Arabi, fece nascere in me la curiosità di conoscere i costumi delle donne di essi popoli. Il soggiorno che feci in Egitto con mio marito me ne porse l' occasione : quando fui a Sùbra le avea vedute da lontano; ma specialmente nel nostro viaggio all' Alto-Nilo potei conoscere da vicino gli usi e i costumi di questi semi-selvaggi. Il primo luogo nel quale ci fermammo qualche tempo si fu l' antica Tebe; ma parlerò più avanti di quel soggiorno.

Giunti che fummo ad Assuan, feci una visita alle donne dell' agà, o governatore di quella

città, dove fui ricevuta alla porta dall' agà medesimo, da sua moglie, da sua sorella col marito, da due piccoli fanciulli, da tre vecchie donne più brutte delle streghe di Macbeth, e da un vecchio schiavo negro: venni condotta in una piccola corte, dove mi fu portata una sedia: l' agà partì, e le donne restarono in piedi attorno a me, intanto che il cognato dell' agà mi faceva il caffè, e mi preparava una pipa, guardando bene che le donne vi prestassero l' opera loro in qualche cosa. Non osava confidar loro la più piccola cosa, sapendo che le avrebbero ripetute le mille volte, appena si fosse egli voltato altrove. Si dava l'aria di avere una grande cognizione del mondo, reprimendo la curiosità indiscreta delle donne, quando volevano esaminare il mio vestiario troppo importunamente. Accennai alle donne di sedere, e invitai la sorella del governatore a prendere il caffè meco; ma il cognato le trattò tutte rozzamente, e mi fece comprendere che il caffè non era una bevanda per le sue donne, e che dovevano contentarsi di bever acqua. Appena ebbi finita la mia tazza, il cognato corse a chiudere la caffettiera. Io viveva già da

lungo tempo colle donne d' Egitto; quindi sapeva fumare; vuotai in pochi secondi la pipa, e la posai; una donna si provò a prender la pipa in mano; e il cognato alla vista di sì orribile profanazione gliela trasse di mano; e senza la mia mediazione l'affare non terminava tranquillamente. La pipa fu nascosta con eguale celerità, che la caffettiera.

M' irritava la distinzione che si faceva da costui tra le sue donne, e me; in seguito per altro ne conobbi la necessità. Trovai che i Turchi agivano da uomini inconseguenti, trattando le proprie donne con gran disprezzo, e mostrando a me non solo tutti i riguardi ordinarj, ma anche il più profondo rispetto. Ne trassi la conseguenza che le maniere incivili dei Turchi non si estendono a tutte le donne; e in effetto sentii dir sovente che se usassero alle proprie donne i riguardi, che usano a noi, si renderebbono intrattabili.

Un poco dopo il governatore torna e mi porta pochi grappoli d'uva ammaccata, e me l'offre come un regalo prezioso. Le povere donne la guardavano con cent' occhi! in un primo moto presi l'uva e ne offrii a tutte; ma tutte la ricusarono.

Regalai dopo alle donne qualche corallo di vetro e un piccolo specchio colla sua cassettina. I coralli piacquero; ma lo specchio produsse un effetto magico. È una vera commedia il vedere la curiosità puerile, che dimostravano, l'avidità, colla quale se lo strappavano, e tutto ciò che immaginavano per accomodarlo, vale a dire, per guastarlo. Io mi affaticai inutilmente a mostrare in qual maniera doveva essere collocato per usarne. Quando la moglie del governatore si avvide che era smontato, corse a nasconderlo in una piccola camera coi coralli di vetro. Le donne cominciarono quindi ad esaminare il mio vestito, e siccome nè l'agà, nè il cognato erano presenti, fui tutta in balìa alle loro importunità.

Era allora vestita da uomo; e cominciarono ad esaminare il cappello, e li miei capegli, indi la cravatta di seta nera, con cui fecero lungamente all'amore, indi i bottoni della giubba, che presero per bottoni d'argento; e quando volli parsuaderle a cangiar d'opinione, mostrandone uno, s'immaginarono che quello vi era posto per ingannare. Se il cognato non tornava presto, avrei do-

vuto restare più di quello che desiderava con queste indiscrete. La visita mi servì di lezione per trattare in avvenire con maggiore riserva le donne colle quali mi potessi trovare, giacchè, operando francamente senza conoscerle, si espongono ad abusarne.

Al ritorno del cognato incominciarono a preparare il desinare del governatore. Consisteva esso in un piatto di bammie, in un poco di carne di pecora in salsa, ed altra carne tritata e mescolata col riso, col quale fanno anche una specie di focaccini. Io non so quali altri ingredienti entrassero in quella preparazione, ma la vista sola di quel guazzabuglio mi disgustò. L'idea sola che sarei obbligata a mangiarne, mi rovesciò l'animo in quel momento. Io era la servita prima del governatore, e di Belzoni che pranzava con lui. Mi limitai a prendere una fetta di carne e un poco di pane, siccome erano le due cose meno sconce; ma non bastava per loro. La moglie dell'agà prese un pugno di carne e di riso colla mano, e volle obbligarmi a mangiarne, dicendo ch'era squisitissimo cibo.

La casa o piuttosto la scuderia, nella quale ci trovavamo, non avea che li soli quattro

muri, senza soffitta; era divisa in due piccole camere, una delle quali era destinata per li tesori del governatore, il caffè, il tabacco e le chicchere; l'altra serviva di camera per la moglie, e da salotto per mangiare. I mobili consistevano in uno staccio, qualche pentola per cucina, qualche scodella di legno per la minestra, un fornello, due o tre orci di terra per tener fresca l'acqua, una piccola caffettiera e due o tre stuoie per sedere e per dormire. M'accommiatai dalla compagnia, regalando alle donne e ai fanciulli alcune piccole cose d'argento, e promettendo di venirli a trovare di nuovo al mio ritorno.

Il giorno dopo mi mandò a chiamare un'altra moglie del governatore; e, quantunque non avessi piacere, v'andai per compiacenza. Trovai con mia sorpresa una giovane che abitava in una stanza accanto alla vecchia, la quale si era arrampicata sul muro intermedio per vedere i fatti nostri. La giovane mi presentò dei datteri, e qualche grano di saggina. Mostrava di avere molta soggezione della vecchia. Mi parve assai graziosa; ma in casa non pensavano così; al contrario passava per la pri-

ma bellezza del paese, perchè era straordinariamente grassa. Aveva i capegli stesi come le donne di Nubia, intrecciati con alcuni ornamenti d'oro, e insafardati con certa pomata disgustosa, aspersa colla polvere d'una corteccia nera d'un certo albero, che passa per una galanteria presso di loro; hanno anche una polvere per tingersi di nero le palpebre e le ciglia. Le regalai qualche corallo di vetro, che nascose con grande cura, e presi congedo anche da lei.

Quando arrivammo ad Ibsambul non scesi a terra. La moglie di Daùd-Cacheff, avendo inteso che vi era in battello una donna franca, mandò una piccola negra per esaminarmi. La negra era tanto timida che non osava di entrare; ma quando gli uomini la rassicurarono, promettendole che la signora, o *settè* le darebbe un regalo, o *bakchis*, si avvicinò benchè con un poco di repugnanza. Le detti qualche corallo, e riprese coraggio. Osservò attentamente tutto, e appena vide un vaso di terra, fece un salto e fuggì; ma dopo pochi minuti tornò, mi portò del pane di saggina e datteri, e mi disse che la sua padrona sperava che non le ricuserei quel bel vaso, ac-

cennandolo con un dito. Bisognava vedere con quale ansietà la piccola negra aspèttava la mia risposta! mi disse che la padrona le avea presi tutti i coralli di vetro, che le aveva dati; ed io allora subito le diedi il vaso, un piatto simile e altri coralli. La povera creatura ne provò tanto piacere, che per la fretta di lanciarsi fuor del battello, mancò poco che non rompesse ogni cosa.

Al nostro ritorno dal Chellal ci fermammo al villaggio d'Eschké, dove mio marito aveva a fare con Osseyn-Cacheff: e intanto che lo visitava io me ne restai nel battello. Le donne del villaggio coi fanciulli corsero per vedermi; ma gli uomini del governatore non vollero che si avvicinassero; le scacciavano col bastone e coi sassi. Io feci segno alle donne che si accostassero, e rimproverai co' gesti quegli uomini brutali. Le donne che tornarono indietro mi baciarono la mano in segno di riconoscenza; e ripetevano i gesti che aveva fatti agli uomini. Le regalai con pochi grani di vetro; ed esse mi portarono in cambio pane di saggina e datteri preziosi. Senza che mostrassero uno smoderato desiderio, dimostravano d'essere contentissime che

io permettessi loro di vedermi. Quando videro da lungi Belzoni, e gli uomini del governatore gridarono, e mi mostrarono ch' erano obbligate a partire. Provai dispiacere a separarmene così presto; aveano desse maniere tanto amichevoli, che non ne aveva trovate mai di simili; restarono sulla riva, e tennero gli occhi fissi sul battello fino a che non fossimo partiti.

Tornando a Ibsambul, feci una visita alla moglie del governatore. Essendo stata prevenuta della mia intenzione, avea preparata la casa, e s' era messa in gala. Il suo quartiere non era niente più bello di quello di Assuan. Stava a sedere sopra alcune pelli nere di capra cucite assieme; distinzione, a quello che conobbi, particolare e non comune alla gente volgare del paese. Si alzò, mi salutò, prese una pelle e me la pose davanti perchè sedessi anch' io, e tornò a sedere. Aveva un abito di tela di cotone turchina, vestito del Basso-Egitto, che tienesi come di grande distinzione nella Nubia. Ci portarono del caffè d' Europa, che noi stessi avevamo dato loro nel nostro passaggio; poichè non possono procurarsene da loro medesimi; e

prendono invece di caffè il *kerkadan* (1), piccolo grano che cresce nel paese. Suo figlio era tutto nudo, sdraiato sopra una pelle; aveva appena 20 giorni, e la madre non se ne occupava nè punto nè poco. Le diedi alcuni coralli di vetro di diversa specie; la piccola negra, ch' era stata a bordo, venne a sedersi vicino a me per ordine della sua padrona con due o tre vecchie ch' ella era andata a cercare. Esaminarono tutto il mio vestiario; i bottoni le occuparono come ad Assuan. Ad ogni cosa che mostrava loro, andavano gridando *tayb*, *tayb*, bello! Trovai in generale le donne di Nubia più manierose e più riservate di quelle arabe; esse non mostravano smoderati desiderj, e la gelosa invidia di quelle. Quando la loro curiosità fu soddisfatta, la moglie del governatore ordinò alle vecchie di ballare per divertirmi. Qual divertimento!

Durante il mio soggiorno in questo luogo

---

(1) Il granello del *kerkadan* è nero e somiglia al coriandro; cresce spontaneamente nel Batn-el hadjar; lo coltivano in qualche distretto della Bassa-Nubia; lo bruciano come il caffè; ma le impiegano più volontieri per fare il pane, che per caffè.

una giovane venne a bordo per pregarmi di darle alcuni grani di vetro; e nello stesso tempo mi mostrò quel poco ch' ella aveva, fra cui trovai due o tre corniole antiche con una gocciola d'acqua in mezzo, ch' essa cangiò meco con altri grani, e se ne partì contenta. Io fui contentissima da parte mia del cambio, e fissai d'andare appo le donne di tutti i luoghi dove ci fermassimo.

Quando arrivammo a Filea incontrai una graziosa giovane che portava un fanciullo sulle spalle, e la quale s' offerse di mostrarmi le curiosità dell' isola. Un momento dopo mi si accostò una vecchia, la quale non pareva troppo contenta di vedere ch' io m'occupassi tanto della giovane, al cui figlio aveva dato alcuni grani di vetro. Ella me ne dimandò pure, ed io gliene diedi altrettanti che ne avea dato alla prima; ne voleva di più, e li chiese con un tuono d'arroganza, mostrando di volermi rendere anche gli altri; che io ripresi e diedi tutti alla prima giovane. La vecchia entrò in furia, e tentò di strapparglieli di mano: mi frapposi, e non vi riuscì. Nel visitare li differenti templi fummo raggiunti da altre donne dell' isola; e dopo che avemmo visitati tutti

gli edifizj pervenimmo ad un piccolissimo tempio, nel quale abitava la vecchia; voleva questa che entrassi, ma la giovane si oppose, probabilmente perchè conosceva le sue cattive intenzioni.

Al nostro ritorno ad Assuan, cercammo di procurarci un battello col quale discendere fino a Luxor. Il governatore desiderò ch' io venissi a passare il tempo dalla sua moglie grassa, fino a che trovassimo un battello; ma io preferiva di restare sotto ad una palma, che trovarmi in una compagnia tanto spiacevole. Noi femmo portare tutto il bagaglio a cielo scoperto, e distendemmo per terra una grande stuoia la quale ci servisse di tavola e di letto. Sperava di godere un poco di riposo dopo di essere stata rinchiusa per un mese in un piccolo battello. Quando avemmo tutto preparato, comparve l'agà seguito da un domestico portante varj piatti, che, diceva il suo padrone, d' avere preparato e per lui e per noi. Io sono sicura ch'era quella la prima volta di sua vita nella quale il governatore serviasi del piatto per mangiare assieme alla sua donna. L'indomani mattina andammo di buona ora a bordo d' un battello, grande appena abbastanza per-

chè vi potessimo stare: non ve n'erano altri, e ci premeva assaissimo d'arrivare a Tebe.

Giunti a Luxor, e non trovando nessuna barca per trasportare la grande testa colossale di Memnone, fummo obbligati a recarci a Kéneh d'onde ci convenne ritornare a Luxor, vedendo che un gran battello, che aveva condotto alcuni franchi ad Assuan, e che Belzoni aveva noleggiato pel ritorno, era stato impegnato pel servizio del bascià.

Belzoni ebbe appena il tempo di collocarmi in una casa a Luxor, dove seppe, che v'era una camera separata per me; e quindi fu obbligato di partire per Esné affine di assicurarsi del battello che aveva noleggiato.

Era quella la prima volta ch'io mi trovava *sola* cogli Arabi senza un interprete od un Europeo, *e* non sapendo altro che una ventina di parole arabe. La stanza che mi diedero sotto il nome di camera, era senza palco; vi seccavano i datteri al sole; vi era un fornello in un canto e una brocca d'acqua; ed essa camera ancora non era per me sola, ma per tutte le donne della famiglia. Non ho mai provati tanti disagi in tutto il corso della mia vita, e non mi sono mai trovata tanto

sola. Soffriva una febbre violenta, ed era esposta a tutto l'ardore del sole; e tutte le donne del villaggio venivano a vedermi per curiosità. Mi riuscì di chiudermi in un canto della stanza per mezzo di tante stuoie, e mi trovai più contenta che in un gran palazzo dell' Europa. Oltre il piacere di essere in casa mia, aveva due once di the. Il resto della stanza era occupata da una vecchia con quattro figlie, e dalla sua nuora, che era moglie del padrone di casa. Uno portò qualche cosa da mangiare, e mi fece capire che era per me: la febbre m' impedì d' accettare. Vidi dopo la nuora, che stringeva un pezzo di carne fra i denti, e la tirava con una mano, straziandola coll' altra per mezzo d' un cattivo coltello, onde ridurla in pezzi. Fu bene per me che non avessi voglia di mangiare.

Cominciai a godere d' un poco di riposo quando ebbi un attacco d' ottalmia (1). Nel

---

(1) Ottalmia, malattia degli occhi che consiste in una infiammazione della adnata: si distinguono due specie di questa malattia; una con lacrimazione, che appellasi *ottalmia umida*, l' altra senza, che dicesi *ottalmia secca*. Il celebre filo-

primi dieci giorni scolò da miei occhi un umore marcioso; niente aveva da applicarvi, e non poteva sostenere la luce del giorno; e non sapendo che farmi, filtrai dell' acqua per lavarli: ma le donne vedendo ciò si misero a gridare, e mi dissero che le lavazioni facevano peggiorare la malattia. In Nubia aveano pure la stessa idea.

Devo rendere giustizia alle donne arabe, tanto musulmane che cristiane; le quali ebbero molti riguardi per me: non passava giorno che non ricevessi visite da Luxor, da Carnak e da altri villaggi vicini. Le arabe cristiane bruciavano certe erbe in un pentolino di terra, recitando preghiere, e facendo il segno della croce sopra il vaso; le arabe musul-

---

sofo e viaggiatore francese, che abbiamo citato nel tomo I, pag. 229, ed altrove, dando il quadro dello stato politico dell' Egitto, parla anche nel capitolo XII delle diverse malattie del paese e della perdita della vista particolarmente; ne accenna le cause principali, e ritrova la prima nella superstizione, nel fatalismo e nella cieca rassegnazione. Veggasi il vol. I a pag. 195, viaggio in Egitto ed in Siria, edizione de' fratelli Bossange, 1822, in 8.°

mane attendevano con impazienza il momento per impadronirsi delle ceneri benedette, che avanzavano; immaginandosi ch' esse avrebbono maggiore virtù essendo benedette da un cristiano, di quello che se lo fossero state da loro. L' ultima volta che andai a Luxor, e quando era per partirne., proposi a qualcuno di porre degli scorpioni nell' olio, e d' impiegarlo per guarire dal morso dei rettili; al cui fine mi pare che anche l' olio solo sarebbe stato egualmente efficace. Essi mi guardavano scuotendo la testa, e dissero che v' era qualche mistero nel mio rimedio. Quando io stava nella mia camera di stuoie nel secondo anno del mio soggiorno, non passava quasi notte che non venisse a medicarsi da me qualche uomo morso; era inutile che mandassi l'olio; si erano messi in testa che non valeva nulla se non l' applicava io colle mie mani. Tutto ciò prova quanto son creduli gli arabi; le cose più semplici passano per secreti profondi, e chi le fa, gode della più alta riputazione di savio e di sapiente. Di questi sapientoni ve ne sono in quasi tutti i villaggi; e quando un viaggiatore ha la bontà d' insegnar loro qualche cosa d' utile, credono che non dica

il suo secreto, essendo abituati alla condotta misteriosa de' loro giuocolieri.

Per tornare all' ottalmia, non potei liberarmene facilmente: simili ai consolatori di Giebbe, le donne mi dissero che fra venti giorni forse starei meglio; altrimenti fra quaranta, e finirono con dire *malaché*, non è niente. Invece di star meglio dopo venti giorni non ci vedeva più.

Non saprei descrivere il dolore che provai; credetti d'aver perduta la vista per sempre; e le donne tuttavia andavano gridando: non è niente. L'ultimo periodo della malattia era veramente terribile: non poteva più alzar le palpebre. Le donne fecero bollire un poco di olio nell' acqua per bagnarmi gli occhi; non sentii subito l' effetto del rimedio, ma pareva che m' avesse fatto bene; le pupille ripresero forza, e dopo 40 giorni vi vedeva un poco.

Verso questo tempo avendo Belzoni imbarcato il busto colossale, venne attaccato dalla stessa malattia. Io non pretendo di decidere quale sia la causa di un tal male, dirò solamente in qual maniera mi venne: alla vigilia era stata presso ad un' apertura che si trovava nel muro della mia camera, e che ser-

viva di finestra; i miei occhi furono colpiti in quel medesimo tempo da una corrente d'aria, ma non vi ho fatto attenzione: anche Belzoni ebbe gli occhi colpiti da una corrente d'aria. Credesi generalmente che l'ottalmia provenga dal grande calore, o dalla sabbia finissima onde l'aria è qualche volta ripiena; e ciò può essere benissimo. Noi pertanto eravamo in Egitto e in Nubia già da diciotto mesi, dieci dei quali avevamo passati a Sùbra, a poca distanza dal Cairo, di fronte al Nilo; esposti a tutti i venti, senza vetri sulle finestre; e quindi mi pare che se i venti caldi offendessero gli occhi, non avremmo potuto evitare l'ottalmia nè in Egitto, nè in Nubia. A Sùbra nelle nostre camere non eravamo al sicuro neppure dalle sabbie nel tempo dei venti comsihn (1). L'aria era ripiena per delle ore continue di sabbia calda, che rendeva la respirazione difficile, e ci obbligava a tenere li nostri occhi chiusi. In tutto quel tempo io m'aspettava ogni giorno d'essere attaccata dall'ottalmia;

(1) Vedi la nota apposta a pag. 98 e seg. del tom. II di questi Viaggi.

ma fortunatamente non m'avvenne niente altro se non che una sensazione di stanchezza in conseguenza del calore dei venti, ch'io sollevava lavando gli occhi: e mi trovai d'avere a quell'epoca la mia vista migliore, che non l'aveva avuta in Europa.

Dopo la guarigione presi l'uso di lavarmi ogni giorno gli occhi coll'acqua fresca, mescolata con un poco d'acquavite, e mi giovò assai. Ogni volta che li sentiva disposti ad indebolirsi replicava la lavatura, facendola anche più volte in un giorno; e questo semplice rimedio non mancò mai di ristabilirli; ma tuttavolta la mia vista non ha potuto riprendere più la sua forza primiera.

Al mio secondo arrivo a Filea, li 5 giugno 1817, trovai Belzoni ed alcuni de' miei compatriotti, i quali si preparavano per recarsi ad Ibsambul. Mio marito aveva molta premura di aprire il tempio, operazione, cui aveva dato principio l'anno precedente, allorquando noi avevamo visitato questo paese senza essere accompagnati da nessun Europeo. Io stessa lo pregai perchè mi vi conducesse; ma siccome non avevamo a nostra disposizione un battello particolare, fui obbligata con mio grande dis-

piacere di restare nell' isola, e rinunciare al desiderio di vedere l' interno d' un tempio interessante, che n' era stato causa di tanto male l'anno innanzi. A questo proposito non posso passare sotto silenzio la parzialità di alcuni miei compatriotti, i quali, visitando di poi Ibsambul, hanno attribuito ad altri, e non a Belzoni il merito di una tale scoperta. Ecco in quale maniera si rispetta e si ama la verità presentemente! Molti viaggiatori non si fanno scrupolo di sacrificarla, per conservarsi la buona grazia di alcune persone, cui tale verità offenderebbe.

Mentre Belzoni visitava il tempio d' Ibsambul andai ad abitare sulla cima del tempio di Osiride nell' isola di Filea, e giunsi a procurarmi due camere, facendo alzare un muro di terra. Si sparse la voce che vi erano i ladri in un' isola vicina; ma io credo che ciò fosse una furberia inventata per vedere quale effetto facesse sopra di me una tale notizia: quelli contro i quali istimai a proposito di prendere delle precauzioni furono que' Barabras medesimi, che mio marito aveva stipendiati per custodirmi. Eransi depositati li nostri bagagli presso di me, e quando i Bara-

bras veggono una valigia, appartenente ad un Europeo, credono sempre che sia piena d'oro o d' argento. Aveva meco un servo che ne serviva da qualche anno fedelmente, tenevamo sempre in pronto i nostri fucili, e non mancavamo di far vedere ai Barabras ch' eravamo ben provvisti di polvere e di munizione, per valercene al bisogno. Accadde ciò che suole accadere. I Barabras incominciarono ad aver paura quando videro, che non erano riusciti a farne.

Le donne dell' altra riva del Nilo venivano ogni giorno a vedermi; ordinariamente attraversavano il fiume sopra un fascio di rami; e qualche volta mi portavano cornaline antiche, un poco d'orzo, ova, cipolle; ed io dava loro in cambio coralli di vetro e piccoli specchi. La giovane che conobbi nel primo anno vi veniva con una buona vecchia, che mi mostrò una grande affezione fino all' ultimo momento: era dessa la più cortese e la miglior donna ch' io m' abbia mai conosciuta; non avrebbe fatto disonore all'Inghilterra medesima; le sue osservazioni medesime sopra li nostri usi mi maravigliavano per la loro giustezza. Aveva perduto il marito e due bei fi-

gliuoli in un combattimento contro un' altra tribù (1).

Le donne dell' isola mi pregavano di non parlare colla diavolessa, vale a dire, colla vecchia perversa, che abitava nel piccolo tempio, e che aveva tentato di prendermi al laccio nell'anno precedente. Costei era il terrore dell' isola. Quando trovava un ragazzo, gli dava de' pugni, perchè non aveva ella figli.

Quando mi raccontavano i suoi cattivi trattamenti, dimandava perchè non lo dicessero a suo marito. Le donne arabe non avrebbono mancato di farlo certamente, e n' avrebbono anzi esagerato le loro querele: ma una giovane barabra mi raccontò che in caso di denunzia i mariti delle accusate le tagliavano in pezzi, e le gettavano nel Nilo, e i mariti delle delatrici le ricompensavano della denunzia in bastonate (2). Io per altro sono portata a

---

(1) Il sig. *Burckhardt*, amico de' nostri viaggiatori, fa menzione di questa guerra nella relazione del suo Viaggio alla pag. 6, parlando di Filea.

(2) Questa asserzione venne tolta dalle particolarità che offre il sig. *Burckhardt* nel suo Viaggio

credere che non sia per un sentimento d'umanità, ma per timore delle conseguenze di tali querele tra le differenti tribù, che le donne di *questo* paese hanno imparato ad essere prudenti.

Essendo ritornato Belzoni da Ibsambul partimmo assieme qualche giorno dopo per a Luxor; dove andai a rivedere l'antica mia abitazione, e trovai ch'era cinta di un muro di mattoni. Sfortunatamente il padrone di casa aveva presa un'altra moglie durante la mia assenza, e le aveva costruita un'altra camera accanto alla nostra abitazione, la cui sommità era ricoperta di stuoie. La sua prima moglie, avendo sposato il fratello di questa la sorella del marito, avea preso per questa doppia parentela un ascendente tale, che non s'accorda solitamente alle donne di questo paese: era divenuta arrogante, ed ogni giorno si disputava. Quando il marito minacciava la moglie di rimandarla, il cognato gli mandava a dire che farebbe altrettanto. Li terrazzani contri-

---

già ricordato intorno alla morte crudele che quei di Nubia fanno subire qualche volta alle loro mogli.

buivano imprudentemente ad inasprire la prima moglie contro la nuora. Si pensava al mio arrivo, ch'io pure prenderei il partito della prima, cui era attaccata a motivo dell'interessamento ch'ella m'aveva dimostrato nella mia malattia. Ma io invece le feci sentire che aveva torto, e che agiva contro le leggi del suo paese. In fatto secondo queste leggi un uomo può prendere quattro mogli, quando abbia i mezzi di mantenerle: per cui suo marito poteva sposarne ancora due altre, e giacchè essa non aveva che una figlia, egli poteva rimandarla, od almeno trattarla come l'ultima delle sue donne, e come una schiava. Quantunque questo uso di sposare quattro mogli abbia luogo in Egitto da un tempo remotissimo; tuttavia si odiano tutte mortalmente; e non lasciano d'inspirar odio anche ai loro figli. Il marito non ne sa niente, perchè quando torna a casa esse sono obbligate di parere tutte d'accordo, almeno quando sia un marito che sappia governar bene la sua casa.

Alla sera ritornando dalle mie passeggiate trovava alcune volte il più gran tumulto nella casa. La sua prima moglie aveva un forte partito, specialmente fra le donne cristiane: non

perchè le fossero affezionate, ma perchè l'altra moglie era nativa di Carnak; i cui abitanti non vivono giammai in buona armonia con quelli di Luxor. Una sera rientrando vidi la corte piena di gente; la quale stava lanciando nella camera della nuova moglie sassi, mattoni e tutto ciò d'altro che potevano avere. Appena sopraggiunsi, volevanmi trarre nel complotto; ma io dichiarai assolutamente alla prima donna, che gli Inglesi non si mischiano per niente delle leggi e dei costumi degli altri popoli. Fino da questo momento ella mi prese in odio, mi fece mille dispetti e tutte quelle piccole vendette che un'araba è capace di fare, e giunse fino a guastarmi colle droghe l'acqua che doveva bevere; di modo che appena n'ebbi bevuto fui assalita da vivi dolori, e vi guadagnai una malattia di più giorni: non voleva neppure crederlo, ma non tardai a convincermi del cangiamento che s'era operato nella sua condotta; quindici giorni dopo ripetè la sua preparazione, e allora ebbi tutta la cura d'impedire ch'ella avesse a fare niente per me. Poco dopo passammo in un sepolcro della valle di Baban-el-Mùlak: quivi lo scozzese Osman

mi disse che le donne del paese spingevano la cattiveria al segno di tentare la rovina della salute delle loro avversarie col veleno; e noi poco tempo dopo ritornammo al Cairo.

Arrivata in quella capitale, dovetti persuadermi che non era possibile il fermarmivi: ma non voleva per questo ritornare a Tebe; e quindi persuasi Belzoni a lasciarmi visitare la Terra-Santa, ch' era fin da principio l' unico scopo della mia venuta in Egitto; e siccome temeva che alcune circostanze impedissero a mio marito di fare meco questo pellegrinaggio, e che fossi obbligata io stessa di ritornare in Europa, volli fare più presto che potessi tale viaggio. Lasciai quindi il Cairo li 5 gennajo del 1818 e giunsi li 10 a Damietta, ove dovetti restare due mesi per l' indolenza del nostro agente: restai un mese presso di lui nell' appartamento di sua madre, aspettando colla più grande impazienza il momento in cui vi fosse abbastanza d' acqua, perchè potessero i bastimenti uscire dal porto. Un giorno trovandomi sulla sommità della casa vidi un vascello che usciva; era stata assicurata che si sarebbe accordata una piazza per me nel pri-

mo bastimento che partisse; e quindi insistei, perchè mi si lasciasse andare a bordo, lo che feci nella sera medesima; ma tuttavia che mi si facesse giornalmente la promessa d'una vicina partenza, fui trattenuto un altro mese. Finalmente, quando piacque al cielo, mettemmo alla vela, ed arrivai a Jaffa li 9 marzo; gli 11 a Rama, il 12 a Gerusalemme. Non mi dimenticherò giammai l'effetto che produsse sull'animo mio la prima vista delle mura di quella memoranda città. Vi entrai a tempo per vedere le cerimonie dei cattolici nei tre ultimi giorni della settimana santa, che si praticavano nell'interno dell'edifizio, innalzato superiormente al Santo-Sepolcro; delle quali un viaggiatore estimato, il signor Maundrell, mio compatriotta, ha fatto una descrizione così esatta e così particolarizzata, ch'io mi sento incapace di far meglio.

Il primo maggio partii per al Giordano. Un negoziante cristiano di Gerusalemme, parente del nostro console a Jaffa, mi provide d'una mula, e d'una guida fedele e sicura. Io partii qualche tempo prima del governatore, che protegge nel viaggio i pellegrini: essi stavano tutti sui due lati della strada in parata,

aspettando il segno della partenza. Allorquando giunsi a que' confini, che nessuno osava sorpassare, un negro che stava quivi alla guardia, veggendomi a passar oltre, corse a tutto galoppo sopra di me, diede un colpo alla mia povera mula e volle che m'arrestassi: intanto per altro ch' egli cercava di cogliere la mula, gli diedi un colpo di frusta, ch' egli evitò, e brandì la sciabola per assalirmi: la mula allora fermossi, e discesi anch' io determinata a mostrarmi com' essa ostinata: dissi al negro di guardarsi bene dal toccarmi, e proseguii il mio cammino, lasciando dietro a me e la mula e 'l conduttore molto spaventato della mia temerità. Quando ebbi passato que' confini guardai indietro, e con mia grande sorpresa vidi quell' uomo che mi seguiva colla mula.

Era mio desiderio d' arrivare nella valle di Gerico prima che dessa venisse inondata dall' affluenza dei pellegrini: non avendo nessuno sopra cui potessi far conto, voleva procurarmi un luogo lontano dalla folla; e giunsi in tempo da prendere possesso di due macchie. Le feci coprire con grandi fazzoletti dal conduttore, perchè fossi difesa dal sole, e vi re-

stai fino alla nostra partenza per al Giordano. Un viaggiatore europeo, che ci aveva conosciuto in Egitto, m'incontrò nelle sue escursioni, e ne rese informati gli Inglesi, che la curiosità avea tratti in quella valle. Alcuni di questi mi fecero visita, e m'invitarono ad andare nella loro tenda, ma io non volli. Essendo io la sola europea che si trovasse in quella valle, amai meglio di restarmene là dov'era, di quello che andarmene a ricevere forse qualche insolente pulizia, che gli uomini di tale nazione sanno sì bene indirigere alle donne: tuttavia devo confessare che verso la notte fui abbandonata un poco dal mio coraggio.

Il nostro domestico irlandese aveva preso servizio presso un viaggiatore che ritornava in Inghilterra; e questi fu buono tanto da lasciarlo venire a tenermi compagnia fino alla nostra partenza; e così non ebbi più nulla a temere. Quanto al povero conduttore che mi accompagnava, non avrei potuto giammai esigere da lui tanto coraggio che bastasse per rispondere alle guardie che facevano la sentinella. L'indomani un poco prima dell' alba, montai sulla mia mula, giacchè anche tutti i pellegrini s'erano messi in via per recarsi al

Giordano. È impossibile lo descrivere la confusione di quella marcia. Cammelli, cavalli, muli, somari, tutto era confusione; le donne ed i ragazzi gridavano fortemente; i ragazzi erano collocati in tante ceste sui cammelli. Io correva pericolo ad ogni momento d'essere rovesciata dalla mia cavalcatura da quegli animali così caricati. Tutto l'ajuto che poteva avere dal mio conduttore, era quello di spingere la mula senza sapere dove andasse; il perchè ci trovavamo qualche volta in una perfetta oscurità; altre volte il lume dei vasi da fuoco ci mostrava la confusione della carovana: le guardie negre andavano galoppando intorno ai gruppi per tenerci uniti; quando finalmente giugnemmo al Giordano allo spuntare del giorno. I pellegrini erano in gran parte greci; portavano tutti un vestito nuovo, col quale si tuffano nel Giordano; quando escono ne fanno un fagotto, e tornando nella valle di Gerico, lo distendono per terra e l'asciugano. Quando rientrano in Gerusalemme prendono una candela accesa al fuoco sacro, che discese dal cielo nel Santo Sepolcro (1) in

(1) Il fuoco sacro è una graziosa novelletta,

uno de' giorni loro festivi, e fanno il segno della Croce sul vestito col lucignolo della candela, conservano quindi il vestito fino alla morte, vi si fanno rivoltar dentro, e così sono sicuri di non andare all'inferno!!!

Ritornati nella valle vi ci trattenemmo un poco per riposarci prima di tornare a Gerusalemme, dove arrivammo nella notte tutti affaticatissimi. Una nòbile famiglia inglese che trovavasi allora in questa città, e dalla quale ricevetti io molte cortesie, sentendo ch' io desiderava andare a Nazareth prima di lasciare la Terra-Santa, m' invitò con assai garbatezza a tenerle compagnia in quella gita, che essa pure avea stabilito di fare; ed io colsi con molta soddisfazione quella favorevole occasione. Lasciammo quindi Gerusalemme in grande numero di persone gli 8 maggio 1818; e prendendo via per quelle strade più comode, menzionate dalla Sacra Scrittura, ma che

---

che diede ad intendere alla devota viaggiatrice qualche garbato cicerone, il quale si avvide della sua credulità. Non l'avrebbero detta al devotissimo Chateaubriand! – Il Viaggio a Gerusalemme di questo dotto francese trovasi tradotto in italiano nel secondo biennio di questa Raccolta.

per altro non sono sempre le più sicure per dei viaggiatori che le percorrono soli, arrivammo li 14 a Nazareth. Era mia intenzione di fermarmi per qualche tempo in questo villaggio; ma gli Arabi cristiani, impiegati nel convento, aveano sparsa la voce ch' io era qualche gran personaggio travestito; così non potei mai uscire, senza aver dietro una folla di donne e di ragazzi: e quindi, dopo ch' ebbi veduto tutto ciò che v' era d' interessante, lasciai Nazareth li 22 di maggio alla sera, onde poter viaggiare tutta la notte, a motivo del calore, e schivare l' incontro delle tribù arabe; il superiore del convento aveva ordinato ad un mokaro cristiano d' accompagnarmi. Verso il tramontare del sole giugnemmo ad un gruppo di tende nere, nelle quali abitavano i pastori del governatore d'Acre. Mi condussero nella tenda degli uomini, perchè mi presero per un uomo al vestiario; quella delle donne confinava con questa, ma nessuna osava farsi vedere. Mi regalarono caffè e latte di capra fresco, cossero un capretto, e me ne offrirono con una cordialità veramente ospitale, ed ignota in Europa. Fu conservato il secreto del mio sesso, grazie alla grande poltroneria

del mio mokaro: questi mi pregò di protrarre la mia partenza fino a mezzanotte per viaggiare con più sicurezza; io v'acconsentii, ma quando fu la mezza notte non volle partire, facendomi credere che, passando presso alle tende nelle campagne, rischieremmo d' essere assaliti dai loro cani. Veggendo che nulla otterrei da lui, mi armai di pazienza, ed appena alla mattina lo potei far partire a gran pena un' ora prima dell' apparire del giorno: e non ho mai sofferto in Egitto o in Nubia un caldo tanto opprimente, siccome in quella giornata.

Lungo la via ebbi la comodità di osservare molti usi degli Arabi accampati sotto le tende: questi al primo comparire del giorno erano tutti occupati con grande attività a fare il formaggio, la *gista* o crema rappigliata, e 'l siero di latte; le donne fabbricavano il burro nelle pelli di capra, sospese infra tre bastoni, e mosse continuamente in un perfetto equilibrio. Alcuni degli arabi da noi incontrati avevano un' aria selvaggia tale, che spaventò non solo il mio povero mokaro, ma tolse a me pure un poco di quel coraggio, che fino allora non m' aveva abbandonato.

Nella sera arrivammo al più miserabile villaggio turco ch'io abbia mai veduto; non volli andare dal governatore, come si pratica, perchè prevedeva che il mio mokaro gli direbbe chi fossi: e quindi ci recammo ad una abitazione appartenente ad alcuni paesani, che erano i più miserabili del paese. Dopo la notte e 'l giorno cattivi che aveva passato, sperava di potermi riposare un poco nel luogo ch'io aveva scelto; ma nel mentre ch'io stava mangiando un poco di pane e de'cetriuoli, le sole cose ch'io m'avessi potuto procurare, un gran numero di uomini, di donne e di fanciulli vennero a dirmi ch'io passava per quella strada per non pagare il tributo, cui sono sottommessi li cristiani. Aveva lasciato il mio firmano a Gerusalemme; ma sapendo che gli Europei sono esenti di pagare, non volli dar niente, ed incaricai il mio mokaro di dire loro che se ne andassero, giacchè non avevano nessun diritto di chiedermi niente. Egli per altro invece di eseguire la sua commissione, cercò la limosina per gli abitanti, facendomi intendere che altrimenti noi se ne saremmo pentiti. Una tale condotta mi fece perdere quasi la pazienza: feci loro segno di

andarsene; e siccome dessi continuavano ad importunarmi, m' alzai d' una maniera minacciosa e cominciai ad aprire la mia valigia. Allora l' uomo che mi guidava pensò che cercassi le pistole, ed impegnò la ciurma ad andarsene. Era stata tormentata dalle mosche nella tenda dei pastori; ma non era niente in confronto di quello che soffersi quella notte; esse m' assalirono a migliaia e mi fecero subire il più orribile tormento: io mi sarei meritata un premio dall' inquisizione di Spagna, se le avessi fatto conoscere questo nuovo genere di tortura. Gli abitanti medesimi quantunque fossero accostumati ad un simile flagello, ben lungi dal dormire tranquilli, scuotevansi di tratto in tratto con una specie di furore, e si alzavano improvvisamente senza sapere la causa che li rendeva tanto sventurati.

Partimmo da quel villaggio due ore prima di giorno: la contrada che noi attraversammo era ben coltivata e la più bella ch' io vedessi dopo la mia partenza dall' Europa: essa era piantata tutta d' una quantità immensa di fichi d' India.

Ad un' ora dopo mezzo giorno arrivammo

al convento di Rama; e restai tre giorni interi in quel placido e tranquillo ritiro, posto in una piacevolissima situazione. Dalla sommità del convento si gode la più bella vista che mai della vasta contrada che si estende all' intorno. Di poi tornai a Gerusalemme per aspettarvi Belzoni, il quale doveva venirmi a prendere, siccome eravamo stati d' accordo.

Profittai dell' intervallo per tentare di vedere il tempio di Salomone; ma v' incontrai moltissimi ostacoli. Quando i Turchi hanno bisogno di riparare qualche fabbrica, mandano per li poveri cristiani arabi, e da questi fanno eseguire que' lavori: e per tal modo, quantunque non lasciano entrare cristiani nel tempio di Salomone, ne fanno eseguire da essi li necessarj ristauri. Gli adoperano pure nella fabbricazione de' loro proprj edifizj sacri; ma quando i cristiani hanno finito l' operà loro, i Turchi li purificano della loro contaminazione. Si era combinato appunto, che al mio arrivo a Gerusalemme, essi davano opera a far riparare i templi; ed i cristiani impiegati in quel lavoro erano quasi tutti cattolici; essi erano alloggiati per fortuna nel quartiere riserbato dal convento ai pellegrini e ai viag-

giatori europei: il perchè, trovandomi io pure alloggiato in questo quartiere, quantunque le donne non vi potessero entrare, ed essendo in una continua relazione con quella gente, mi venne in capo che col mezzo loro io potrei entrare nel tempio di Salomone. Li persuasi a dimandare il permesso di vedere quel tempio per le loro donne, siccome era di già stato accordato loro al cominciamento dei lavori per le riparazioni: e così allora vestendomi, ed acconciandomi come una di esse, sarei riuscita a vederlo. Per mala sorte le riparazioni erano quasi finite, e li Turchi non curavansi punto d' accordare la domanda dei lavoratori: tuttavolta questi mi assicurarono, che aveano ottenuto il permesso, e ch' io potrei andare colle loro mogli. Il giorno stabilito per la nostra gita mi furono recate alcune vesti arabe, onde mi copersi, mi tinsi il viso, e mi strinsi anzi mi serrai li piedi in due stivaletti con alti talloni, che non erano per me abbastanza larghi; ma era disposta a tutto soffrire piuttosto che tralasciare di andare; e quindi partii colle donne arabe. Non saprei quivi ripetere le sensazioni che facevami provare l' alternativa della speranza e del

timore. Gli stivaletti ch' avea messi mi facevano soffrire estremamente; ma cercai di sopprimere il dolore con ogni mezzo possibile, e finalmente giungemmo al monte Sion, dove sorge una moschea nel sito della santa cena di Nostro Signore co' suoi Discepoli, e si trovano i templi di David (1), e di Salomone (2). Aveva veduto di già l' esterno della moschea al mio primo arrivo, e sapeva che con un dollaro l' avrei veduta internamente, quando mi fosse piaciuto. Giunte che furono in quel sito, cominciarono le donne a parlottare fra di loro, e chiamarono i loro mariti; io credetti che ciò facessero perchè ci accompagnassero al tempio, ma fui ingannata nella mia aspettativa. Credendo que' lavoratori ch'io fossi credula come lo erano essi, e volendo pure guadagnarmi un bakchis, cercarono di far passare questa moschea pel tempio ch' io voleva vedere. Era sdegnata di quella loro impostura dopo tutto ciò ch' io aveva fatto e sofferto per venire a buon fine del mio inten-

(1) Il tempio di David è un' altra visione.

(2) Voleva dire il tempio di Dio, costruito dai Musulmani nella piazza dell' antico tempio di Salomone.

dimento; e mi rifiutai d' entrare e rimproverai loro la finzione, onde voleansi prendere giuoco di me. Veggendo che la loro furberia non riusciva, restarono dapprima stupeffatti; e si scusarono di poi col dirmi che allora appena aveano saputo che li Turchi negavano alle loro donne il permesso di entrare. Io non poteva darmi pace di un tale inganno; ed essi per calmarmi mi dissero che era imminente il tempo del rhamadan (1), e che in quella occasione sarebbe facilissimo l' introdurmivi: ma io aveva perduto ogni confidenza in loro, e mi curava poco delle loro promesse; e dopo d' essermi alquanto calmata andai a vedere la moschea.

Tornai quindi a casa molto mortificata, e mi chiusi in camera, non permettendo a nessuna donna di venirmi a vedere: ma queste mi fecero fare tutte le scuse possibili, e mille promesse. Dopo andai a visitare Betlemme, il deserto in cui predicava s. Giovanni, e la valle in cui Davidde uccise il gigante Golia. Al mio ritorno, avendo ricevuto lettere di Belzoni, nelle quali mi faceva sapere che non

(1) Vedi la nota apposta a pag. 91 del tom. I.° di questi Viaggi.

vedeva la possibilità di visitare la Siria nei primi mesi; m' apparecchiai per tornare al gran Cairo. Mentre stava facendo li preparativi del viaggio, venne a Gerusalemme il dragomanno del sig. Bankes, affine di cercare il dottore del convento pel viaggiatore inglese, che trovavasi ammalato a Jaffa. Questi era stato in Nubia assieme a mio marito per qualche tempo: ed io, non volendomi fidare dell' interprete del convento, mi diressi da esso dragomanno a persuaderlo d' andare dal primo secretario del tempio, ed offerirgli un regalo per ottenermi il permesso d' entrare. V' andò in fatto il dragomanno, e ritornò dicendomi che mi darebbe risposta verso sera: quando mi fece dire che se io fossi stato un uomo m' avrebbe introdotto; lo che fece venire in mente all' interprete il grande desiderio ch' aveva pure il suo padrone, erano più di due anni, di vedere il tempio.

Alcuni giorni dopo preparai li miei bagaglj e le mie mule, presi meco un giovanetto da nove anni, figlio del portinaio, conosciutissimo dai viaggiatori, e lo determinai a mostrarmi la strada che conduce alla porta del tempio di Salomone. Lo lascio alla porta, m' inoltro

lentamente, ed essendo a metà della salita per all' entrata, vedo un turco a qualche distanza; ma siccome io era vestita alla sua maniera non mi fece attenzione; quantunque avessi in piedi scarpe nere, che mi avrebbono potuto far conoscere come cristiana, fortunatamente la veste mi copriva i piedi. Dopo un grande giro arrivai finalmente all' entrata del Sekos che guarda a settentrione, o al *Sancta Sanctorum*: ed intanto che stava pensando ancora se dovessi avanzare mi trovai senza accorgermi in cima alla scala. Quivi mi trattenni ancora un poco dubbiosa se dovessi o no progredire, quando senza accorgermi mi innoltrai, passai la porta a levante, e giunsi a quella di mezzodì, superiormente alla quale havvi un' iscrizione; e dinanzi a questa porta trovai altri gradini opposti a quelli, ond' era venuta. Passai oltre ancora ed arrivai verso la porta che guarda a ponente, e poscia a quella di settentrione; da questa ritornai a quella di levante, e di poi ancora a quella di mezzodì, per la quale guardai e vidi nell' interno alcuni pilastri di granito e di marmo: lasciai questa porta nuovamente per vedere al di fuori se non vi erano Turchi ne' dintorni. Era giunto alla

porta di ponente per la seconda volta quando vidi un uomo che mi seguiva, ma ch'io non osava guardare: egli per altro passandomi presso in camminando, mi dice in italiano: seguitemi, e prosegue li suoi passi, come se non mi avesse veduta. Ne restai sorpresa; ma riguardandolo bene m' accorsi ch' era desso un cristiano, la cui moglie conosceva particolarmente; abitava nel nostro medesimo quartiere, ed era solito dire, che se non avesse avuto paura degli altri cristiani mi avrebbe fatto entrare: e la ragione si è che li cristiani sono perfidi in Turchia, e si tradiscono gli uni gli altri presso ai loro padroni, il perchè li cristiani vengono dai Turchi disprezzati.

Pensava naturalmente ch'egli mi conducesse in quell' edifizio; ma non potendogli parlare, lo seguii in silenzio. Discendemmo gli scalini verso mezzogiorno e passammo vicino ad una fontana proveniente dagli stagni di Salomone a Betlemme. I Turchi hanno per questa sorgente la stessa venerazione dei Cristiani: mentre i lavoratori davano opera alle riparazioni, permettevasi di asportarne tutte le sere un gran vaso pel loro uso, e le donne me ne cedevano ogni giorno un poco, come facendomi

un regalo. Dopo d'essere passati sotto l'ombra di alcuni cedri, giugnemmo alla grande moschea, detta secondo *Aly-Bey*, Elaksa. Secondo questo *viaggiatore*, nessun governatore musulmano oserebbe permettere ad un infedele di porre piede sul territorio della Mecca, e nel tempio di Salomone a Gerusalemme. Un simile permesso sarebbe tenuto come un sacrilegio orribile, e non sarebbe rispettato sicuramente dal popolo, il quale anzi renderebbe quello sventurato vittima della sua temerità. Questo edifizio forma l'estremità a scirocco della città di Gerusalemme, ed occupa lo spazio in cui sorgeva l'antico tempio di Salomone.

Il dottore Richardson ottenne, egli è vero, il permesso d'entrarvi; ma tale esempio, forse unico, non contradice per niente a quanto scrive Ali-Bey. In fatto il dottore aveva reso, nella sua qualità di medico, al gran Sacerdote un prezioso servizio, che questi non seppe ricompensare altrimenti che accordando al dottore il permesso di entrare nel Santuario; permesso che l'imperatore medesimo non ha il potere d'accordare. Egli può bene concedere un firmano a tale effetto: ma quando il portatore d'una tale licenza recasi a Gerusalem-

me per valersene, gli si dichiara che non si può negargli l' entrare nel tempio, ma che il firmano che gli accorda l' entrata, non parla punto della uscita; e che in conseguenza potrà egli entrare quando vorrà, ma che se desidera di uscire, farà uopo ch' egli abbracci la religione maomettana, o che subisca una morte orribile sopra un rogo. Questo è quanto ho potuto sapere in Gerusalemme, e non ho motivo di metterne in dubbio la verità.

Prima d' entrare nel tempio l' uomo si levò le scarpe e le mise sotto al braccio; io pure mi levai le mie; ma dalla fretta ch' aveva di entrare, le lasciai alla porta e seguii il cristiano. Questo luogo era ripieno di grandi colonne e di pilastri, onde alcuni erano di granito: vedevansi questi sormontati da capitelli differenti, intagliati nello stile grossolano dei Turchi, di modo che dopo quelli che aveva veduto nell' Egitto, li credetti appena degni d' attenzione. Entrammo in un ritiro fabbricato a foggia d' una grande croce; e vi trovammo un cristiano intento all' opera. Era questi un uomo conosciutissimo per aver avuto il naso tagliato dal bascià d' Acri poco tempo dopo la spedizione dei Francesi: mi disse che

era quello il luogo nel quale s. Simone e santa Anna avevano profetizzato, tenendo il bambin Gesù tra le loro braccia: egli è adorno questo luogo di alcuni piccoli pilastri di marmo e di granito. Proseguendo verso l'estremità dell'edifizio, le cui crociere mettono verso Siloè, mi venne mostrato nel muro un luogo nel quale trovavasi anticamente, a quello che dicevasi, una porta per la quale era solito passare nostro Signore: ed una pietra collocata in questo luogo mi si fece credere che portasse ancora le tracce dei piedi del Salvatore. Al di là di esso luogo montasi per una piccola scala ad un altro simile a quello dei nostri pulpiti da predicare; dove io credo che vadano i sacerdoti a predicare e a pregare col popolo. I lavoratori mi condussero di poi in due altre piccole sale l'una a diritta, l'altra a manca; le quali, siccome lavoravasi a riparare, erano ripiene di rottami, di pietre, e di calcina: essi mi dissero ch'erano sante per causa del nostro Signore: ma io non potei comprendere il perchè. Io non posso dare una descrizione esatta di questo monumento (1);

(1) Siccome la nostra viaggiatrice non era molto

poichè non sapeva che alcune parole arabe, e non parlava l'italiano neppure, che imperfet-

---

erudita nella cronologia e nella storia, le mostrarono nel tempio la porta per la quale soleva passare Gesù, e tant' altre cose, le quali tutte provano che la sua fede non aveva limiti. Intanto, siccome ci dice, che dopo aver veduto tutto non è in grado di dare una descrizione del tempio, suppliremo noi colla relazione d' Aly-Bey, osservatore meno devoto, e più istruito. La religione musulmana ha due soli templi di Dio; le moschee non sono templi, ma semplici luoghi di preghiera. Il primo tempio è alla Mecca; il secondo è situato nella magnifica piazza, ov'era il tempio di Salomone. La corte nella quale si trova è lunga 1370 piedi e larga 845, quindi cuopre una terra di 1,157,650 piedi quadrati. L'interno della corte comprende due grandi edifizj. Si entra nel primo per 9 porte. Sei file di pilastri e di colonne lo dividono in 7 grandi navate. La navata centrale è lunga 162 piedi e larga 32, e termina in alto con una superba cupola, sostenuta da quattro colonne di marmo, e ornata di pitture, di dorature e d' arabeschi. L' edifizio riceve luce da 42 finestre disposte in due file. Una lunga 284 piedi conduce dal primo edifizio al secondo che è un parallelogrammo lungo 460 piedi e largo 400, quindi cuopre una terra di 184,000 piedi quadrati. Vi si ascende per otto grandi scale. Tutto il pavimento è di marmo. La cappella che

tamente; la qual lingua per altro non m'avrebbe servito a niente, non parlandolo quelle genti; che appena nella loro infanzia avevano imparato nel servire la messa un miscuglio di parole italiane, portoghesi e spagnuole. Dopo d'avere tutto visitato in questo vasto edifizio, mi aspettava di ritornare per quella via medesima, che aveva tenuto nel recarmivi: mi ricordai allora d'avere lasciato le mie scarpe alla porta d'ingresso; e volli andarle a riprendere; ma la mia guida mi trattenne, dicendomi ch'egli stesso le andava a cercare. Ritornò egli dopo alcun poco senza, dicendomi che un turco, vedutele, le aveva portate via, per poter provare che un lavoratore aveva

---

si erge nel suo centro è un ottagono di 480 piedi di circonferenza. Una magnifica cupola sostenuta da quattro pilastri e da 12 enormi colonne, tutte coperte d'ornamenti d'un lavoro squisito in marmi ed in oro, domina sul centro della cappella. Un alto cancello di ferro dorato chiude il misterioso recinto, ove è posta la santa pietra, sulla quale, dicono seriamente i Musulmani, pregarono tutti i profeti da Adamo fino a Maometto, e sulla quale pregano anch' oggi. E un esercito di 70,000 angioli ne tien lungi i profani!!! *Geografia universale*, tom. I, pag. 163, 4.

lasciato entrare nel tempio un cristiano: e nel dirmi ciò parve spaventato assai: io non so se tutto fosse vero. Egli mi diede un paio di scarpe rosse: ed io allora provai maggiore dispiacere per la perdita delle mie belle scarpe di quello che avessi timore delle conseguenze, che fossero per avvenire dalla mia condotta; e gli dissi che bisognava assolutamente trovarmi la mia calzatura europea, promettendogli un bakchis se me le portava; lo che fece all' indomani. Mi condusse di poi ad una piccola porta, dove credetti che mi mostrasse qualche cosa di più; ma tutto ad un tratto mi trovai fuori dell' edifizio in un luogo rustico e selvaggio; e domandandogli dove andavamo, non mi rispose nulla, e mi fece segno di non parlare; e con mio dispiacere m' accorsi ch' eravamo presso al convento armeno. Aveva lasciato alla porta il povero ragazzo, il quale non sapeva che fosse avvenuto di me: un quarto d' ora dopo il mio ritorno venne nel nostro quartiere, gridando, battendosi, e dicendo ch' io m' era perduta, e che dopo di avermi aspettato per qualche tempo alla porta, era corso da per tutto cercandomi, e che non m' aveva trovato in nessuna parte.

Ma non finì qui tutto il rumore per causa della mia mancanza: ritornata che fui, li falegnami, e gli altri lavoratori colle loro donne vennero fra di loro a contesa, e si rimproverarono reciprocamente d'avermi fatto entrare secretamente per averne soli un mio regalo. Mentre ferveva nella corte una tale querela, io me ne stava tranquillamente nella mia stanza, sicura d'esserne io il soggetto. Il *padre curato*, spagnuolo di nascita, conosciuta la rissa, venne a trovarmi nella stanza; ed a dirittura mi disse: « È egli vero, signora, che voi siete entrata nel tempio? » Io ben compresi che il povero religioso temeva che li Turchi lo venissero a sapere, e che imponessero al convento di pagare una somma di denaro, siccome sogliono fare sotto il più leggiero pretesto. Gli rispesi ch' era stata in un edifizio, dove, a quello che mi si disse, era stato presentato nostro Signore; ch' io vi aveva veduta una pietra con sopra le impronte dei piedi del Salvatore, e che aveva avuto la soddisfazione d'inginocchiarmivi a baciarle. Egli era venuto da me evidentemente per sgridarmi; ma vedendomi una sì buona cristiana, era troppo pio religioso per conti-

musare; e si contentò di dirmi soltanto: che coraggio! Mi assicurò che il monaco più vecchio del suo convento non aveva osato mai d'andare appena sulla strada che conduce al tempio, del che fui persuasa io stessa.

Nella sera le donne cristiane del quartiere essendosi assicurate che nessuna m'avea condotto nel tempio, vennero a trovarmi, e dopo d'essersi sedute dintorno a me, si misero a gridare a tratto a tratto, alzando le mani al cielo, che era stato Dio quello che m'aveva salvato. Allorquando dissi loro il mio dispiacere di non essere entrata nel Sekos, mentre eragli vicinissima, esclamarono facendosi il segno della Croce, ch'io doveva alla protezione di Gesù Cristo e della Vergine Maria il non esservi entrata, poichè altrimenti sarei stata abbruciata viva.

Ma io, quantunque fino allora non mi fosse avvenuto nulla di sinistro, credetti prudente lasciar Gerusalemme all'indimani e recarmi a Jaffa: dove arrivando trovai presso l'agente inglese del levante il sig. Bankes, ch'era in convalescenza della febbre. Il suo dragomanno mi disse che andava a comperare pel suo padrone un vestito albanese, col quale egli, sotto

pretesto di passare alcuni giorni a Rama per ristabilirsi, voleva recarsi a Gerusalemme e andare direttamente al tempio. Una tale finzione era opportunissima e molto facile da eseguirsi; poichè essendo albanese il dragomanno, poteva far passare il signor Bankes per un compatriotta, il quale non sapesse parlare nè arabo nè turco; e per poco che il signor Bankes apprendesse dal suo dragomanno le cerimonie delle preghiere, egli era probabilissimo che vi riuscisse.

Le donne cristiane colle quali aveva avuto occasione di vivere a Gerusalemme, godevano maggiori comodi domestici, ed erano più rispettate dai loro mariti di quelle d'Egitto, dove le donne cristiane non sono meglio trattate delle musulmane. Nei pochi mesi che io ho passati nella Terra-Santa; e specialmente a Gerusalemme, le hò visitate ogni giorno. Nelle loro case abitano con molta proprietà e ordine; non vi si usano nè tavole nè sedie; ma tuttavia hanno cura di mobigliarle bene. Hanno materasse ben coperte, e cuscini di indiana, che nella Siria hanno un certo valore: tengono inoltre un bell'ordine di tazze da caffè, e di bei quadri appesi al muro;

esse amano in generale gli oggetti d'ornamento, e soprattutto quelli che servono utilmente: al venerdì o al sabato lavano esse i loro panni, gli aggiustano, li piegano colla maggiore attenzione, e puliscono tutta la casa per la domenica, giorno ch'esse passano in molta allegria. Esse non hanno in questo giorno che a preparare il loro piccolo desinare; cui partecipa tutta la famiglia unitamente, e qualche volta vengono invitati alcuni amici o a desinare o a passeggiare. Fra le donne ch'io conosceva, la maggior parte erano giovialissime, ed alcune sarebbero passate per belle nella stessa Inghilterra. Una giovane di mia conoscenza che era maritata riuniva tutto ciò che, a mio credere, costituisce la bellezza di una donna, senza avere quell'aria di languidezza che vedesi tanto di frequente nelle donne d'oriente. Io non ho incontrato d'indi in poi una figura che mi sia piaciuta altrettanto: aveva nella sua fisonomia un'espressione veramente geniale; li suoi occhi grandi, d'un color cilestro, annunciavano un candore che trovasi raramente nelle fisonomie orientali. Le donne di questo paese hanno in generale gli occhi neri, che piacciono molto, quando espri-

mono la modestia; ma se ne veggono molti, che disgustano colla loro arditezza, e colla estrema stupidità della loro guardatura. In Gerusalemme andava a ritrovare la famiglia di un negoziante cristiano; il quale non faceva tanti affari siccome li nostri negozianti inglesi; ma era abbastanza comodo; la sua casa trovasi fornita di tutto ciò che contribuisce ai piaceri della vita, e si vedeva un lusso tale, che anche in Inghilterra si sarebbe avuto per un lusso. In Betelemme i Turchi hanno una grande paura dei cristiani: andai quivi un giorno a visitare la moglie e la famiglia del dragomanno; e mi si presentò una povera donna musulmana, la quale mi spaventò colla sua umiltà, e veggendo che la donna cristiana la trattava come una schiava. Cinquant' anni prima li Cristiani avevano ucciso un gran numero di Turchi; e quella povera donna aveva appartenuto ad una famiglia ch' era rimasta vittima di quel massacro. Giudicando da quello che ho veduto, le donne cristiane in questi paesi sono superiori di molto alle altre, tanto relativamente alla loro condotta domestica, quanto alla considerazione onde vengono esse trattate. In Egitto i Cristiani mangiano raramente colle loro mogli.

Fui obbligata di fermarmi qualche giorno a Jaffa per aspettare un bastimento col quale fare il traverso per a Damietta: e l'agente inglese accordò per me finalmente un gabinetto a bordo d'un bastimento turco, e la vigilia del giorno nel quale doveva partire, mi invitò a vedere il suo giardino: nel quale appena fummo giunti corse alcuno alla nostra volta per dirci che il bastimento era per mettere alla vela subitamente; ed io non aveva fatto ancora nessuna provvisione pel viaggio. Fortunatamente due italiani ch'erano ritornati a Jaffa dal pellegrinaggio di Gerusalemme mi porsero soccorso; uno era un vasaio che lavorava in stagno, l'altro un cerainolo, professione rarissima in Egitto. Questi avrebbero voluto recarsi direttamente ad Alessandria; ma non trovando nessun bastimento per a quel porto, e avendo inteso dire che Belzoni era del loro paese, fecero volontieri un giro di alcuni giorni accompagnandomi al Cairo. Questi due italiani ed un domestico portoghese del signor Bankes si presero la cura di mandare li miei effetti al bastimento, e di procurarmi quelle poche provvisioni che si potevano avere in quella sera; e quindi si dirigemmo noi pure

verso il mare per imbarcarci. Giugnendo alla porta che tiene chiuso il porto, seppi che 'l governatore era seduto sopra la soglia, ma che se n'andrebbe fra pochi minuti. Dopo per altro d'avere aspettato per una buona mezz'ora, dimandai al console per qual ragione mi si faceva aspettare per sì lungo tempo? cui risposemi non esservi altra porta onde recarsi al porto se non quella sotto la quale il governatore era assiso, e che nessuno poteva passare da di là se non quando egli l'avesse abbandonata. Io allora soggiunsi che se tutti erano in quel paese schiavi dei Turchi, io non voleva esserlo; e sapendo che nessuno di que' signori avrebbe il coraggio di dire una parola ai Turchi, cominciai a lamentarmi in un cattivo italiano, e in un cattivo arabo, perchè li Turchi volessero allora tenermi quasi prigioniera in Jaffa. Un musulmano rispettabile della costa di Barberia, ch'era stato in Inghilterra, vale a dire, a Gibilterra ch'essi dicono pure, e che parlava benissimo l'italiano, mi disse che il governatore stava per partire a momenti, e pregommi d'aver pazienza: ed io gli risposi in un cattivo arabo, ma con voce alta da poter essere inteso dal

governatore, che gli Inglesi non erano schiavi per nulla dei Turchi.

Io non m' aspettava sicuramente che le mie parole avessero qualche buon effetto: ma tuttavia avendo detto il musulmano qualche parola al governatore, questi lasciò libero il luogo subitamente; ed io ne fui contentissima. L' agente inglese, uomo nato nel levante, pretese che il governatore si fosse collocato là per curiosità; avendo sentito dire ch' io era una donna: o ciò era falso, od era l' agente medesimo quegli che aveva detto al governatore di qual sesso io m' era. Quando gli Inglesi arrivano a Jaffa suole questo agente accompagnarli dal governatore. Per farsi valere, egli s' immagina allora di non poter essere abbastanza liberale nel disporre de' loro doni, affine di vantare le grandi ricchezze dei milord viaggiatori. Sapendo ch' io non era ricca, aveva detto probabilmente al governatore, che io m' era una persona di nessuna importanza, causa forse per la quale erasi costui determinato di far valere tutta la sua dinanzi a me. Se tale era il suo pensiero, le mie parole sopra di lui e la sua nazione lo avranno dovuto far pensare un poco sicuramente.

Finalmente quando al cielo è piaciuto, c'imbarcammo; ma fui presa da grande dispiacere quando vidi che la camera presa a pigione per me, al prezzo di centotrenta piastre, era tutta ripiena di melloni, e il ponte ricoperto tutto di soldati albanesi che mi spaventavano dopo quello che aveva veduto farsi in Egitto da questa soldatesca. Quantunque mi trovassi incomodata fino dal primo momento che misi piede nel bastimento, insistetti perchè fossi sbarcata, e potessi andare dal console a lamentarmi; la scialuppa trovavasi ancora accanto al bastimento; ma nel momento medesimo ch'io domandava di discendervi, e farvi deporre il mio bagaglio, si ordinò di allontanarla, e fu inutile tutto ciò ch' io mai potessi dire. Li due poveri artigiani ch'erano con meco, e che nulla o poco sapevano degli usi dei Turchi, e niente affatto della loro lingua, mi pregarono per l'amore della Santa Vergine, di non dire loro niente, perchè eravamo in poter loro. Era già scuro assai, e ci trovavamo in una grande confusione, siccome suole avvenire nei bastimenti turchi. Costoro null'altra guida hanno per dirigere i loro bastimenti, che le stelle; eppure hanno la pazza

pretensione di credersi ben più istrutti degli Europei nell' arte del navigare.

Tentai ogni mezzo possibile, perchè si vuotasse la mia camera, a norma del contratto: e dopo d'avere impiegato ogni mezzo possibile onde lasciare quel deposito di melloni nella camera, acconsentirono finalmente a levarne una parte alla sera medesima, e 'l restante all' indomani mattina, quando vi fu portato il mio bagaglio, ed io mi vi accomodai alla meglio che mi fosse possibile. I venti cangiarono e dopo tre giorni di contrarietà fummo obbligati di fermarsi a Cipro per tre altri giorni. Messici nuovamente in mare, fummo ancora contrariati dalle calme, e solamente dopo tredici giorni che avevamo lasciato Jaffa, entrammo nel porto di Damietta. Io non ho sofferto giammai sul mare tanto quanto lungo questo viaggio da niente; per tutto il tempo del traverso fui oppressa da una febbre di bile. Io non so esprimere con bastevoli parole il contento che mi ha recato la condotta rispettosa e decente dei due italiani, e 'l sollievo e soccorsi, che mi prestarono: è nelle disgrazie che si conosce quanto valgono gli uomini; e mi duole assai di non aver potuto

essere più generosa verso di loro, perchè non me lo permettevan le mie piccole forze; non v' era, a mio credere, ricompensa ch' io avessi creduto troppo forte in confronto dell' assistenza che ne aveva ricevuto.

Arrivando a Damietta trovai che nel breve spazio di sei mesi, il console aveva perduto la madre e la sorella, onde era vissuta un mese in una grande amicizia; la madre poteva avere quarant' anni circa e la figlia diciotto.

In quanto a me credo bene coi lavoratori arabi, di godere della protezione di Dio; poichè mentre vivea in questa casa, prima della mia partenza per alla Terra-Santa, un piccolo fratello del console, dell' età di nove anni, venne assalito egualmente dalla febbre: la determinazione da me presa, d' imbarcarmi subitamente per non restare più a lungo in questa casa, ha impedito probabilmente d'essere assalito io pure da quella febbre, la quale, alcuni giorni prima della mia partenza, prese un carattere pestilenziale, attaccò la madre, e fece perire il ragazzo e la sorella. Io non poteva persuadere alle donne d' oriente che molte cose ch' esse mangiavano erano nocive alla salute; mi rispondevano sempre: « Che posso

io farvi, amo tale o tal' altra cosa e Dio è buono! » Malaticcie com' esse sono, passano il tempo queste donne a mangiare tutto ciò che possono avere per diventare grasse; e quindi non è meraviglia se sono sempre ammalate.

Dopo d'avere passati cinque giorni presso un parente del console partii per al Cairo, dove sperava di raggiungere Belzoni; vi restai per due mesi, nel qual tempo Abdalla, capo dei Wahabi (1), fatto prigione dai Turchi venne condotto in questa capitale per esser mandato a Costantinopoli dove l' attendeva l' estremo supplizio. Informatomi del giorno in cui doveva entrare al Cairo, presi meco un mammalucco che se n'era fuggito da Dongola,

(1) Questa setta religiosa, che ha saputo rendersi formidabile per un corso continuato di trent' anni di trionfi, e che niente l' ha mai potuta fiaccare, è stato un mezzo ultimamente per Mohammed-Aly, che vi portò guerra, di conservare il suo potere in Egitto, e il suo credito a Costantinopoli. Chi desiderasse conoscere la storia di questi valorosi potrebbe leggere l' opera intitolata: *Histoire des Wahabys, Paris*, 1810, un vol. in 8.°, pubblicata senza nome d' autore, ma che si sa essere del col-

ed era stato per qualche tempo presso mio marito ad Isambul; scortata da quest' uomo uscii dalla città alla punta del giorno e percorsi li dintorni in tutti i sensi, perchè gli Arabi ci indicavano diversamente la strada per la quale doveva entrare questo capo. Quando sentimmo dire ch' era stato condotto alla cittadella: rientrammo tostamente, e al nostro arrivo trovammo ch' egli non era ancora venuto, ma che se lo aspettava; e quindi entrammo in un caffè che guardava precisamente sulla porta; e dopo d' avere passata un' ora circa a prendere il caffè e a fumare, si seppe finalmente ch' era presso il Kakia-Bey, dove tutti li Turchi andavano a vederlo: ed allora

---

tissimo sig. *di Corancez*, antico console generale in Aleppo: oppure l'*Histoire de l'Egypte sous le gouvernement de Mohammed-Aly etc. par M. Felix Mengin. Paris* 2 vol. *in* 8.º, 1823, che abbiamo ricordato anche nel tom. 2.º di questi Viaggi a pag. 180, nella quale troveranno i nostri lettori riportati con tutta la dovuta precisione storica gli avvenimenti che diedero corpo alla setta Wahabitica, delle guerre che le furono fatte contro, e del crollo fatale che le ne venne ultimamente dalla cattura o morte di Abdalla.

perdetti io ogni speranza. Tuttavia ci mettemmo ancora una volta in cammino; ma arrivando alla casa del Kakia-Bey mi sentii perdere il coraggio alla vista della quantità di Turchi, e stetti in forse per entrare. Dimandai al mammalucco che risponderebbe, se gli si demandasse chi fossi io; e mi disse che risponderebbe, esser io un turco inglese. Era vestita da mammalucco, e ripigliando tutto il mio coraggio entrai senz'altro timore, se non quello d'essere riconosciuta dai Turchi per donna: non perchè m'avessero molestata, ma sarei stata importunata dalla loro curiosità.

Attraversai una gran corte, ed entrai in una piccola camera dove Abdalla il capo era seduto con un'aria d'essere affaticatissimo. Il bascià aveva mandata la sua vettura per condurlo; ma era stato caricato di pesanti catene. Pareva un uomo di ventotto o trent'anni; la sua fisonomia era espressivissima e interessante assai; ma forse la sua situazione me la faceva sembrar tale. Aveva egli un fratello, il cui esterno era quello precisamente d'un paesano ordinario: questi parlava a tutti i Turchi, e specialmente a quelli che appartenevano alla moschea; voleva far credere loro

ch' egli non aveva combattuto giammai contro loro, siccome suo fratello. Dopochè noi avemmo rimirato Abdalla per qualche tempo, ci fecero uscire per cedere il luogo agli altri; ed io confesso il vero, che uscii con maggior coraggio di quello con cui era entrata, essendo ben contenta d' avere soddisfatto alla mia curiosità sì facilmente.

Dopo avere aspettato due mesi al Cairo Belzoni, il quale non poteva ancora ritornarvi, mi risolvetti di fare un terzo viaggio a Tebe scortata dal mammalucco di cui ho parlato. Noleggiai quindi a Bùlak per cento e venticinque piastre un *cange* con due piccoli camerini, l' uno per li miei effetti, e l' altro per starvi a dormire. Lasciai il Cairo il 27 novembre ed arrivai ad Akmin nella notte degli undici di dicembre, con una dirotta pioggia accompagnata da tuoni e da lampi, la quale cominciò un' ora dopo il tramontare del sole e durò tutta la notte. Ne' giorni seguenti, quantunque la pioggia fosse cessata, l' acqua continuava a precipitarsi dalle montagne per recarsi al Nilo.

Giunta li 16 a Luxor, seppi che Belzoni era ito all' isola di Filea, ed io mi stabilii a

Beban-el-Malùk (1). Gli uomini, cui Belzoni nella sua assenza aveva affidata la custodia della tomba reale, mi dissero che la forte pioggia, caduta nella notte, aveva fatto entrar l'acqua nel sotterraneo malgrado tutti i loro sforzi; e v'avea ridotto una grande quantità di fango: il calore aveva convertito l'umidità in vapore, parecchi muri s'erano rotti, e varie pietre erano crollate. Ad una tale notizia, mi recai nella tomba, e vidi, che la sola cosa che da noi potevasi fare era di aspor-

(1) Io ricorderò qui un aneddoto che proverà lo spirito vendicativo della gente di questo paese. Aveva preso in mia compagnia una giovane, cognata di quella donna di Luxor che aveva voluto vendicarsi di me, perchè m'era io rifiutata di fare causa comune con essa contro la seconda moglie di suo marito. Amando molto questa giovane, le dissi un giorno che la sua cognata aveva voluto attentare contro la mia salute: la giovane diede segno d'esserne alterata, e l'indomani mi disse ch'ella aveva bisogno di vedere la sua madre, e non tornò più. Ne rimasi sorpresa; ma un cristiano mi disse che la giovane se n'era fuggita per timore ch'io mi vendicassi sopra di lei del male che m'aveva fatto la sua cognata, essendo comunissime tali vendette appo di loro.

tarne il fango; poichè, restando il vapore, le mura correvano un continuo pericolo di rompersi. Belzoni giunse due giorni prima di Natale; e nel giorno di s. Stefano, avendo attraversato il Nilo per esaminare a Carnak li terreni diversi ch' erangli toccati nella divisione da iscavare, poco mancò che venisse assassinato. Io allora aveva una febbre violenta biliosa; cui s' aggiunse lo spavento cagionato dall' attentato contro mio marito per regalarmi l' itterizia. Mandai tosto un espresso da un dottore d' Akmin per cercare medicamenti; e dopo cinque giorni ritorna portandomi una mezz' oncia circa di cremor di tartaro, e due piccoli cucchiai di reobarbaro. Fortunatamente due viaggiatori inglesi, ritornati dalla Nubia al Cairo, mi diedero della *calomella*, la quale mi fu d' un grande vantaggio.

Salutammo quindi l' antica Tebe, e c' imbarcammo per al Cairo. Nel fare il traverso mi disse il mammalucco ch' eravi un gran battello contenente quattro dame turche che ritornavano da un pellegrinaggio alla Mecca, e ripatriavano a Costantinopoli. Esse s' erano fermate due notti negli stessi luoghi di noi;

ed avendo sentito dire, esservi un inglese nel nostro battello, desiderarono di vedermi. Alla sera, fermandoci, mandai il nostro mammalucco a dir loro che sarei ben contenta di poterle visitare; ed allora l'uomo che le scortava venne collo stesso mammalucco a prendermi. Il loro battello era un *maïche* con due grandi camere: mi fu aperta la porta, ed entrando trovai le dame sedute sopra bei cuscini, disposti attorno alla camera. Esse mi ricevettero con molta polizia: due serve stavano sedute davanti alla porta di mezzo aspettando gli ordini delle loro padrone per servire di caffè, di sorbetti, e d'aranci. Le dame non sapevano una parola d'arabo, ed io non sapeva una parola di turco; ma le donne non si trovano mai imbarazzate a ciarlare. Il mio mammalucco se ne stava al di fuori della porta, e mi traduceva in arabo misto ad un poco d'italiano tutto ciò che le dame mi dicevano, e per tal modo conversammo per qualche tempo. Esse cominciarono a parlarmi del pellegrinaggio che avevano fatto e delle fatiche che avevano sostenuto. Avendo detto il mammalucco alle loro genti ch'io era un *hadgi*, e ch'era stato a Gerusalemme, esse mi chiamarono felice d'a-

vère veduto quella veneranda città (1). Gerusalemme è tenuta dai Turchi come una città santa, perchè è una delle stazioni lungo la strada che conduce alla Mecca, e perchè capisce le tombe di Solimano, e di Davìd; e s'accrebbe la loro ammirazione, e la loro sorpresa quando dissi d'avere io veduto anche quelle tombe. Esse non potevano comprendere come gli Inglesi sapessero qualche cosa di Davidde, di Salomone e di Giuseppe; nomi tutti pertinenti ai Turchi. Io soggiunsi loro che appartenevano a noi pure e cominciai a ripetere

(1) L' erudito Visconte di Chateaubriand ebbe ad esclamare al primo aspetto di Gerusalemme: « Posso assicurare che chiunque ebbe al pari di me la pazienza di leggere circa dugento relazioni moderne di Terra-Santa, le compilazioni rabbiniche, ed i passi degli antichi sulla Giudea non conosce ancora nulla. » Vedi il vol. 2.° del suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme* pag. 215 in av., inserito nel secondo Biennio di questa raccolta. Quivi pure in una nota riporta egli quanto scrisse *Rob. Monaco* nel lib. 9, e *Baldric, Hist. Jerosol. lib.* 4, intorno alla sorpresa de' Crociati e de' pellegrini al primo vedere quella città delle più sante rimembranze antiche; onde cantò il maggior Epico nostro:

con prestezza alcuni nomi del Vecchio-Testamento, terminando col dire che Gesù Cristo discendeva da Davidde: al che per le prime mi fecero varie dimande intorno alla Vergine Maria e al nostro Salvatore; e parve che rimanessero soddisfattissime delle mie risposte. Li Turchi hanno un grande rispetto per la Madonna, e per nostro Signore; li nostri luoghi Santi, lo sono per essi pure, ad eccezione del Santo Sepolcro. Essi ridono quando ci vedono ad inginocchiarci davanti a quella tomba, e dicono che Gesù Cristo, essendo uno spirito, non ha potuto essere crocifisso, e che un uomo della sua grandezza, e della sua figura è stato messo al suo posto. Quelle signore alzarono gli occhi e le mani per la sorpresa, ed osarono dimandarmi se io sapessi leggere; e siccome conosceva li nomi de' loro

---

Ecco apparir Gerusalem si vede;
Ecco additar Gerusalem si scorge;
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente

. . . .

Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirò nell' altrui petto,
Alta contrizion successe.

santi, mi domandarono per qual ragione non conoscessi Maometto? ed io soggiunsi loro anzi che sapeva benissimo, essere egli un grande uomo (1).

Il solo mezzo di persuadere questa gente ad abbracciare le nostre opinioni è quello di cedere un poco ai loro pregiudizj; a giudizio della mia debole esperienza non vi sarebbe nessun altro popolo che si potesse convertire con maggiore facilità dei Turchi: e mi pare di poter affermare francamente, non esservi religione che loro convenga meglio di quella protestante d'Inghilterra per la sua semplicità; giacchè non possono essi sopportare nessuna specie di figura o d'immagine. Io son ben lontana dal pretendere che si sforzi alcuno ad abbracciare la nostra religione; ma tuttavia, dacchè si è dato principio a voltare la Sacra Scrittura in tutte le lingue, vedrei con pia-

(1) Il sig. Gio. Battista Rampoldi, dotto compilatore e storico degli Annali Musulmani recentemente pubblicati, ci ha regalata in essi ed anche separatamente in un solo vol. in 8.° la vita di questo grande legislatore degli Arabi, forse la migliore e la più completa di quante finora ne furono scritte.

esse che si traducesse pure il nostro libro delle preci nelle lingue orientali.

Durante tutta questa conversazione religiosa, avrebbono esse voluto sapere se io avessi gioie ne' miei capegli sotto al turbante: e per sapere questa cosa, si levarono il loro turbante per farmi vedere le loro. Osservai sempre nelle loro maniere in generale, molta discrezione verso di me. Alla vista delle perle e dei diamanti, onde brillavano i loro capegli non fui presa da nessun' altra maraviglia se non che per la fortuna che aveano avuto d' andare e ritornare dalla Mecca senza esserne derubate: sebbene Maometto-Alì vi mantenesse allora molte truppe, la strada tuttavolta era ancora pericolosa. Quando m' ebbero esse mostrato le loro gioie, ebbero un buon pretesto per domandarmi di vedere le mie: alla quale dimanda risposi; che essendo obbligata di viaggiare vestita all' uso turco, non poteva portare niente che facesse parte dell' abbigliamento femminile. Mi diedero ragione e mi chiesero se in Inghilterra le donne portassero perle, braccialetti, orecchini ed altri ornamenti simili. Di poi mi tolsi dal capo il turbante e mostrai loro la mia lunga capigliatura; alla cui vista s'alzarono per assicurarsi colle

loro proprie mani, se fosse propriamente mia; e poscia tennero fra di loro una lunga conversazione sopra di essa.

Fra queste quattro dame eravi una madre con sua figlia; la quale, quantunque si fosse maritata da qualche anno, non aveva figliuoli, e quindi aveva pototo fare il viaggio alla santa Mecca. Mi mostrarono parecchie reliquie che ne aveano asportate: mi dissero che i loro mariti erano impiegati presso il Sultano, e che al loro arrivo al Cairo andrebbeno ad alloggiare in casa del Khalil-bey, prima di recarsi ad Alessandria; e che speravano di rivederci ogni sera se ci fermassimo nello stesso luogo, o al più tardi al Cairo. Ci lasciammo quindi con tutta l' amicizia reciproca, e colla speranza di rivederci; e mandai loro alcuni pezzi di bel sapone di Gerusalemme, che fece loro molto piacere. Al mio arrivo al Cairo io mi trovai troppo occupata a fare li preparativi del viaggio d' Alessandria, perchè potessi visitare quelle signore; il mammalucco le vide, e mi fecero dire ch' esse pure volevano recarsi ad Alessandria fra un giorno o due, e che speravano di rivedermi in quel porto.

Arrivata a Rosetta mi vi fermai per qual-

che tempo, e perdei così l'occasione di vedere quelle signore ancora una volta: siccome Belzoni avea stabilito di fare una gita nella Libia, mi accomodò in una buona casa di Rosetta, pertinente ad un negoziante inglese d'Alessandria, il quale aveva avuto la compiacenza di prestargliela: e quindi partì pel suo viaggio dopo d'avermi provveduto di tutto ciò che, se avessi dovuto comperare al di fuori ogni giorno, sarebbe stato pericoloso per me a motivo della peste che cominciava a manifestarsi. Non ebbi per compagni della mia solitudine che degli antelopi, pecore, capre, e volatili. Avea raccolto un grande numero di camaleonti, ma in cinque mesi di continue prove che ho fatto non potei riuscire di farli vivere oltre due giorni. Gli Arabi del Basso-Egitto per pigliarli si gettano sopra di essi, o vi lanciano contro pietre, o li colpiscono con bastoni; que' della Nubia al contrario, quando vi danno la caccia, si chinano dolcemente a terra; e quando questi animaletti discendono dai datteri li prendono per la coda, e vi attaccano una corda, e così almeno resta intatto il loro corpo.

Io non dirò per rispetto ai camaleonti, se

non ciò che ho avuto luogo d'osservare per lo spazio di parecchi mesi, nei quali ne ho avuto con me. *Dapprima* sono rabbiosissimi contro la loro propria specie, che non si possono tenere rinchiusi assieme senza che si mordano la coda e le gambe. Vi sono tre specie di camaleonti che differiscono pel loro colore. La spécie più comune ha il corpo verde, ma segnato di nero e di giallo d'una bella maniera e regolare: dessa specie è abbondantissima, non cangia mai di colore, se non che nel dormire il verde è più chiaro, e quando l'animale è ammalato, diventa giallastro. Di quaranta ch'io ne aveva al primo anno in Nubia, non ve ne contava che uno picciolissimo della seconda specie che avesse macchie rosse; il quale conservai per molto tempo. Esso s'era tanto addimesticato che restava frequentemente sulle mie spalle o sulla mia testa. Osservai sempre che, se dopo averlo tenuto rinchiuso nella camera per qualche tempo, io lo portava al di fuori, cominciava subito a respirare l'aria, e quando lo poneva sulla maggiorana, il suo colore diventava tutto ad un tratto brillante: fenomeno che non si potrebbe spiegare, io credo, con facilità. Se il camaleonte can-

giasse di colore solamente in un giardino, e che restasse sempre lo stesso in casa, si potrebbe supporre che fossero l' atmosfera e l'esalazione delle piante la cagione d' un tale cangiamento; ma nella casa pure, si può osservare che il suo colore cangia ogni dieci minuti. Ora questo animale è d' un verde tutto unito, ora fa mostra delle più belle gradazioni; e quando è in collera, prende un nero cupo, gonfiasi come un pallone, e da uno dei più begli animali che era, diventa il più orrido.

Generalmente per altro, egli è certo, che essi animali sono avidi d' aria fresca: ponendoli soli alla finestra si vede subito il piacere che prendono a respirare l' aria, e la vivacità che prende il colore della loro pelle. Sono irritabilissimi, e la menoma cosa li mette di cattivo umore; se, per esempio, si fanno arrestare quando marciano per far tener loro un' altra strada, si ostinano a continuare nella loro primiera direzione. Aprendo la bocca di fronte a loro, pigliano cappello, si gonfiano, e divengono neri, e qualche volta mandano fuori un debole fischio.

Un camaleonte, che portai da Gerusalemme era il più singolare ch' io avessi avuto: aveva

una sagacità e una gentilezza straordinaria: non era di quelli della specie verde, ma aveva un coloraccio comune che non variava forse una sola volta in due mesi. Al Cairo lo lasciava arrampicare sui mobili della camera; da' quali discendeva e qualche volta si nascondeva, ma sempre in maniera da vedermi; e quando io rientrava, acquacchiavasi in guisa ch' io appena lo potessi distinguere dagli oggetti sopra i quali era coricato. Un giorno l' avea perduto, e lo andava cercando in vano per tutta la camera, e siccome non lo trovava in nessuna parte, credeva che se ne fosse fuggito, ma alla sera col lume, volendo prendere un piccolo cesto, vi trovai una specie di manico di vaso, che non eravi prima, e questo era invece il mio camaleonte. Questa volta avea preso certi colori, che non gli avea veduti ancora sul dosso, ch' era d' un bruno macolato di nero, e con belle macchie del color di melarancio. Ma quando il presi nelle mani, tutti questi colori scomparvero. Qualche tempo di poi scappò, e lo perdetti: quantunque non mi fosse costato che sei soldi, avrei dato volontieri venti dollari per riaverlo.

In seguito, nel tempo che soggiornai a Ro-

setta, ebbi più di cinquanta di questi animali; ma erano tutti verdi, gialli e neri, e gli Arabi, prendendoli gli aveano tutti feriti o più o meno; per cui morirono tutti in capo a un mese o a sei settimane; sebbene il camaleonte abbia lunghissima la vita. Aveva preparato due gabbie con molti compartimenti per asportarne in Inghilterra; ma gli Arabi, invece di pigliarli per la coda, gli aveano attrappati senza alcuna attenzione pel corpo, e quando una volta il loro corpo è ammaccato, non campano più di due mesi. La notte quando essi dormivano, era facile lo distinguere il luogo dove erano stati offesi, il quale restava d' un nero cupo; mentre tutto il rimanente era d' una gradazione di colori chiarissimi.

Il principale nutrimento di questi animali sono le mosche; le quali non muoiono subito dopo essere state inghiottite; si dibattono ancora nell' aria respirata dall' animale di modo, che facilmente si sentono colla mano le mosche a muoversi nel corpo del camaleonte. Quando questo animale salta da una grande altezza, si gonfia molto, la caduta non gli fa alcun male, ad eccezione del muso, che alcune volte si ammacca. Possono stare tre o

quattro giorni senza bere; ma quando comiuciano vi si occupano quasi una mezz' ora. Io teneva qualche volta l' animale sulla mia mano intanto ch' esso beveva in una tazza, stando ritto, ed alzando la testa come un uccello. Egli volendo può far uscire la sua lingua per tutta la lunghezza del suo corpo; e quando ha colto una mosca, la fa rientrare come una molla.

Un professore di storia naturale che riconobbi in Italia, aveva diseccato due camaleonti, che gli erano stati mandati dalla costa di Barberia, ma che non erano sopravvissuti lungo tempo al loro trasporto. Secondo questo dotto, che sta per pubblicare la sua opinione, il cangiamento di colore dei camaleonti, proviene dall' avere essi quattro pelli sottilissime. Qualunque sia la causa del fenomeno io sono persuasa che li colori di questi animali sono distinti ed indipendenti l' uno dall' altro, e dagli animali medesimi. Potrei fare eziandio alcune altre osservazioni; ma non essendo capace di spiegarmi con quella precisione e chiarezza che è necessaria, amo piuttosto di finire di parlarne.

Essendo stata obbligata di cambiare agente

per fare le mie compere, presi al mio servizio un Ebreo che mi si era raccomandato: e pensai subitamente che per mezzo dell' opera sua potrei distribuire delle Bibbie, facendogli la promessa d'un benefizio; poichè si sa che gli Ebrei fanno commercio di tutto, purchè vi trovino la loro convenienza. Scrissi quindi al console inglese in Alessandria, perchè me ne facesse avere un numero; e non sapendo in quale maniera la società biblica desiderasse disporne, pregai il sig. Lee di instruirmene: il quale risposemi, che in quanto al denaro, lo lasciava tutto a mia disposizione. Ordinai però all' Ebreo di recarsi appo tutti li cristiani, e dir loro quale specie di libri aveva io da vendere. La peste faceva allora grandi stragi nella città, e non era facile il vendere le Bibbie senza correre pericolo di spargere il contaggio, essendo la carta specialmente suscettibile d' esserne infetta. Il primo cristiano che venne a domandarne una, la volle prima vedere; poichè, in questo paese, egli è un affare di gran momento lo decidersi a fare la spesa d' una somma di trenta piastre o tre dollari. Io era seduta sopra una scala; l' avventore montò per qualche gradino, e s' av-

vicinò molto per leggere intanto ch' io stava voltando i fogli: contrattò molto, e disprezzò la mercanzia per averla a miglior prezzo, secondo il costume del paese; e finalmente la comperò. Pregai questo giovane cristiano di far sapere a' suoi amici ch' io ne aveva altre da vendere; ma, superbo d'avere solo un così bel libro, si astenne dal dire agli altri dove l'avesse comperato. Fortunatamente il mio Ebreo, cui aveva io promesso un regalo, se vendessi tutte le Bibbie, mi procurò degli altri avventori. Il secondo che venne, fu lo scrivano o l' ispettore alla fabbrica delle tele; il quale ne prese cinque, e non me ne restavano più che due. Nello stesso giorno questo scrivano passò con una Bibbia aperta in mano davanti alla casa del governatore, mentre questi era seduto sulla porta, secondo il suo costume. Il governatore volle sapere che libro fosse, e pregò il costo di leggergliene un poco: E credo che il cristiano leggesse qualche passo del vecchio Testamento, conosciuto dai Turchi. Avendo saputo che aveva comperato quel libro da una persona d' Inghilterra, in Rosetta, il governatore mandò dal sig. Lenza, nostro agente, onde comperarne un esemplare,

per trenta piastre. Vendei l' ultima ad un altro cofto, il quale fu meco villanissimo. Per tutt' altro oggetto io non avrei sofferto l' umiliazione di mercanteggiare con della gente, che credono sempre che si agisca per solo interesse. Essi mi dissero tutti che alcuni de' loro amici aveano comperato in Alessandria delle Bibbie per due dollari: ma tuttavia, siccome li vedeva premurosi d' averne malgrado tutte le loro ciarle, persistetti nel volere trenta piastre. Aveva tutto l' interessamento di far conoscere agli Arabi che noi altri Inglesi non abbiamo che una sola parola; lo che inspira loro maggiore considerazione, e confidenza nelle transazioni sociali.

Dopo d' avere venduto le mie Bibbie feci consapevole il sig. Lee del prezzo, cui le avea vendute, dimandandogliene altri esemplari: ed egli mi rispose: « Il prezzo delle Bibbie è dalle quarantacinque alle cinquanta piastre; ma siccome quello che più importa è di farle circolare, si possano lasciare anche a trenta, quando non si possano vendere a prezzo maggiore. Bisogna che li signori paghino per coloro che non lo sono. » Ma chiunque conosce gli Arabi e i Cofti può decidere se è

possibile di far pagare ad uno più d' un altro. Inutilmente si direbbe a queste genti che gli Europei hanno fatto stampare questi libri per carità cristiana, per diffondere la parola di Dio, e che noi le vendiamo a minor prezzo di quello che costano. Sarebbe inutile affatto il predicare agli Arabi, che l' uomo ricco debba pagare la Bibbia più cara, perchè la possa avere a minor prezzo l' uomo povero; una tale esortazione pregiudicherebbe alla distribuzione delle Bibbie, e gli Arabi crederebbono che noi volessimo ingannarli. D' altronde, perchè la lettura della traduzione della Bibbia possa essere loro d' utilità, bisognerebbe dapprima instituire alcune scuole siccome nell' India, per riformare la loro morale; per rispetto alla quale è deplorabile lo stato dei cristiani indigeni dell'Egitto, e non veggo ch' esso si possa migliorare intanto che saranno sottomessi ai Turchi; giacchè il cattivo esempio è il peggiore de' mali.

La risposta del sig. Lee, che era accompagnata da parecchi esemplari della Bibbia, mi disgustò un poco; e vedendo ch' io non le venderei più di trenta piastre, poichè neppure avanti d' allora erano state vendute a così caro prezzo, perdetti tutta la volontà di distribuire

le Bibbie; e quindi ne vendetti ancora due che aveva promesse, e rimandai il restante.

Nel nostro primo viaggio in Nubia nell'anno 1816, la pianta *ochour* ricordata da Norden, era fiorita del tutto: esaminando adesso questo vegetabile, rimasi sorpresa della tessitura morbidissima dell'interno, e pensai che se tale pianta venisse coltivata convenevolmente se ne potrebbe trarre un buon partito. Le capsule variano di volume; ne ho vedute alcune che erano più grosse degli uovi di struzzo; la scorza esterna è ripiena d'un succo denso, latticinoso, e astringente; il baccello che contiene la seta trovasi nel mezzo della capsula, ed è staccato dalla scorza esterna per mezzo di alcuni filamenti, o prominenze. Quando si taglia un ramo, ne cola il succo abbondantemente: dalle poche esperienze ch'io ho potuto fare, mi sono persuasa che la parte setosa si potrebbe benissimo filare. Il mammalucco, del quale ho parlato, veggendo ch'io m'interessava per questa pianta, mi disse che a Dongola veniva adoperata nella formazione d'ogni specie di cordame, e che le corde d'*ochour*, erano assai più forti di quelle che si fabbricavano colle filamenta delle palme o

dei datteri. Gli abitanti della Nubia preparano questa pianta, a quello che mi fu detto, nella stessa maniera, onde noi prepariamo il canape: dessa trovasi nella Siria, nell' Alto e Basso Egitto, e probabilmente anche in Grecia. Io credo che prospererebbe a Malta, attesochè non esige un buon terreno; la vidi crescere alle faldi delle montagne, e in un terreno sabbioso, purchè siavi acqua fresca nella vicinanza: mi pare che riuscirebbe pure nelle Isole Jonie. Nel suo stato salvatico produce essa più della pianta di cotone: io son di parere che quando la seta avesse maggiore consistenza, non bisognerebbe raccogliere la pianta che in uno stato perfettamente secco. Fa uopo usare molta attenzione a levare la seta dal baccello; poichè il più piccolo movimento d' aria la fa disperdere, e può farla volare negli occhi.

AGGIUNTE

DEL TRADUTTORE FRANCESE

Tratte dai Viaggi in Nubia del sig. Burckhardt, *Londra* 1819, *in quarto.*

Tom. I, pag. 69. *Eunuchi di Siut.*

La barbara operazione degli eunuchi si fa a Zawyet-ed-Deyr, villaggio situato vicino a Siut, ed abitato principalmente dai cristiani. « Durante il mio soggiorno in questo paese, dice il signor Burckhardt, gli operatori erano due monaci cofti; i quali aveano fama di sorpassare in abilità tutti i loro predecessori. La loro professione è disprezzata per fino dagli ultimi Egiziani; ma sono protetti dal governo, cui pagano una tassa annuale, e li grandi benefizj che li proprietarj degli schiavi traggono da coloro cui hanno fatto subire questa operazione, li persuadono ad acconsentire ad una azione, che parecchi di essi detestano nel loro

cuore ». Secondo questo viaggiatore tale operazione non è pericolosa che per dei figliuoli d' una età superiore ai dodici anni. Sopra sessanta figli mutilati l' autunno del 1813 ne sono morti due; e venne assicurato a Siut, che sopra cento ordinariamente non contavasi che una sola perdita. Ma l' operazione pareva che alterasse tutta la costituzione fisica; dimagravano que' poveri individui al punto di rassomigliare a tanti scheletri. Un fanciullo castrato si vende circa mille piastre; prezzo enorme in vero, che basta a rendere barbari, e senza compassione li mercatanti di schiavi. A Siut si fanno cento cinquanta eunuchi all' anno. Il bascià d' Egitto ha fatto mutilare due cento giovani schiavi di Darfùr, per mandarli in dono al Gran Signore. Per altro il timore di sembrare ricco, e di eccitare l' avidità del governo, ha diminuito considerabilmente il numero degli eunuchi nell' Egitto e nella Siria. La maggior parte di quelli che vengono da Siut, passano a Costantinopoli e nell' Asia Minore.

Tom. I, pag. 142, e pag. 216. *Rovine di Kardassy.*

A Kardassy, al di qua di Taffa, l' antica Tafi, trovansi alcune antichità, le quali sono state visitate dal sig. Burckhardt; esse consistono in un grande muro di cinta, della grossezza di dieci piedi, con una grande porta d' entrata, simile a quella che adorna la facciata del tempio di Mé-

ronau: questo muro sui due lati, o facce è formato di pietre tagliate, e l'intervallo è tutto ripieno di piccole pietre gettatevi entro così alla rinfusa, senza essere riunite da nessun cemento. Egli è probabile che tale recinto fosse un luogo di difesa; forse era desso un posto romano contro le incursioni dei Blemmi. Un miglio al di sopra di questa stazione, vicino al fiume, vedesi sopra una piccola altura il portico d'un antico tempio; del cui soffitto non rimane che una sola pietra, la quale ha forse sedici piedi di lunghezza; i capitelli delle due colonne rappresentano sulle quattro facce la testa d'Iside col capo acconciato come a Tentira; ma sembra d'una figura più giovane, e con una fisonomia meno severa. Quasi tutte le colonne sembra che siano state ricoperte di geroglifici.

A libeccio del monticello sopra il quale sorge questo tempio, la roccia sabbionosa è aperta da grandi cave, le quali sembra ch'abbiano fornito pietre di tale specie per la costruzione dei templi di Filea e di Paremboli, dove le rocce sono tutte di granito. In una nicchia di queste cave trovasi un piedestallo, il quale pare ch'abbia servito a sostenere una statua. Essa nicchia è stata l'oggetto sicuramente d'un culto particolare, tanto per parte degli antichi Egiziani, che dei Greci, dei Pagani, e dei Cristiani: i devoti pregavano quivi per la loro salute e per quella de' loro amici, giudicandone dalle numerose iscrizioni scolpite

presso alla nicchia. Il sig. Burckhardt ne ha fatto una ricca collezione, delle quali ecco la prima:

ετους ΙΓ. των κυριον
αυτοκρατορων Σεουηρου
και Αντωνινου ευσεβων
σεβαστων

Το προσκυνημα σημερον
Γαιου Διοσκορου Μακρεινου
ιερευς Τομου μετὰ της
συμβιου και των τεκ-
νων και των φιλοὺν
των και Πετεψαίσιος
χοιακ ΙΕ επαγαθω

Veggonsi quivi le figure di sfinge mescolate a quelle dei Santi del Cristianesimo: ma nessuna iscrizione vi si trova in esse (1).

(1) Ci duole che niuno abbia fino ad ora prodotte le immagini de' Santi, e le iscrizioni cristiane, di cui qui favella l' autore; avvegnachè avremmo un' idea sensibile degli usi, costumi e cerimonie de' primi fedeli in Egitto. Per rispetto alla epigrafe greca qui riferita, essa è certamente gentilesca e ci narra, giusta la versione fattane dal dottor Labus, che *nell' anno* XIII *degli Imperatori Severo ed Antonino pii augusti, Cajo Dioscoro Macrino, sacerdote di Tomi ha fatto un atto di adorazione con sua moglie, i suoi figli, e gli amici* (*al Nume cui era dedicato il tempio*) *il giorno* 15 *del mese Chi-*

Tom. I, pag. 143 e 146
Piccolo tempio d' El-Kalab-chi.

Se si vogliono conoscere più minutamente li due templi d' El-Kalab-chi, bisogna leggere l' interessante descrizione che ne fa il sig. Burckhardt, nella relazione del suo viaggio lungo le sponde del Nilo. Questo viaggiatore ritiene il gran tempio come uno dei più preziosi modelli dell' architettura egiziana; il monumento dev' essere del miglior tempo, e può essere paragonato ai templi di Tentira e d' Edfù; ma in alcune parti l' esecuzione ne è stata trascurata più che nei templi di questi due luoghi.

Le sculture del piccolo tempio, descritte con molta minutezza dal medesimo viaggiatore, sono degne della più grande osservazione prima per li soggetti medesimi che rappresentano, e poscia per l' analogia che questi soggetti offrono con quelli che sono stati scolpiti a Ibsambul, e negli altri monumenti sacri dell' antico Egitto; e meritano in vero che ce ne occupiamo alcun poco.

---

riac; cioè agli undici dicembre del 204 dell' era volgare, computando alla maniera egiziana. Nell' apografo pubblicato dal sig. Depping leggesi ιερευς Γομου e deve essere Τομου, nell' ultima linea hacci Χυαχις e deve essere Χοιαχ ΙΕ: se la parola ϖετεψαισυη è, come afferma il Burckhardt, scolpita sul marmo così, sarà probabilmente il nome proprio d' un egiziano, concorso anch' esso con Macrino all' atto stesso d' adorazione.

Sopra le mura che sorgono all' aperta dinanzi a questo tempio veggonsi diversi soggetti istorici: quivi l' eroe diritto in piedi sul suo carro di guerra caccia davanti a sè li suoi inimici vinti, che fuggono per una regione abbondante d' alberi fruttiferi, sopra cui vedonsi delle scimie. Due carri più piccoli seguono quello del vincitore; conducendo ciascuno una donna e un conduttore. In un altro compartimento vedesi una processione trionfale, che si schiera davanti Osiride seduto: prima di tutto passano uomini che portano sulle spalle grossi pezzi di legno, che il sig. Burckhardt crede che siano di ebano, uno di questi uomini conduce una capra selvaggia, un altro porta uno struzzo, un terzo una gazzella, ed un quarto una scimia; un altro conduce due bufali, e la processione viene terminata da una giraffa, dal suo conduttore, e da due prigioni i quali null' altro vestito hanno se non una pelle di bestia salvatica, legata attorno alle reni. In un compartimento superiormente a questo si vede un grosso leone col suo conduttore, un animale della grossezza d'una grande capra con lunghe corna diritte, ed un paio di bufali. Di facciata a questi due compartimenti si ammira rappresentato il re o eroe, con avanti di lui un ammasso d' archi, di denti d'elefante, di pelli e di pellicce di bestie selvaggie, ed una fila di zucche capienti forse profumi preziosi o liquori. Altrove conduconsi dinanzi all' eroe assiso, dei prigionieri barbuti, colle mani legate, e donne prigioniere, vestite con

lunghe tuniche, e con alte acconciature di testa. In un' altra parte immolasi un prigione; vedesi rappresentato l' assalto e la presa d' una torre; un uomo, armato di piccone, cerca di fare una breccia nelle mura, dal cui alto vengono precipitati parecchi degli assediati, mentre alcuni altri sono condotti come prigionieri.

Tutti questi soggetti, aggiunge il sig. Burckhardt, sono li più bei pezzi di scultura istorica, ch' io abbia veduto nella vallata del Nilo; le figure sono pure designate con più anima di quelle di Tebe; quelle degli animali specialmente fanno mostra di una grande correzione. I soggetti divengono importanti per la considerazione ch' essi presentano un fatto storico non ricordato da nessun altro monumento. Vedesi da questo che l' eroe d' Egitto ha portato le sue armi in un paese abitato da leoni, da giraffe, da scimie e da elefanti; di questi animali nessuno vedesene nella Nubia o a Dongola; l' elefante e la giraffa abitano le sponde del Nilo verso Sennar, le foreste delle frontiere dell' Abissinia, e le coste dell' Astaboras, e dell' Astapus, d' onde vengono trasportate ancora di presente in Egitto le donne schiave le più belle e le più stimate. Tutti questi trionfi rappresentati colla scultura fanno conoscere adunque che il teatro della guerra ha dovuto essere nei paesi situati al mezzodì della regione incivilita dell' antica Morea; giacchè li prigionieri, i quali non portano altro vestito che pelli d' animali, fanno conoscere un

popolo selvaggio. Le battaglie rappresentate a Tebe, a Luxor ed a Carnak sembra che si riferiscano a delle spedizioni meno lontane. Non si potrebbe forse credere che li castelli circondati d'acqua che vi si vedono figurati, rappresentino le isole fortificate del Batn-el-Hadjar, dove ritrovansi ancora tante rovine di mattoni? L'acconciatura del capo dei fuggitivi, che non è altro che una cappigliatura tagliata rotondamente, e non un berretto, siccome fu detto erroneamente, e la loro barba corta e folta convengono perfettamente ai Noubas meridionali, il cui colorito è quello del rame molto scuro. Egli è facile il credere che gli abitanti degli sterili distretti della Nubia, e del Batn-el-Hadjar desiderassero anticamente le ricchezze dell'Egitto, ed eccitassero frequentemente la collera dei monarchi di Tebe colle escursioni che facevano dai loro paesi nelle province egiziane.

Io farò osservare solamente sopra questo passo importante, che il sig. Burckhardt s'inganna credendo che il tempio d'El-Kalab-chi sia il solo che offra sculture allusive alle guerre lontane d'uno dei re d'Egitto. Si può vedere dal viaggio del sig. Belzoni che la giraffa ed altri animali dei paesi situati al mezzodì dell'Egitto si trovano rappresentati sopra diversi monumenti antichi lungo il Nilo.

Tom. I, pag. 152. *Tempio di Dakké.*

Il sig. Burckhardt, il quale ha descritto il tem-

pio di Dakké minutissimamente, riporta la stessa iscrizione, ma con qualche differenza; e siccome questo viaggiatore ne ha copiato due altre io le voglio trascrivere qui tutte e tre togliendole dalla sua relazione.

1. Καλλιμαχος ερμωνος συνηλθον
και προσεκυνησατον αυτον Θεον
ε τους ΛΒ Καισαρος φαοφι

2. Απολλονιος Απολλων
στρατηγος ομβει του και
περι Ελεφαντινην και Φιλ
ηλθον και προσεκυνησαθ
Ερμην μεγιστ

3. Δομισιος Αρριανος
στρατις πειρηβιτουραν
Φηλικος και Δομιτι..
ουιος μουσυντω παντα
οικω προσεκυνε ολ
Θεον μεγιστον Ερμη.
Ι Κ Αδριανου Καισαρος
του Αυριου τυβι ΙΗ

Egli è certo che queste iscrizioni sono state scolpite da uomini, i quali, sotto il regno de' Ro-

mani hanno fatto le loro divozioni a questo tempio, e che hanno voluto lasciare una memoria del loro pellegrinaggio (1). Il sig. Burckhardt presume che Dakké sia l'antica *Pselcis*, e che il tempio sia stato fabbricato in piccolo sul modello di quello di Filea. Le colonne sono sormontate dagli stessi capitelli che si veggono solamente in quell'isola; le figure scolpite in gran numero sulle mura al di fuori e nelle diverse sale, sono eseguite con una cura tale che si possono paragonare ai più belli modelli di scultura egiziana, che li viaggiatori ammirano a Filea e ad Hermonthis. « Io preferisco, dice questo viaggiatore, le figure che sono nella sala di dietro all'adito a tutto ciò che ho veduto nei templi di questa regione; in nessuno ho io trovato quella correzione di disegno, quella grazia negli schizzi; alcune figure avrebbono fatto onore ad un edifizio greco ». Sopra una colonna il

(1) Dice ottimamente il sig. Depping, che queste iscrizioni chiariscono la divozione di coloro che ne' tempi del romano impero visitarono questo tempio. In fatti la prima ne fa consapevoli che *Callimaco figlio d'Ermone venne quivi con altre persone ed adorò il Nume (che certamente era Ermete o sia Mercurio) l'anno XXXII di Cesare nel mese faosti*, che corrisponde all'ottobre dell'anno secondo dell'era volgare: la seconda afferma ciò stesso di *Apollonio Stratego*, del quale ufficio veggasi la soggiunta dissertazione Labusiana a pag. 54; la terza finalmente non è punto nel suo obbietto diversa, e ne abbiamo recata la interpretazione nel vol. I di questi viaggi a pag. 153 in avanti.

sig. Burckhardt vide rappresentato un arpista, e in una camera oscura di fianco all' adito, trovò una tomba profonda al disopra della quale eravi un grosso leone scolpito sul muro. Il corritoio che trovasi in questo tempio dietro al vestibolo è particolare ai templi della Nubia; Burckhardt non l'ha ritrovato mai in quelli d'Egitto. Superiormente a ciascun gruppo o compartimento di figura, vedesi uno spazio quadrato vuoto, il quale sembra che fosse destinato a ricevere una inscrizione; incontrasi pure la stessa particolarità nei templi di Kalabchè, di Filea e d'Aamara; e non ritrovasi nei templi situati più a settentrione.

A Koban, sulla riva orientale del Nilo quasi di facciata a Dakké, trovansi le rovine d'una città antica, cinta di mura di mattoni cotti al sole, come quelle d'Eléthya; veggonvisi avanzi di case, capitelli di piccole colonne egiziane; e fuori del recinto, osservansi le rovine d'una piccolissima cappella egiziana d'uno stile piuttosto brutto. Sopra le pietre sono scolpiti alcuni geroglifici, ed un carro il quale ha fatto parte evidentemente d'un soggetto guerriero.

Tom. I, pag. 157. *Città di Seboua.*

Wady-Seboua, o la Vallata del Lione, così nominata dalle sfingi col corpo di lione che vedonsi avanti alle rovine del tempio a ponente del fiume, è, secondo il sig. Burckhardt, il distretto meglio

coltivato tra Assuan e Deir. Gli abitanti di Seboua e quelli di Wady-el-Arab, a mezzo di questa città, fanno un commercio attivo molto e vantaggioso. Essi ritirano da Berber, lontano forse il cammino di otto giorni, tutti gli articoli pel mercato di Sennar: questa strada è tanto sicura, che viene costantemente praticata, e quasi ogni settimana si veggono ad arrivare piccoli convogli di quattro o cinque cammelli carichi. In quanto ai mercanti hanno fama di essere perfidi e inospitali; sono della tribù degli Arabi Aleykat, originarj dell' Hedjaz. Il sig. Burckhardt ha trovato i loro compatriotti stabiliti sulle montagne di Sinaï. I governatori della Nubia, levano un tributo sopra tutte le mercanzie che li mercanti delle due città importano dal mezzodì; ma numerosi come sono e bene armati li mercatanti Alekat sanno sottrarsi a tale contribuzione, e questo giova molto a formare la loro agiatezza. Vendono essi nell' alto-Egitto, schiavi, avorio, gomma arabica, penne di struzzo, e cammelli comperati a Berber; ed essi comperano in Egitto quegli articoli che hanno lo smercio migliore nei mercati del mezzodì. Tutti gli inverni una carovana di trenta o quaranta cammelli carichi si recano da Seboua al Cairo. Li mercanti si prevalgono ordinariamente dell' opera di povere famiglie nubiesi, cui anticipano piccole somme di denaro, e fanno per loro il viaggio di Berber: ed al loro ritorno dividono il guadagno in parti eguali.

La città di Seboua forma il punto delle due divisioni dei Barabras, abitanti la Nubia da Assuan fino a Deir. Il paese a settentrione di Seboua è il Wady-el-Kenous, e la contrada al mezzogiorno della stessa città fino alle frontiere di Dongola, il Wady-Nouba. Gli Arabi Kenous, o abitanti del primo sono originarj del Nedjed; trovansi pure fra costoro alcuni discendenti dei Beduini dei dintorni di Bagdad; i Kenous si suddividono in un gran numero di piccole tribù, che fannosi frequentemente la guerra. La loro lingua differisce intieramente dall' arabo; ed è la stessa di quelli di Nouba. Egli è osservabile, dice Burckhardt, che due lingue straniere abbiano potuto mantenersi fino al presente tra due paesi, l' Egitto e il Dongola, dove l' arabo è la lingua dominante.

Tom. I, pag. 159. *Tempio di Deir.*

Il *sig.* Burckhardt ha visitato e descritto il tempio di Deir, o Derr, che il *sig.* Belzoni non ha potuto vedere. Pare, dice il viaggiatore svizzero, che le divinità d' Egitto siano state adorate quivi molto tempo prima di ricevere altari nei templi giganteschi di Carnak e di Gùrnah, i quali sembrano essere li più antichi del paese. Quello di Derr è iscavato nella roccia ghiaiosa, col suo peristilo, il suo sekos e il suo adito. Il vestibulo viene formato da tre ordini di pilastri quadrati, aventene quattro ciascun ordine. Sulla facciata di ciascun dei pi-

lastri del primo ordine veggonsi scolpite le gambe d' una figura colossale, siccome sopra quelli dei templi di Gùrnah a Tebe. Un' ala di muro del vestibulo è crollata: e sopra li frammenti vedesi la rappresentazione d' una battaglia: l' eroe sul suo carro incalza un inimico vinto che si ritira in un paese maremmano e selvoso, trasportando seco li feriti. In un compartimento inferiore dello stesso muro, i prigioni colle mani legate sul dosso sono condotti davanti al ministro, il quale è stato rappresentato nell' atto d' abbattere uno di loro: ma tutte queste figure sono rovinatissime. Sul muro opposto vedesi scolpita un' altra battaglia; ma questo quadro è ancora più guasto. Alcuni prigionieri vengono quivi tradutti davanti Osiride dalla testa di sparviero. Da ciascun lato dell' entrata principale della navata, Briareo è sul punto d' essere ammazzato; ma Osiride col braccio alzato ne ferma il colpo. È desso il medesimo gruppo che vedesi tanto frequentemente nei templi d' Egitto; ma questo Briareo non ha che due teste e quattro braccia, invece di quel grande numero di teste e di braccia che gli si attribuiscono altrove. Sui quattro pilastri, dinanzi alla navata, si sono rappresentate figure con diversi costumi, collocate a due a due, e dantisi la mano. Il *Mendete*, o Priapo egiziano vedesi pure in diversi luoghi. Li due ordini di pilastri che conducono dall' entrata della navata al santuario, fanno conoscere l' infanzia della architettura, giacchè non sono essi che

due puntelli tagliati grossolanamente nella roccia. Le mura della navata sono coperte di figure mistiche d' un lavoro ancora peggiore di quello d' alcun altro tempio d' Egitto. Veggonvisi fra le altre cinque figure con lunghe vesti, colla testa rasa, e portanti sulle loro spalle una barchetta, la quale è sostenuta pure nel mezzo da un uomo avente sulle spalle una pelle di lione. Un globo alato sormonta l' entrata del santuario nel quale vedonsi le basi di quattro statue intagliate nel muro. Da ciascun lato del santuario sono state iscavate alcune piccole camere; una delle quali ha una profonda iscavazione, la quale ha servito probabilmente di sepoltura. Il signor Burckhardt trovò pure alcune tombe iscavate nel fianco della montagna presso al tempio; e superiormente ad esse cave vedevansi sculte alcune parole greche. A proposito della figura di Briareo che vedesi tanto frequentemente, il sig. Burckhardt osserva che nei templi di Nubia vi è sempre rappresentata coi capegli rotondati, e con anelli nelle orecchie, precisamente come li Noubas e gli abitanti attuali di Mahass. Egli pensa che la disfatta, e la morte di qualche grande capo beduino, eseguita per un re d' Egitto, abbia potuto dar luogo alla favola dei sacerdoti relativamente al mostro dalle tante teste, e dalle tante braccia. Ancora al presente si va ripetendo in Oriente, come per esempio, in proposito dei beduini saccheggiatori: tagliate loro una testa, e cento ne torneranno a comparir su di loro.

Tom. I, pag. 164. *Città d' Ibrim.*

Gli abitanti d' Ibrim, i quali per la loro origine bosniana sono indipendenti dai cacheffs, despoti della Nubia, e che in questo stato di libertà aveano acquistato una grande prosperità col loro commercio di datteri, hanno perduto tutto nel 1810, quando i Mammalucchi si sono ritirati sopra Dongola, dove il bascià d' Egitto doveva attaccarli in quest' anno (1820). Dopo la partenza di questa feroce soldatesca, la quale aveva guasto tutto e devastato, una carestia fece perire il terzo della popolazione. Quanto ai cacheffs di Nubia, il popolo d' Ibrim ha sempre saputo difendere contro di essi la sua indipendenza; egli ubbidisce solamente ad un agà della sua nazione, ed ha un cadì ereditario. Gli abitanti hanno frequenti querele fra di loro; e nel caso d' uccisione non si accetta un compenso in denaro siccome usasi presso que' della Nubia; il sangue si vendica allora col sangue. Del resto tutte le ferite sono tassate secondo le parti del corpo, nelle quali sono fatte, allo stesso modo che usavano gli antichi popoli settentrionali d' Europa. Una legge simile esiste presso li Beduini della Siria. Il rubare è quasi sconosciuto presso li Bosniani d' Ibrim: gli abitanti lasciano tutti i loro beni all' abbandono, senza che s' abbiano mai a pentire della loro confidenza. Nel forte d' Ibrim il signor Burckhardt

non ha trovato altra antichità che una colonna di granito grigio.

Si può osservare che dopo Ibrim il sig. Belzoni non ha avuto guida per l'itinerario della sua strada alla seconda cateratta; e forse allorquando ha scritto il suo viaggio, quello del sig. Burckhardt non era per anco stampato. L' ultimo di questi viaggiatori indica tutti i luoghi, non solamente fino alla seconda cateratta, ma eziandio fino alla cateratta di Koke, la più meridionale che vi sia nella Nubia: *Vedi* la Carta del corso del Nilo, posta in fine di questo volume.

Tom. I, pag. 172. *Cacheff della Nubia.*

I tre cacheff, o governatori della Bassa Nubia discendono da Hassan-Cousy, che il sultano Sélim mandò con un corpo di Bosniani in soccorso degli Arabi El-Gharbye, che erano stati oppressi dagli Arabi Diowabère, dappoichè queste due tribù s' erano stabilite nel paese. I soldati bosniani che erano venuti con lui a discacciare li Diowabère si stabilirono nei tre forti d' Assuan, d' Ibrim e Sai, e furono esenti d' ogni imposta. I loro discendenti gioiscono ancora di questo privilegio: si chiamano essi medesimi Kaladehy, o genti dei castelli-forti; ma quei della Nubia gli indicano semplicemente sotto il nome d' Osmanli. La loro tinta chiara li fa distinguere facilmente dai Nubii. Sono governati dai loro proprj agà, e non dipendono dai

governatori della Nubia. Quanto ad Hassan-Cousy fu per tutta la sua vita padrone della Nubia, pagando un miri all'anno al bascià d'Egitto. Li tre cacheff suoi discendenti hanno presso a poco la medesima autorità. Secondo il sig. Burckhardt pagano un tributo annuale di circa due mila ottocento ottanta franchi, ed essi hanno di rendita ciascuno settantaduemila franchi all' incirca, de' quali non spendono più del decimo. I loro sudditi sono tassati non secondo l' estensione delle loro terre, ma secondo la quantità delle macchine d' irrigazione o *sakies*. Se ne contano sei o settecento tra la prima e la seconda cateratta del Nilo. Tale modo di tassazione è quello che usasi lungo il fiume fino a Sennar; ma ne varia il prezzo: a Wady-Halfa ciascheduna sakia paga sei pecore grasse ed altrettante misure egiziane di durrah, o saggina; a Mahass, il malek o re prende per ogni sakia sei pecore, due misure di saggina ed una camicia di tela. I cacheff prendono pure una piccola quantità di datteri per ogni pianta di questi, e riscuotono un' imposta sopra tutti li battelli che caricano datteri a Deir. Questi carichi destinati per all' Egitto, montano annualmente a mille cinquecento o due mila *ardeps* o misure. I cacheff sono in oltre giudici; e siccome la giustizia si paga, traggono anche da queste funzioni un beneficio, indipendentemente dalle vessazioni improvvise che si permettono, e che qualche volta riducono i loro sudditi alla disperazione, e a commettere azioni

d' una aperta ribellione. Quando un abitante della Nubia sen fugge per liberarsi della tirannia dei cacheff, questi mettono in prigione la sua moglie, od i suoi figli fino a che esso ritorni; mentre che nell' Egitto e nella Siria, i bascià rispettano le famiglie stesse de' loro più grandi nemici. Allorquando un Nubio che vive in qualche agiatezza, ha una figlia da maritare, i cacheff la dimandano in matrimonio, e dopo le nozze estorquono sotto diversi pretesti i beni del suocero. Per questa ragione i cacheff hanno conchiuso matrimonj in quasi tutti li grandi villaggi. Osseyn-Cacheff ha, secondo il sig. Burckhardt, più di quaranta figliuoli, venti dei quali si sono legati in matrimonj alla stessa maniera.

Tom. I, pag. 196. *Piccolo tempio d' Ibsambul.*

Il piccolo tempio d' Ibsambul serve, secondo il sig. Burckhardt, di rifuggio agli abitanti di Ballyane e agli Arabi dei dintorni, che sono obbligati regolarmente, ciascun anno, di liberarsi dalle incursioni dei Beduini Mogrebini, stabiliti tra il grande Oasi e Siùt. Questi nomadi incominciano la loro spedizione dal saccheggiare Argo e tutti li villaggi della riva occidentale del Nilo; e quindi visitano Mahass, Sukkot, Batn-el-Hadjar, Wady-Halfa, i villaggi situati di fronte a Deir, e finalmente Dakké. Dopo questa piazza salgono sopra le montagne, e ritornano pel deserto verso

Siht. La loro truppa consiste ordinariamente in cento cinquanta cavalieri ed altrettanti uomini montati sopra i cammelli. Nessun Nubio osa resister loro; i governatori al contrario fanno loro delle visite, ed offrono loro dei regali. Proviene appunto dalle incursioni di questa tribù che una gran parte della riva occidentale del Nilo è deserta. Allorquando questi masnadieri recansi sopra Ballyana, gli abitanti si rifuggono co' loro bestiami nel tempio d'Ibsambul, e vi si difendono come se fossero in un forte.

La parola d'Ibsambul è verosimilmente d'origine greca; la terminazione in πολις è cangiata in *boul*, siccome nella parola *Stamboul*.

Tom. I, pag. 214. *Schiavi degli ufficiali turchi*.

Gli ufficiali turchi comprano sovente nell'Alto-Egitto dei figliuoli, gli allevano al loro servizio; e allorquando questi giovani schiavi sono in età di portare le armi, si vestono e si armano come soldati, e si inscrivono sul ruolo della compagnia o del corpo comandato dai loro padroni; i quali allora ricevono la paga dei loro schiavi, e se la ritengono; di maniera che per loro è una sorgente di benefizj l'avere molti schiavi. Il sig. Burckhardt assicura che per questo mezzo un gran numero di soldati negri sono stati introdotti nell'armata turca, e che il bascià ha pure voluto formare un corpo di negri esercitati all'europea; ma che l'avversione

degli ufficiali per una tale forma d' esercizio l' ha fatto rinunciare al suo progetto. Il numero degli schiavi comperati annualmente dagli ufficiali turchi in Egitto monta a sei od ottocento.

Tom. II, pag. 142. *Tempio di Debod.*

Debod è l' antica *Paremboli*. Li due monoliti scolpiti in forma di templi che trovansi nel santuario, parve al sig. Burckhardt che abbiano servito di logge ad animali sacri, forse a degli scarabei, i quali formicolano in Nubia sulle sabbie infuocate, e che essendo sempre privi d' acqua, hanno potuto essere, secondo l' opinione di questo viaggiatore, il simbolo della rassegnazione ai voleri della Provvidenza. Si riconosce sopra questi monoliti il luogo dove erano fissati gli arpioni della porta. Si veggono simili monoliti a Filea, presso l' adito delle Sfingi, a Carnak ed a Gow o Gaù, l' antica *Anteopoli*. L' ultimo è il più grande ed all' indentro è tutto ricoperto d' iscrizioni e di sculture: e fra gli oggetti che rappresentano veggonsi degli scarabei. Il più grande dei due monoliti di Debod ha otto piedi di altezza e tre di larghezza. Nelle mura delle due camere di dietro al santuario del tempio di Debod osservansi degli sfondati simili a quelli del tempio di El-Kalabchè, e che probabilmente hanno servito pure di ricettacolo a degli animali sacri.

« Questo tempio, aggiunge il sig. Burckhardt,

mi sembra che sia stato fabbricato ad un' epoca in cui le arti in Egitto, avevano cominciato a declinare. Le colonne e le sculture del monumento sono imitate da quelle di Filea; ma desse sono di gran lunga inferiori in bellezza ai loro modelli. Il piccolo tempio di Merou o Merouau, pare che sia ad un di presso della medesima epoca; ma l' esecuzione ne è molto più diligentata. Per lo che troviamo in Nubia saggi dell' architettura egizia di tutte le epoche; e non è che in Nubia dove si possa seguire la storia di quest' arte; poichè sembra che tutti i templi che sussistono ancora in Egitto, forse ad eccezione di quello di Gùrnah, siano stati costruiti ad un' epoca, in cui l' arte dell' architettura era quasi giunta alla sua perfezione. Se io dovessi classificare i templi della Nubia nell' ordine cronologico più probabile della loro costruzione, ecco in qual modo gli ordinerei: 1.° Ibsambul; 2.° Ghirchè; 3.° Deir; 4.° Samnè; 5.° Balliana; 6.° Hassaya; 7°. Seboua; 8.° Ahamara e Kalabchè, 9.° Dakkè e Meharraka; 10.° Kardassy; 11.° Merouau; 12.° Debod; 13.° Korty; 14.° Tafa. » Lo stesso viaggiatore ha veduto nell' area del vestibolo enormi pietre che servivano di fondamenti al tempio; egli presume, che questo edifizio abbia sotterranei, come si sono trovati sotto altri templi d' Egitto.

Tom. IV, pag. 8. *Coralli o grani di vetro.*

I grani di corona o di collana sono in Africa

nello stesso tempo un articolo di abbigliamento generale, ed una specie di moneta corrente: uomini, donne, *fanciulli* tutti ne portano cordoni al collo o alle *braccia*, o alla mano. Il sig. Burckhardt ne ha veduto fare un grande commercio al mercato di Shendy, oltre Dongola. Lì più comuni sono fatti in legno dai tornitori dell'Alto-Egitto, e si vendono presso li Beduini. Altri si fanno co' noccioli di daoun, specialmente a Dendera, dove esiste la fabbrica principale degli stessi, Quelli si portano per una specie di divozione; perchè apparentemente loro si attribuisce qualche mistica qualità. Vengono importati da Gerusalemme nell'Egitto una grande quantità di grani rossi e neri. I grani di vetro (*kherraz*) sono ricercati in Egitto, in Nubia, nell'Abissinia ed a Darfour, e vengono per la maggior parte di El-Khalil o dall'Ebron presso Gerusalemme. Quel luogo fornisce vetreria per tutta la Siria meridionale, ed alla più gran parte dell'Egitto e dell'Arabia. De' più belli per altro vengono trasportati da Venezia e dalla Boemia: e questi ultimi sono bianchi. Al Cairo si vendono annualmente quattro in cinque cento casse di grani di vetro di Venezia, ciascuna di dieci quintali e del valore di quattro agli otto luigi. A Djedda, il sig. Burckhardt vide assortimenti di grani destinati per li mercati d'Abissinia, e composti d'una dozzina di specie differenti che sono in voga nei distretti particolari. I mercanti di Sonakin importano al mercato di Shendy una specie

di grani di collana, detti *reych*, che si comperano particolarmente dai mercanti di Kordofan, per servire nel loro paese alla compera degli schiavi. Con un milliaio di questi grani si possono procurare a Kordofan sei donne schiave. A Djedda mille reych si vendono quindici dollari di Spagna. Sono questi piccole palle d'agata d'India, forate, e della grossezza delle pallottole di marmo che appo noi servono pei giuochi dei fanciulli. Le donne le portano al collo, ed i mercanti ne fanno un oggetto di speculazione vantaggiosa.

Tom. IV, pag. 22. *Donne Nubiesi.*

Io riporterò qui tutte per esteso le osservazioni del signor Burckhardt, cui fa allusione la signora Belzoni.

« Le Nubiesi, dice questo viaggiatore, sono tutte ben fatte, e senza essere gentili hanno generalmente una fisionomia dolce e maniere molto piacevoli: ed io ho veduto pure delle bellezze fra le medesime. Il sig. Denon non ha reso loro giustizia sicuramente. Egli è ben vero che appena uscite dall'infanzia vengono oppresse da un continuo lavoro, venendo loro affidato il carico di tutte le operazioni domestiche, mentre che gli uomini non attendono che all'agricoltura. Fra tutte le donne di levante, quelle della Nubia hanno le maggiori virtù; e quello che più ridonda ancora al migliore elogio di loro si è che la vicinanza

dell' Alto-Egitto, dove la licenza dei costumi è al suo colmo, avrebbe potuto influire su di esse, eppure si sono sempre conservate virtuose. Nel mio soggiorno ad Esné, alcune figlie venivano tutte le mattine alla mia casa per vendere latte; le Egiziane entravano arditamente nella corte, e scoprivano la loro faccia, lo che valeva ad una offerta delle loro persone; ma le figlie delle famiglie nubiesi, stabilite ad Esné, restavano modestamente sul limitare della porta; nulla poteva persuaderle ad entrare, e quivi ricevevano il prezzo del loro latte senza levarsi il velo. Quei della Nubia comperano le loro donne dai parenti: il prezzo ordinario appo li Kenoūs è di dodici *mahboubs*, o trentasei piastre. Uuisconsi frequentemente cogli Arabi Ababdei, alcuni de' quali coltivano la terra siccome essi. Una figlia Ababdea vale sei cammelli che dannosi al padre, il quale ne rende tre alla figlia, perchè siano di comune proprietà per la giovane coppia. Nel caso di divorzio viene restituita al marito la metà del valore degli altri tre cammelli. Nell' Alto-Egitto quando una donna dimanda il divorzio, il marito ha il diritto di strapparle di dosso le vesti, e di raderle la testa; ed allora nessuno la prende più in isposa fino a tanto che le siano cresciuti di nuovo i capegli. Il nubiese è gelosissimo dell' onore di sua moglie: al più piccolo sospetto d' infedeltà, la conduce di notte sulla sponda del fiume, e dopo d'averle aperto il seno con un coltello, la pre-

cipita nell'acqua perchè sia divorata dai coccodrilli. Le donne da partito che incontransi a migliaia in tutte le province d'Egitto, non sono tollerate in Nubia, eccetto che a Deir; e quelle pure che qui si veggono non sono indigeni; ma delle schiave emancipate, le quali private d'ogni soccorso, hanno avuto ricorso alla prostituzione per non morire di fame. I gusti detestabili che li Mammalucchi hanno resi sì comuni in Egitto, per fino tra li più poveri paesani sono abborriti nella Nubia; non sonovi che i cacheff e le loro famiglie che cerchino d'imitare i Mammalucchi perfino nella loro più triste depravazione.

FINE

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE

Contenute nelle note ed osservazioni tratte dal giornale di viaggio della signora Belzoni, *e nelle aggiunte del traduttore francese, ecc.*

Il numero arabico indica la pagina, la lettera n *la nota.*

C

D

E

F

G

I

K

M

N

O

P

V

W

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

Contenute nei quattro volumi dei Viaggi in Egitto ed in Nubia

---

TOMO PRIMO.

Avviso degli Editori.

Cenni biografici intorno al Belzoni.

Avviso del traduttore francese.

Prefazione dell' Autore.

Primo viaggio.

Digitized by Google

TOMO SECONDO.

Secondo viaggio.

TOMO TERZO.

Terzo viaggio.

Viaggio al Mar Rosso.

Viaggio all' isola di Filea.

Viaggio all' Oasi d' Ammone.

TOMO QUARTO.

Note ed osservazioni tratte dal giornale di viaggio della signora Belzoni.

Aggiunte del traduttore francese.

Fine del quarto ed ultimo volume.

DI

UN' EPIGRAFE LATINA

SCOPERTA IN EGITTO

DAL

VIAGGIATORE G. B. BELZONI

E IN OCCASIONE DI ESSA

DEI PREFETTI DI QUELLA PROVINCIA

DA

OTTAVIANO AUGUSTO A CARACALLA

DISSERTAZIONE

DEL DOTTORE

GIOVANNI LABUS.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO

MDCCCXXVI.

1. Latin inscription – Egypt
2. Name

C. D.

AL CHIARISSIMO SIG. ABATE

GIO. BATT. ZANNONI

Socio della R. Accademia Ercolanense, e Antiquario di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

CARO E PREGIATO COLLEGA.

Da un valent' uomo che nella italiana favella traduce i *Viaggi in Egitto e nella Nubia* di *Giovanni Battista Belzoni*, fui ne' dì passati richiesto di esporre il mio avviso intorno un' antica epigrafe latina colà discòperta tra Filea e Siene a due leghe e mezzo di Assuan. Bench' essa mi fosse nota, ed avessi ammirato le ingegnosissime osservazioni fatteci dal chiar.

Letronne (1), sicchè potea di leggieri scusarmene; nonpertanto non ressemi il cuore di negar cosa sì lieve ad un buon amico e compatriota che la desidera: massimamente perchè compiacendo a lui, e' mi parve di alquanto trattenermi con esso Voi, peritissimo scrutatore di ogni maniera di antichità, che bramo avervi compagno in queste mie indagini, e giudice insieme de' miei comechessieno divisamenti. Già i più sentiti Antiquarj di Europa son tutti volti oggidì ad indagare gli autori, l' età, l' uso e la destinazione delle insigni reliquie di quella regione che fu culla beata dell' antica sapienza; Viaggiatori animosi e sagaci la percorrono e ne cercano e descrivono le più secrete latebre; Principi illuminati con regale munificenza e dispendio arricchiscono d' egizie merci erudite i loro mu-

(1) *Journal des Savans*, an. 1820, pag. 718; *Recherch. pour servir à l'histoire de l'Egypte*, pag. 361.

sei: ovunque non parlasi che dell' Egitto e de' vetusti monumenti egiziani: proviamci adunque noi pure a parlarne; e pigliamo in esame questa lapide, per trarne, se il possiamo, qualche utile verità. Di grazia leggete queste mie carte: ditemi se ho mirato e colto alcuna volta nel segno. Benchè mi conosca e mi confessi poco abile arciere; tuttavia se aggiusto il tiro in maniera diversa di chi è di me più destro, non mi ci avventuro che per imparare; e per essere veracemente istrutto, quali maggiori e più solenni maestri posso io bramare del dotto *Letronne* e di Voi?

PARTE PRIMA.

L'epigrafe dal *Belzoni* veduta e data in disegno è questa:

IOMHAMMONICENVBIDI
IVNONI . REGINAE QVOR . SVB
TVTELA.HIC.MONS.EST.QVOD
PRIMITER . SVB . IMPERIO PR
FELICISSIMO . SAECVLO . D D
NN INVICTOR IMPP SEVERIET
ANTONINI PIISSIMORVMAVGG
ET OET ISSI
IVLIAE DOMNAE AVG M . K.
IVXSTA PHILAS . NOVAE
LAPICAEDINAE ADINVEN
TAE TRACTAEQVE SVNT PARA
STATICAE ET COLVMNAE
GRANDES ET MVLTAESVB
SVBATIANO . AQVILAE PR
AEG . CVRAM AGENEOPDOMINIC
AVREL . HERACLIDAE DECAL - MAVR

Essa parmi che decifrare e leggere si possa

distesamente così : I*ovi* . O*ptimo* . M*aximo* . HAMMONI . CHNVBIDI . IVNONI . REGINAE . QVOR*um* . SVB . TVTELA . HIC . MONS . EST . QVOD . PRIMITER . SVB . IMPERIO . P*opuli* . R*omani* . FELICISSIMO . SAECVLO . D*ominorum* . N*ostrorum* . INVICTOR*um* . IMP*eratorum* . SEVERI . ET . ANTONINI . PIISSIMORVM . AVG*ustorum* . ET . *getae* . *nobil*ISSI*mi* . *caesaris* . *et* . IVLIAE . DOMNAE . AVG*ustae* . M*atris* . K*astrorum* . IVXTA . PHILAS . NOVAE . LAPICEDINAE . ADIVENTAE . TRACTAEQVE . SVNT . PARASTATICAE . ET . COLVMNAE . GRANDES . ET . MVLTAE . SVB . . ATIANO . AQVILA . PR*aefecto* . AEG*ypti* . CVRAM . AGENTE . OP*erum* . DOMINIC*orum* . AVREL*io* . HERACLIDA . DEC*urione* . AL*ae* . I . MAVR*orum* . Per verità poche iscrizioni latine venute son dall' Egitto più erudite e curiose di questa : giova quindi esaminarla partitamente per chiarirne l'importanza ed il pregio.

I*ovi* . O*ptimo* . M*aximo* . HAMMONI . CNVBIDI . *et* . IVNONI . REGINAE. Gli epiteti di *Ottimo* e *Massimo*, o non veduti o trascurati, nè so il perchè, dal *Letronne*, che però a me paiono evidenti nell' apografo Belzoniano, si trovano,

per la ragione adotta da *Marco Tullio* (1), così di sovente dati a *Giove* nei libri e nei marmi, che, a malgrado di pochissimi esempli d' alcun' altra deità (2), dir si possono proprj solo di lui (3). Non per altro così frequente è l' attributo d' *Ammone*, e nuovo affatto quello di *Chnubi*. Se all' Antiquario s' addice render ragione di quanto c' insegnano i monumenti, fedeli depositarj della più sincera e recondita erudizione; ond' è mai che i Romani così gelosi perchè i riti patrii non si cangiassero (4); che sacrilegio reputavano l' alterare una frase, un gesto, una cerimonia ne' loro sacrifici; ond' è mai, che han qui dato al *Saturnio Giove* i nomi di due straniere divinità, diverse affatto da lui nelle sembianze, ne' simboli, negli attri-

(1) *Quocirca te* Jupiter Capitoline, *quem propter beneficia Populus Romanus*, optimum, *propter vim*, maximum, *nominavit.* Pro Dom. sua, cap. 57.

(2) Firmico li dà al Sole (*Astron.* lib. I, c. 4); e *Deo. Optimo. Maximo*. IANO, hacci nella Raccolta Calogerana (t. XLVII); DEO. PENINO. OPTIMO. MAXIMO, in un marmo del Gudio (p. 54, 5); MATRI. DEVM. OPTIMAE. MAXIMAE, in uno del Doni (cl. I, n. 164).

(3) Cic. *de nat. Deor.* I, 25; Lactant. *Divin. inst.* I, 10; Arnob. *Adv. Gent.* I; Plin. *Paneg.* 88.

(4) Cic. *de Leg.* II, 2.

buti, e soprattutto nelle cerimonie e nei riti ond' erano in Egitto adorate?

A mio senno la risposta è in pronto. Finchè Roma fu povera, debole, rozza e tra' suoi colli ristretta; umili, semplici, agresti e rivolti a poche locali deità furono il suo culto e la sua religione. *Giano* e *Saturno* erano i Numi suoi principali (1): venerava in *Vulcano* il tutore della crescente città; ricorreva al fatidico *Fauno* del quale accoglieva trepidando gli oracoli (2), e con esso lui adorava *Pico*, *Vertunno*, e *Maia*, e *Sanco*, e pochi altri Dei (3), che propiziava con libazioni di puro vino e latte, e loro innalzava inni sacri di laude, scritti negl' inconditi carmi Saturnii e Saliari, de' quali abbiamo ancora qualche frammento ne' marmi, o sparso nell' opere de' vecchi grammatici e d'altri autori (4).

Ma cresciuta Roma colle conquiste a maggior forza e possanza, il re *Tarquinio*, nativo d' Etruria e greco d' origine, temperando gli antichi istituti, alla schifa semplicità prescritta

---

(1) Virg. *Aen.* VIII, 319.

(2) Virg. *Aen.* VII, 82, 189.

(3) Veggasi l' Heyne, ad Virgil. *Aen.* VII, *excurs.* IV et V, ed il Gierig, ad Ovid. *Fast.*, *excurs.* IV.

(4) Veggasi il Visconti, *Monum. degli Scipioni* pag. 10; il Marini, *Frat. Arv.* p. 591; il Colonna ad Ennii, I. *Ann.* p. 46, ed il Gutberleto, *de Saliis*, cap. 19.

da Numa sostituì la pompa e il lusso de' Greci; e Roma, la zotica Roma, fu in breve riempiuta di templi e d'altari a tale, ch' ebbe a dire Petronio: *facilius Deum possis quam hominem invenire* (1). Sappiamo quando per la guerra contro i Sabini si fece un voto, e fu eretto il delubro di *Giove* (2); quando *Giunone regina* protettrice di Vejo fu da Camillo in Roma introdotta (3); quando l' are e i simulacri s'innalzarono di *Minerva*, di *Nettuno*, di *Marte*, di *Mercurio*; e quando da Epidauro venne ad abitare in Roma *Esculapio* (4); quando da Pessinunte *Cibele* (5), avendo più volte bastato un voto, una vittoria, una conquista, un personaggio, una famiglia straniera stabilitasi in quella città, perchè i Romani *undique hospites Deos quærerent et suos facerent* (6). Nè solamente diedero essi facile e pronto ospizio a' numi peregrini e stranissimi; ma li accolsero ne' templi delle domestiche loro divinità, li collocarono sui medesimi altari e troni, e recarono la superstizio-

(1) *Satyr.* cap. 17.

(2) Dionis. Hal. IV, p. 150; Liv. *Hist.* I, 28; Tacit. *Hist.* III, 72.

(3) Liv. *Hist.* V, 21.

(4) Valer. Max., lib. I, c. 8, n. 2; Liv. XXIX, 11.

(5) Liv. XXIX, 11; Cic. *de Arusp. resp.*

(6) Caecil. ap. Minuc. Felic. *in Octav.*

ne tant' oltre d'assimilarli e confonderli insieme, e formare di molti Numi un Dio solo. Gli Iddii *Paredri* (1), *Sinnai* (2), *Simbomi* (3) e *Pantei* (4) ne sono la prova. Qualora pertanto considerare vorremo qual nume fosse *Giove*, e quali attributi dati gli venissero da'miti Greci e Romani, raccoglieremo eziandio di leggieri il quando e il come fu egli assimilato e confuso con *Ammone* e con *Chnubi*.

Imperciocchè gran nume di Grecia e di Roma fu *Giove*, creduto il re degli Dei, il creatore, il padrone, l'arbitro, il conservatore dell'universo. Ov'egli muova il sopracciglio, rasserena il cielo e le furiose tempeste; se piega la fronte, si scuote l'Olimpo; se alza la terribile destra e scaglia il fulmine, sua arma e suo distintivo, rovescia le più alte montagne, conquide i Giganti e incenerisce i mortali.

Gran nume parimenti d'Egitto fu *Ammone*, considerato o come il principale degli Dei, o come la forza che presiede alla generazione di

---

(1) Veggasi il d'Arnaud, *de Diis* Παρέδροις, ap. Polen. t. II, p. 329.

(2) V. Esichio, v. Σύνναοι.

(3) Servius *ad Aen.* II, 225; v. l'*Ara antica scoperta in Haimburgo*, da me pubblicata con alcune spiegazioni p. 54.

(4) Cicer. *de Divinat.* I, 27.

tutte le cose. Fu adorato da tempi antichissimi in Meroe di Etiopia, nell' Oasi di Syonah della Libia, nella città de' cento palagi, dove tuttora si ammirano le sue immagini ne' magnifici monumenti che la decorano. Egli occupa la sommità degli obelischi di Luxor e di Karnac; egli è effigiato ne' superbi monoliti sui quali, essendosi innalberata la Croce, ne va ora giustamente fastosa la capitale del mondo cristiano.

Gran nume finalmente fu *Chnubi*, riguardato come la grand'anima dell'universo, che dà vita, moto e vigore a tutti gli esseri creati: ebbe anch' esso templi, altari e simulacri, principalmente nell' isola Elefantina, sin dalle età più rimote (1).

Ma quando i miti Egizj coi germi delle scienze e dell' arti, passarono in Grecia e vi ricevettero le più svariate modificazioni, il Libico *Ammone*, mercè l'avventura narrata da Erodoto, fu confuso con *Giove* (2); ed ebbe luogo il nuovo soggetto mitologico di *Giove Ammone*, attestato da innumerabili monumenti figurati e scritti che non val ricordare. Se non che col volger di molti secoli questo soggetto medesimo tornò coll'armi e colla coltura di fortunati conquistatori

---

(1) Strab. XVII, p. 817.

(2) Lib. II, c 42.

dalla Grecia in Egitto, e il *Giove Ammone* fu novellamente confuso con *Chnubi;* di che fa piena fede l'epigrafe sottoposta alla nostra attenzione.

Di sì fatte assimilazioni o confusioni, che dir si vogliano, cogliamo, á conferma del sin qui detto, la prova e, direi quasi, la storia in *Serapide.* Narra Tacito che celeberrimo Nume Egiziano fu *Serapi*, il qual avea un tempio in Memfi antichissimo, un altro in Racoti, dove poi surse Alessandria (1): ma dipoichè il primo de' Tolomei quivi trasportar fece da Sinope un vetusto simulacro di *Giove Dite;* questo simulacro giunto in Egitto fu posto nel tempio di *Serapi*, e *Giove Serapide* si nominò (2). Non cessarono tuttavia nè l'antico *Serapi* (3), nè il *Giove Dite* (4), d'essere come prima in più luoghi adorati; tranne che l'ospite simulacro fu effigiato cogli emblemi d'amendue i numi, e così esposto alla pubblica venerazione, creseendo la superstizione

---

(1) *Histor.* IV, 84: veggasi Aristide, *Orat. in Serap.*, e Dionigi Periegete, *Descr. orb.* v. 255.

(2) In una gemma veduta da Pietro Zornio in Costantinopoli eravi scritto: ΕΙΣ ΖΕΙΣ ΣΑΡΑΠΙΣ, *unus Jupiter Sarapis*: t. I, p. 216.

(3) Polib. lib. IV.

(4) *Jovis Ditis*, e *Ditis Pater* si appella da Tacito l. c. n. 83, 84, e *Dite Padre, Dio grande*, in queste due ine-

de' popoli ebbe nome di ΖΕΥΣ. ΣΕΡΑΠΙΣ (1), di *Iovis* . *Optimus* . *Maximus* . SERAPIS (2), e così espresso il vediamo nelle medaglie e nelle iscrizioni. Quando poi l' Egitto cadde in poter de' Romani, che vi arrecarono il culto del Sole in gran voga; agli emblemi di *Giove* e di *Serapi*, quelli vi si aggiunsero del *Sole*, ed are e tempj si eressero ΔΙΙ . ΗΛΙΩ . ΣΑΡΑΠΙΔΙ (1), IOVI . SOLI . SARAPIDI (3) in tal quantità, che nell' età di Adriano la misteriosa divinità di questo *Giove Sole Serapide* sino in Roma ebbe un Sodalizio che intitolavasi di *Peanisti*, probabilmente da' *Peani*, cantici che in sua lode e nelle sue cerimonie intuonava (4). Ciò

---

dite pietre, trovate insieme presso Aquileja, che debbo alla cortesia del Co. Asquini.

1

Marcus . CAPONIVS . FELIX
DITI . PATRI
ex . IMPERIO

2

Diti . *Patri* . *Deo* . *Magno*
VRBANVS
XX . LIBER*tatum*.

(1) Pellerin, *Mel.* I, p. 224.

(2) Grut. p. 22, 7.

(3) Belley, *Mem. B. L.* T. XXXVII, p. 405.

(4) Manut. *Ort. Rat.* p. 2441, n. 70; *Grut.* p. 20, 10; Fabret. c. VI, n. 107; Guasco, *Mus. Cap.* t. I, p. 7, n. 6.

(5) Grut. 314, 2.

stesso dicasi del *Fanete* divenuto una cosa con *Bacco* (1); della *Nefti* confusa colla greca *Afrodite* (2); del Dio *Aroere* assimilato ad *Apollo*, e detto *Aroere Dio Massimo Apolline* (3); e per non esser soverchio, basti per tutti la insigne lapide dell' età di Tolomeo Fiscone settimo dei Lagidi scoperta dal Ruppel presso la prima cascata del Nilo (4), in cui leggesi: **ΧΝΟΥΒΕΙΤΩΙΚΑΙΑΜΜΟΝΙΣΑΤΕΙΤΗΙΚΑ-ΙΗΡΑΙ = ΑΝΟΥΚΕΙΤΗΙΚΑΙΕΣΤΙΑΙΠΕΤΕΜΠΑ-ΜΕΝΤΕΙΤΩΙ ΚΑΙ = ΔΙΟΝΥΣΩΙΠΕΤΕΝΣΗΤΕ-ΙΤΩΙΚΑΙΚΡΟΝΩΙΠΕΤΕΝΣΗΝΕ = ΤΩΙ ΚΑΙΕΡ-ΜΕΙΘΕΟΙΣΜΕΓΑΛΟΙΣ. Κ. Τ. λ**; cioè: Χνοῦβει τῷ καὶ Ἄμμωνι, Σάτει τῇ καὶ Ἥρᾳ, Ἀνοῦκει τῇ καὶ Ἑστίᾳ, Πετεμπαμέντει τῷ καὶ Διονύσῳ, Πετενσήτει τῷ καὶ Κρόνῳ, Πετενσήνει τῷ καὶ Ἑρμεῖ, θεοῖς μεγάλοις; *Chnubidi cui et Ammon, Satidi quae et Juno, Anucidi quae et Vesta, Petempamentidi cui*

---

(1) Onomacrit. ap. Macrob. *Saturn.* lib. I, cap. 18, p. 250, edit. Comin.

(2) Plutarc. *de Isid.* p. 355. Veggasi Prichard, *an Analysis of Egyptian Mythol.* p. 146.

(3) **ΑΡΩΗΡΕΙ . ΘΕΩΙ . ΜΕΓΑΛΩΙ . ΑΠΟΛ-ΛΩΝΙ** è nell' epigrafe del tempio d' Ombos trascritta dall' Hamilton (*Egyptiac.* p. 95).

(4) *Mines d' Orient*, t. V, p. 427; Letronne, *Recherches pour servir à l'Histoire d'Egypte* p. 344.

et Dionysius, *Petensetidi cui et Mercurius*; *dii magni:* prova più chiara e più evidente addur non saprei della riunione di due numi, in origine disparatissimi, divenuti per assimilazione o confusione un Dio solo (1). A questa causa si può attribuire la costumanza introdotta in Egitto ne' tempi dei Lagidi di portare sui talami i simulacri ora di uno, ora di più numi nelle sacre pastoforie (2); ed è forse perciò che nelle monete greche di Apollonopoli, Tebe, Tentira, Ermopoli e Mende, gli Dei egiziani assimilati e confusi con Apollo, Giove, Afrodite, Mercurio e Pane sono rappresentati colle greche sembianze; però aventi in mano uno sparviere mitrato, un ariete, un ibis, un capro, stantechè questi animali dagli Egiziani erano stati consacrati alle

---

(1) Veggasi la gemma citata alla pag. 14, nota (2).

(2) Veggasi il Cupero, *Harpocr.* p. 129, 258; lo Schmid, *De Sacerd. Aegypt.* p. 193; il Gori *Inscr. Etr.* tom. I, pag. 363 e seg.; il Visconti, *Mus. Pio Cl.* t. VII. tav. 6; il Fea, *Stor. dell' Arte*, t. I, pag. 86; il Cancellieri, *de Secret. vet.* t. I. p. 379; il Millin, *Aegyptiacque*, ed è notabile l' iscrizione onoraria innalzata a *Lucio Pompejo Erenniano* dal Collegio *Pastophorum Industriensium*, collegio non unico nelle provincie del Romano impero (Apul. *Metam.* lib. XI), e di cui non bene parlarono *Rivotella* e *Rivolvi* nella illustrazione di quel pregevolissimo monumento. (V. *Sito della Città d' industria scoperto ed illustrato*, pag 29.)

locali deità loro, che quasi tutte ne pigliano le teste ne' monumenti d' uno stile più antico (1).

Alla nuova deità pertanto di *Giove Ammone Chnubi*, di cui abbiam detto forse più che il bisogno, ed alla notissima e tante volte ripetuta ne' marmi *Giunone Regina*, ET . IVNONI . REGINAE, fu intitolata quest' epigrafe per quel rito famigliare agli antichi di assegnare in tutela di qualche deità, i popoli, le città, i boschi, i luoghi, le case; più in breve ogni cosa. Ognun sa che Arnobio riprende i Gentili perchè *Dii certi, certas apud eos habebant tutelas* (2); che nel carme il qual recitavasi per onorare gli Dei tutelari, solenne era la formula, *si Deus, si Dea est cui populus civitasque est in tutela* (3); che avvi in un marmo Capitolino: SIVE . DEO . SIVE . DEAE . IN . CVIVS . TVTELA . HIC . LVCVS . LOCVSVE . EST (4), ed in uno del Muratori: DEO . IN . CVIVS . TVTELA . DOMVS . EST (5). Ond' è secondo le regole che anche la rupe presso Assuan fosse

(1) Tôchon d'Annecy, *Recherches historiques et Geograph. sur les Medailles des nomes de l' Egypte*, p. 55, 69, 82, 114, 162; Champollien, *Panth. Egyptien*.

(2) *Advers. Gent.* II, 89.

(3) Macrob. *Saturnal.* I, c. 9.

(4) Guasco, *Mus. Capit.* t. I, n. 27.

(5) *Thes. Inscr.* p. 79, 3.

data in tutela. I*ovi* . O*ptimo* . M*aximo* . HAMMONI . CHNVBIDI . *et* . IVNONI . REGINAE.QVORVM.SVB.TVTELA.HIC.MONS EST.

E per verità non mancò un plausibil motivo per invocare sul monte la protezione di que' due sommi Numi. In esso furono per la prima volta scoperte alcune cave preziose; ed il trovamento loro si fece *sotto l' impero del romano popolo e nel tempo di Severo e Antonino Augusti, di Geta Cesare e Giulia Domna:* QVOD PRIMITER . SVB . IMPERIO . P*opuli* . R*omani* . FELICISSIMO . SAECVLO . D*ominorum* . N*ostrorum* . INVICTOR*um* . IMP*eratorum* . SEVERI . ET . ANTONINI . PIISSIMORVM . AVG*ustorum* . ET . *getae* . *nobil*ISSI*mi* . *caesaris* . *et* . IVLIAE . AVG*ustae* . M*atris* . K*astrorum*. Dei due primi Augusti dirò fra poco: or vo' notare aver io supplito il nome di *Geta,* sì perchè il marmo comechè corroso ab antico me n' offre le tracce, sì perchè il vidi scolpito e poi cancellato in quasi tutti i monumenti che favellano di *Settimio Severo*, di *Caracalla* e di *Giulia Domna,* per quella cagione che tutti sanno e che può vedersi in Erodiano (1) ed in Sifilino (2).

---

(1) Lib. IV.

(2) Xiphil. ex Dione lib. LXXVII, 12.

Vero è l' Oberlino aver detto che *albis fere corvis rariora sunt hujus generis monumenta* (1): ma osservate lo Smezio (2), il Grutero (3), il Gudio (4), il Fabretti (5), il Maffei (6), il Gori (7), il Muratori (8), il Doni (9), l' Olivieri (10), il de Vita (11), il Morcelli (12), il Marini (13), e le due seguenti: la prima testè discoperta in Brescia e da me in qualche modo supplita nella tavola n. II in fine del volume (14);

---

(1) *Mus. Schoepfl.* p. 56.
(2) Pag. 46, 8.
(3) Pagg. 11, 8; 82, 10; 59, 5; 150, 5; 265, 11; 311, 1.
(4) Pag. 46, 6.
(5) *Inscript.* c. IV, 4, 497; *De Column. Traj.* p. 57.
(6) *Mus. Ver.* p. 240, 7.
(7) *Inscr. Etr.* t. I, p. 22.
(8) Pagg. 245, 6; 347, 2; 349, 2.
(9) Cl. III, n. 37.
(10) *Marm. Pisau.* p. 49.
(11) *AA. Bener.* cl. IV, p. 17.
(12) *De Stil.*, p. 105, novae edit.
(13) *Inscr. Alb.* p. 260.
(14) Singolarissima è questa lapide, mercè della quale, e della sua compagna uscita essa pure all' aprico dal medesimo cavo, si appara che i Decurioni Bresciani, nelle pareti del maestoso edificio che quivi si va con generoso ardire scoprendo, usavano di segnare i nomi degli Augusti nell' anno in cui facevano il solenne ingresso nella capitale dell' impero. Si noti che le due lapidi sono lastre sottili

l'altra nel pubblico Museo di Mantova che dice:

MERCVRIO
Q . LOCCEIVS
SECVNDVS
EX . VOTO
ANTONINO . III
et . *geta* . II . CO*n*S*u*l*ibus*

ed avrete di monumenti col nome raso di *Geta*

---

di marmo candido, e che la prima ci reca le parole come nella tavola n. I.

M . AGRIPPA . . . .
. . . . RVAE . N
. . . . II . COS . II

Il nome di Agrippa così isolato, non mi permette d'espor congetture che valgano la spesa delle parole. Quanto dire potrei non sarebbe nè concludente nè di questo luogo. Bensì dirò che l' altre due linee supplire si denno con *Imperator caesar divi Trajani parthici filius*, *divi ne*RVAE N*epos Trajanus Hadrianus augustus*, *pontifex maximus*, *tribunicia potestate* II . CO*n*S*ul* . II, essendo certo che il nipote di Nerva è Adriano; il cui raddoppiato potere di Tribuno, unito alla iterata consolar dignità, segna l' anno 118; però dal 9 agosto al 1 gennajo 119; nel qual frattempo Adriano dalla città di Antiochia, dove ricevette nel 117 il diploma di figlio adottivo di Trajano, recossi a Roma; dove giunse nel 118, e celebrò l' apoteosi di Trajano, sollevò l' Italia dall' aggravio dell' *oro co-*

sì abbondevol derrata da persuadere chiunque non esser eglino *più rari de' corvi bianchi.*

---

ronario, cioè del donativo che le città solevano fare agli Augusti dopo le riportate vittorie, e con unico esempio condonò novanta milioni di sesterzi dovuti al fisco per debiti arretrati dai cittadini Romani; somma ingente che corrisponde a diciotto milioni di lire italiane, come ho provato in altra occasione. Venendo alla seconda tavola anch'essa data in disegno, al n. II, nulla dirò della prima linea, potendo gli epiteti di *Pio Felice* convenire così ad Antonino Caracalla, come ad Antonino Elagabalo: però rifletto che in questa pure le tre susseguenti lineette ci esibiscono L*ucius* . AELIVS . CAESAR . IMP*eratoris* . HADRIANI . AVG*usti* . FIL*ius* . TRIB*unicia* . POT*estate* . CO*n*S*ul* . II, nota cronica che accenna l' anno 137, nel qual Elio Cesare fu da Adriano dichiarato suo figlio adottivo, mandato a governar la Pannonia, donde sulla fine dell'anno stesso venne a Roma per ivi ammalarsi e morire non molto di poi. L' iscrizione scolpitagli a canto in nove linee dice: IMP*erator* . CA*esar* . DIVI . HA*driani* . *filius* . DIVI TR*ajani* . PARTH*ici* . *nepos* . DIVI . NER*vae* . *pronepos* . L*ucius* . AELIVS . HA*drianus* . ANTONINV*s* . *augustus* . *pius* . PONT*ifex* . MAX*imus* . *tribunicia* . *potestate* . CO*n*S*ul* . DESIGN*atus* . II, e segna l' anno 138 nel quale li 10 luglio Antonino fu proclamato *Augusto* e *Pio*, e designato console per l' anno prossimo. Era egli allora ito a Pozzuolo per ricevere gli estremi aneliti di Adriano suo padre adottivo, o come altri vogliono, per recarne le ceneri a Roma, dove tornò in breve ed ottenne dal Senato che al defunto Augusto fosse decretata l' apoteosi. Anche Antonino condonò interamente alle città d' Italia l' *oro coronario* esibito per la sua adozione in quest' anno stesso avvenuta, e ne rilasciò

Ho poi anche dato a *Geta* il predicato di *Nobilissimo Cesare*, non di *piissimo* come pare

---

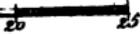
la metà alle provincie lontane; diede al popolo un sontuoso congiario ed empì l'impero delle migliori speranze, che non furon deluse. L'epigrafe posta sotto quella di Elio Cesare, ed alla sinistra di quella d'Antonino Pio ci offre IMP*erator* . CAESAR · *Lucius* . SEPTIMIVS · SEVERVS PERTINAX . AVG*ustus* . PONTIF*ex* . MAX*imus* . *Pater* . *Patriae* . TRIBVNIC*ia* . POT*estate* . CO*n*S*ul* . DESIGNAT*us* . II, ed accenna l'anno 193, nel quale, dipoichè fu spento Giuliano, venne Severo armato a cavallo con ispaventoso apparecchio, fino alle porte di Roma, e quivi smontato, si vestì l'abito da città, ed entrovvi incontrato dalla popolazione coronata di lauri e di fiori, e corteggiato dai Senatori che per paura assordavano il cielo coi viva e con alte acclamazioni, gareggiando ognuno nell'ossequiare il novello terribile padrone. Finalmente sotto all'epigrafe di Severo leggiamo IMP*erator* . CAES*ar*. *publius* . *Septimius* . *geta* . TRIBVNIC*ia* . *Potestate* . II . CO*n*S*ul* . II, e sappiamo che Geta iterò i fasci nel 208; nel 209 fu dichiarato imperatore Augusto ed ebbe il poter di tribuno, il quale nel 210 al sette marzo raddoppiò, e che correa questa nota anche al 4 febbrajo del 211, quando, morto Severo a York, suo figlio Geta col fratello Caracalla sen venne a Roma. So molto bene come sieno discordi i cronografi nell' assegnare il principio della podestà tribunizia di Geta, e che al parere dell'Eckhel dovrebbe l'ingresso in Roma di Geta indicarsi colla tribunizia podestà terza; ma in una breve nota non mi è permesso di entrare in più sottili ricerche; però m'attengo al sistema del Mediobarba che conviene coll'uso osservato negli altri Augusti indicati ne'nostri due marmi. Tacer non debbo che nello spazio occupato dalle iscrizioni di Severo e

che sospettasse il ch. Letronne (1), primieramente perocchè il fratello di lui, cioè Caracalla, che fu il primo ad usare tal titolo, così è qualificato ne' marmi Africani e Pannonici (2); di

---

di Geta fuvvene un' altra stata cancellata ab antico, indi rescrittoci sopra il nome e i titoli di questi due principi; il secondo dei quali, come appar dal disegno, fu nuovamente raso. Di marmi e bronzi rescritti, e che dir si potrebbero *palimsesti* marmorei e metallici, abbiam molti esempli (Gr. ut. p. 11, 5; 114, 4; 264, 5; 330, 3); ed è notabile uno del Gudio (p. 93, 3) ove Settimio Severo non ha che il titolo di Augusto, e Caracalla è celebrato cogli elogi di *Partico Massimo, Britannico Massimo, Padre della Patria*, con manifesta mostruosità: ciò stesso dicasi del FORTISSIMVS . AC . SVPER . OMNES . FELICISSIMVS . PRINCEPS, ond'è appellato Caracalla in due tavole di Anagni (Grut. 150, 1); del BRITANNICIS P*er*P*etuis* della lamina metallica del Maffei (Mus. Ver. p. 309); dei voti decennali e vicennali per Massimino inconciliabili colla durata del suo impero; del Cajo Valerio Aurelio incompatibile col cognome di Costantino, e di altre sconcezze simili, dalle quali raccogliesi a sicurtà, che da quei marmi furono cancellati ab antico i nomi e i titoli che prima v' erano di Geta nobilissimo Cesare, di Settimio Severo e di Massimiano, per sostituirvi i nomi ed i titoli di Caracalla, di Massimino, e di Costantino.

(1) *Recherches pour servir à l'histoire de l'Egypte*, p. 363.

(2) Shaw, *Voyage* ecc. ch. VIII, pag. 139; Schoenvisner, *Iter per Pann.*, par. II, p. 140. S'inganna quindi il dottissimo Eckhel, ove dice che *Geta primus omnium Nobilissimus Caesar dicitur in marmore Gruteri* 45, 13

ILO
ELL'EGITTO
al Grado
20
25
9
10
21
20
34
Koke
M. Bonatti inc.

di poi, perchè leggo *non permittis refrigerare noxiis Getæ nobilissimi Cæsaris* ne' sincerissimi atti di S.ª Perpetua (1), e trovo IMP*eratore* . CAES*are* . *Antonino* . PIO . FELICI . II . ET . *Geta* . NOBILISSIMO . CAES*are*; in un sasso presso lo Smezio (2); GETA . NOBILISSIMO. CAES*are* . II . CO*n*S*ule*, in uno in Manuzio (3); P*ublii* . SEPTIMII . GETAE . NOBILISS*imi* . CAES*aris*, in uno in Grutero (4), e finalmente perchè P*ublio* . SEPTIMIO . GETAE . NOBILISSI-M*o* . CAESARI leggesi ancora nell'attico dell'arco onorario eretto in Roma dai mercanti e banchieri del Foro Boario a *Settimio Severo*, comechè sopra il nome e i titoli di *Geta* vi sieno state rescritte altre parole (5).

In quanto alle sigle M. K. che seguono il

(*Doct. Num.* t. VII, 256). Il marmo Gruteriano da lui allegato è dell' anno 208, e Caracalla era NOBILISSIMVS CAESAR PRINCEPS IVVENTVTIS nell' epigrafe del Shaw, che è nell' anno 196.

(1) Ap. Ruinart pag. 86, n. XVI, ove legge *nobilissimis noxiis*; frase tradotta in italiano colle voci *nobilissimi condannati*, dal p. Luchini, (t. II, p. 52), il qual non s'accorse della sconvenienza di queste espressioni in bocca di s. Perpetua.

(2) Pag. 46, 8.

(3) *Ortogr. Rat.* pag. 57, n. 22.

(4) Pag. 73, 9.

(5) Barthelemy, *Mem. B. L.* t. XXVIII., p. 599.

nome dell' impudica e boriosa *Giulia Domna Augusta*, le ho spiegate *Matris Kastrorum* istruito dalle medaglie e dai marmi. MATER. CASTRORVM è *Giulia Domna* in una moneta del Cesareo Museo (1); ΜΗΤΗΡ. ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝ; ΣΤΡατοπεδων ΜΗτηρ nei nummi alessandrini d'Egitto, e dei Palteni di Siria (2); MATER. CASTRORVM. ET. P*atriæ*, in una epigrafe del Muratori (3), CASTR*orum et patriæ* MATR*i* in questa assai malconcia in Grutero (4):

FELICITATI . AVGG
ET
PIETATI . AVGVSTAE
IVLIAE . CASTR . . . . .
. . . . MATR. . .
OB . CONSERVA . . . .
CAEREM . . . .
. . . . . . AEDI . . . . SAC . . .
ORDO.SACERDOT.DEI
HERCVLIS . INVICTI
. . . .

(1) Eckhel, *Catal. Mus. Caes.* in Domna.

(2) Zoega, *Numi Aegyptii*; Pellerin, *Melanges*; Gori, *Inscr. Etrur.* t. I.

(3) Pag. 1088, 2.

(4) Pag. 1017, 6.

che si può supplire leggendo: FELICITATI AVG*ustorum* (cioè di Caracalla e di Geta) ET . PIETATI . AVGVSTAE . IVLIAE . CASTR*orum* . *et* . *patriæ* . MATR*i* . OB . CONSERVA*tionem* . CAEREM*oniarum* . *et* . *restitutionem* . AEDI*um* . SAC*rarum* . ORDO . SACERDOT*um* . DEI . HERCVLIS . INVICTI . *donum* . *dedit*.

Sbrigato da queste minute osservazioni, ritorno a *Severo* e *Antonino*, la cui mercè possiam fermare con probabil certezza l'età del nostro pregevole monumento. Questi due imperatori, come sapete, non cominciano a comparire insieme col titolo d' *Augusti* che nel 198 dell' era volgare, e nello stesso anno anche *Geta* assume il predicato di *Cesare*, per deporlo nell' anno 209. Si può dunque a fidanza credere che l' epigrafe appartiene ad uno degli anni decorsi tra il 198 e il 209. Ma siccome vedremo in breve che *Mecio Leto* fu prefetto d' Egitto nell'anno 203; e che nel 205 fu suo successore *Atiano Aquila*, il qual rimase in quel governo più anni; così strignendo assai più gli estremi, diremo, che l' epigrafe fu scolpita tra il 205 e il 209 dell' era volgare, e probabilmente nell' anno 207.

Questa notizia tornerebbe assai cara all' arte nostra se fosse vero esserci trenta varietà di graniti egiziani, i quali avessero tali caratteri

da poter assegnar loro i luoghi onde furono estratti (1): conciossiachè la iscrizione notificandoci che la granitifera cava (come riconobbe ivi anche il Belzoni) fu aperta nel 207, potremmo eziandio con sicurezza indicare l'età di tutti que' mònumenti, la cui pietra fosse dai Geologi affermata onninamente identica alla roccia di Assuan. Ma falso è che vi abbiano queste varietà di graniti, e che sieno evidentemente discernevoli le specifiche originarie loro località. Il colore diverso non cangiane la natura; ciascun sapendo che tutti sono istessamente formati di quarzo, feldispato e mica, e che la stessa sienite di Werner, comechè in vece della mica abbia l'anfibolo, non ha caratteri tali, da poterlesi statuire una provenienza esclusiva. Ci è quindi uopo conchiudere che se *molti pilastri e grandi colonne*, tratte furono dall' accennata petriera nel principio del terzo secolo, anche varj magnifici monumenti architettonici essersi debbono costrutti non meno in quella che nelle posteriori età; non però pretendere col solo fondamento della qualità del granito di volerli con precisione indicare. Certamente Severo *multa ve-*

---

(1) Gio. di s. Lorenzo, *Dissert. sopra le pietre* ecc., § 35; Fea, *note alla storia dell' arte* del Winckelman, t. I, p. 126.

tera edificia instauravit ; multa in aliorum opera vel instauranda vel de novo extruenda impendit (1). Parecchi edificj grandiosi innalzarono anche gli Augusti successori di lui, massimamente *Probo*, il quale reggendo sotto Aureliano l'Egitto *pleraque opera per milites struxit in plurimis civitatibus, in Nilo tam multa fecit ut vectigal frumentarium solus adjuverit : pontes, templa, porticus, basilicas labore militum struxit : ora fluminum multa patefecit ; paludes plerasque siccavit ; atque in his segetes agrosque constituit* (2). E se prestiam fede a Masoudy, ed a Macrizy, autori arabi, i cui manoscritti sono nella biblioteca reale di Francia (3), la stessa colonna, ch'erroneamente appellasi di Pompeo, fu estratta da queste medesime cave a'tempi di Diocleziano in onore del quale sappiamo che fu eretta (4). *Nella parte orientale del Saïd*, dice il primo, *ov'è situata Assuan, avvi una montagna di marmo donde gli antichi traevano le loro colonne ed altri*

(1) Dio, *in excerpt. Vales*; Spartian. *in Sever.* c. 25.

(2) Vopisc. *in Probo*, n 9.

(3) Quatremère, *Memoires Geographiques et Historiques sur l'Egypte* etc., *extraits des MSS. Coptes, Arabes* etc. *de la Bibliote que Imper.* Paris 1811, t. II, p. 5.

(4) *Magaz. Encyclop.* an. VIII, t. V, pag. 55 e seg. V. Osann, *Sillog. Inscript. antiq.* p. 155; *Giorn. Arcad.* magg. 1824, p. 184.

monumenti dopo averli tagliati e puliti. Per rispetto alle colonne, alle basi ed ai capitelli, che gli abitanti di Egitto appellano Asouaniah e di cui fanno macine da mulino, son elleno state tagliate duecent' anni dopo la nascita del cristianesimo. Tali sono le colonne di Alessandria, e segnatamente quella bella colonna che per l' altezza e per lo diametro sorpassa quant' altre se ne conoscono al mondo (1). Ciò stesso con altre parole ripete il secondo scrittore (2); oltracchè i massi quadrati, e i due vasti crateri tagliati all' intorno, nè svelti ancor dalla roccia veduti colà dal Belzoni (3), fan prova che della cava si è continuato a giovarsene per qualche secolo. Nulladimeno niuno dirà mai che una guglia, un busto, una statua sieno posteriori a Severo per ciò solo che la materia loro somiglia al granito di Assuan. Dall' Archeologo l' età dei monumenti con più saldi riscontri s' indaga, de' quali non vo' qui far bella mostra con Voi per non recar vasi a Samo.

Tuttavia che di somma importanza fosse tenuta questa petriera fin dal tempo della scoperta

---

(1) *MSS. Arab.* 598, fol. 117, ap. Quatremère l. c.

(2) *MSS. Arab.* 673, C., fol. 154, ap. Quatremère loc. cit.

(3) *Viaggio* ec. t. I, p. 221 di questa versione italiana.

appare manifesto dalla somma esattezza con cui fu notato il tempo, il luogo e la persona che la procurò. Vedemmo ch' ella si fece imperando in Egitto i Romani, nell'età di Severo e Antonino Augusti; di Geta Cesare e Giulia Domna augusta: ma quasi ciò non bastasse, vollesi aggiugnere il luogo, cioè presso Filea, IVXSTA. PHILAS: con che si accennò l'illustre città posta al confine dell'Egitto e dell'Etiopia, cui servia di frontiera. Fu essa visitata e descritta da Aristide (1) e da Strabone (2); e Tolomeo segna la longitudine di lei a 51°, 40', e la latitudine a' 23°, 5' (3). Dall' itinerario d' Antonino (4), da Eliodoro (5), da Lucano (6) e da Geografi e Critici più reputati (7) si appara, che era compresa ai tempi romani nell' alta Tebaide, dove erasi allogato un militare presidio, e che fu anche dagli Egiziani detta Πι-

(1) Aristidis *op.*, ed. Jebb. t. II, p. 543.

(2) *Geogr.* XVII, p. 818.

(3) *Geograph.*, IV, p. 122.

(4) *Itinerar.* p. 164. ed. Wesseling.

(5) *Aethiopica*, VII, p. 373.

(6) *Pharsal.* X, 313.

(7) Bochart, *Geogr. Sacra* col. 269, ed. del 1812; Cellario, *Notitia Orbis ant.* t. 2. *Africa*, p. 86. D' Anville, *Memoires sur l'Egypte* p. 214, 216; Zoega, *de Origine et uso Obeliscorum*, p. 285, 286; e Water, *Iablonski*, *Opuscula*, t. I, pag. 445, 446.

λακη, come si ha negli atti copti di s. Epime (1) e di s. Noub (2), o Πιλακ, come nel vocabolario saidico della Biblioteca reale di Francia (3), e nel lessico Memfitico di Mompellieri. Non è improbabile che sia questo il vero e più antico suo nome, avvegnachè in copto la voce *Lakh*, cui si aggiugne l'articolo πι e φ, significa estremità o confine; e Filea in fatti è dell'Egitto la più lontana frontiera. Chi più desidera intorno ad essa, vegga il Quatremère che ne ha parlato con esquisita dottrina (4).

Prosegue l'iscrizione a narrarci che la scoperta latomia era nuova, nè mai stata per lo innanzi aperta, NOVAE . LAPICEDINAE . ADINVENTAE; e che da essa TRACTAE . SVNT . PARASTATICAE . ET . COLVMNAE . GRANDES ET . MVLTAE, cioè a dire molti pilastri e maestose colonne; *Παραστάδες enim et παραστατάι*, dice il Fletwood, *sunt pilae quadratae lapideae parietibus ostiorum vel columnarum lateribus adpactae quae Latinis* Antae *sunt* (5); le quali tutte cose si fecero reg-

(1) *MSS. Copt. Vatic.* 65, fol. 97.

(2) *MSS. Copt. Vatic.* 66, fol. 255.

(3) *MSS. Copt.* 46, fol. 179.

(4) *Memoires Geographiques* ecc. t. I, pag. 380.

(5) *Inscr. ant.*, p. 40. *Giulio Ninfio* in Fabretti dell'età di Trajano, IMAGINES . ARGENTEAS . PARASTATI-

gendo l'Egitto *Atiano Aquila*, SVB ATIANO AQUILA PR*aefecto* AEG*ypti*, che così parmi doversi leggersi quel primo cognome, non SVB SVBATIANO, come sta nel marmo e ripete costantemente il *Letronne*. Dico sembrarmi doversi così leggere questo cognome, avvegnachè l'oscuro vocabolo *Subatianus* è ignotissimo a tutta l'antichità; dove all'opposto sono celeberrimi gli *Atiani* e gli *Atii*, che Virgilio deriva dal Trajano Atys; *Atys, genus unde Atii duxere latini* (1), e ognun sa che la gente *Atia* ebbe varj senatori, e fu congiunta colla famiglia di Pompeo Magno (2), donde vennero il *Marco Atio* pretore che sposò la sorella di Giulio Cesare (3); l'*Atia* figlia di questo che fu moglie di C. Ottavio e madre di Augusto (4); il *Publio Atio Varo* pretore dell'Africa, ri-

---

CAS . CVM . SVIS . ORNAMENTIS . ET . REGVLIS . *et basibus* . SVA . *pecunia* . POSVIT. (cap. 7, n. 101): qui però le *immagines parastaticae* sono protomi, *quae parieti haererent neque integre extarent* come nota il Morcelli (*de Stilo inscr.* p. 537). Veggasi la diss. del Borgia, *sopra un' iscrizione trovata nell' isola di Malta l'anno* 1749.

(1) *Aen.* V, 568, ed ivi l' Heyne.

(2) Visconti, *Iconogr. Rom.* t. I, 177 della versione ital.

(3) Cic. *Philipp.* III, 6.

(4) Sveton., *Oct. Caes.* c. 4, ed ivi il Burmanno.

cordato da Cesare e da Cicerone in più luoghi (1): il *Tito Atio* accusatore di Cluenzio (2); l'*Atio Peligno* senatore fatto prigioniero da Marc' Antonio in Sulmona (3); l'*Atio Rufo* accusato da Lucio Afranio a Pompeo d' aver tradito l' esercito di Spagna (4); e per tacer d' altri moltissimi *Atii* ed *Atiani* ricordati dai marmi, valga per tutti il *Publio Atio Aquila* centurione della sesta coorte equestre dell' età di Trajano, a favore della cui figlia il giovane Plinio impetrò dall' Imperatore la romana cittadinanza (5). I nomi di lui gran sospetto mi danno che sia un ascendente dal nostro Prefetto, il quale appellandosi *Atiano Aquila*, col primo cognome ci palesa che discendeva da un' *Atia*, che credo appunto la figlia del Centurione, e col secondo cognome dimostra che aveva coll' *Atio Aquila* centurione alcun grado di affinità. Perchè non

---

(1) Caes. *B. C.* libb. I, 12, 31; II, 23, 25, 33, 35; III, 12; *Bell. Hisp.* 27, 31; Cic. *Pro Q. Ligar.* c. 2; *Ep. ad Attic.* VII, 13.

(2) Cic. *Pro Cluent.* c. 23.

(3) Caes. *B. C.*, 18.

(4) Caes. *B. C.* III, 83.

(5) Plin. *Epist.* X, ep. 107, 108, p. 832, 183 dell' ediz. del Longolio, Amster. 1734 di cui mi servo. Ivi leggesi *P. Accio*; ma veggasi il Burmanno a Svetonio, l' Heyne a Virgilio, l' Ernesti a Cicerone (ll. cc.), i quali provano gli *Accii*, gli *Atuii* e gli *Atii* essere una gente sola.

vorrem ravvisare in costui l'avolo o il bisavolo del nostro Prefetto, dipoichè siamo in que' tempi, ne' quali la terminazione in *anus*, non era più indizio di adozione ma palesava la famiglia materna? (1) Non è egli probabilissimo che il Prefetto arricchitosi delle sostanze del Centurione e della figlia di lui abbiane anche pigliato le denominazioni? Dallo stemma delle famiglie *Matiena*, *Nonia* e *Roscia*, che ho pubblicato in altro libretto, appar chiaro che *Sesto Valerio Poblicola*, non per altro pigliò il soprannome di *Vettiliano*, se non perchè ricevette da *Domizia Vettilla*, nonna di sua moglie insieme al soprannome di *Vettiliano*, gli averi (2). So molto bene

---

(1) Potrei addurne moltissimi esempli, ma bastino i seguenti: *Ottavio Attiano* viene da *Attia Moschide*, (Panvin. *A. A. Ver.* pag. 222); *Vergilio Atiliano* da *Venecia Atilia* (Manut. *O. R.*, pagg. 83); *Nonio Numeriano* da *Numeria Massimilla* (id. p. 264) *Catinio Canidiano* da *Canidia Albina* (Grut. 724, 7); *Marco Antonio Fontejano* da *Fonteja Pelagia* (ivi, p. 668, 14); *Cornelio Valeriano* da *Valeria Materna* (ivi, p. 679, 6); *Grecinio Pompejano* da *Emilia Pompeia* (ivi, 685, 11); *Publio Abidio Tilicio Atiliano* da *Atilia Urbica* (Rossi, *Mem. Bres.*, p. 42); *Publio Attiano* da *Attia Zoe* (*Marm. Taurin.*, t. II, p. 8); *Salvio Vitelliano*, da *Vitellia Rutilla* (Marini *Fr. Arv.* p. 164), e ciò stesso dicasi di altri infiniti.

(2) *Intorno a varj antichi monumenti scoperti in Brescia*. Diss. *Bresc.* 1823, pag. 48.

che a parecchi farà maraviglia il mio ardire di voler correggere l'epigrafe: ma sì frequenti sono nei marmi antichi le replicazioni di lettere e sillabe che credo si possa innocuamente apporre al lapicida anche questa; il fallo è scusabile, massimamente negli estremi confini del romano impero. *Cum* . *coloniis* . *duabus* . MAGI MAGIANA . *et* . *ferrania* è altresì nella tavola Velejate (1); *Cajus* . *Fabius* . MERCVRIALIS ALIS è in una pietra del Gori (2); *Magiae* . SAVII SIIVIIRINII, cioè *Seve Severine* nel Muratori (3); *X* . *Kalendas* . SEPT SEPTEMBR*is* nel Bertoli (4); *Kania* . *Kasta* . *fratri* . DVL DVLCISSIMO nel Museo Capponi (5); *Tito* . LAE LAELIO . *Romano* in Marini (6). Non veggo dunque perchè parimente nella nostra non ci possa essere SVB . SVBATIANO, per SVB . ATIANO.

Per ultimo narra l'epigrafe che i pilastri maestosi, e le colonne grandi e molte, cavate furono per cura di *Aurelio Eraclida*, *decurione dell' ala prima dei Mori e sopraintendente alle*

(1) De Lama, *Tav. aliment.* col. VI, l. 40.
(2) *Inscr. Etr.* t. I, pag. 174.
(3) Pag. 1093, 1.
(4) *AA. d' Aquil.* p. 396.
(5) Marini, *Frat. Arv.*, p. 389.
(6) Marini, *Fr. Arv.* l. c.

fabbriche imperiali: CVRAM . AGENTE . OP*erum* . DOMINIC*orum* . AVRELIO . HERACLIDA . DEC*urione* . AL*ae* . I . MAVR*orum*. Il ch. *Letronne* punteggiando la frase diversamente legge: *Sub Subatiano Aquila curam agente, opera dominici coloni Aurelii Heraclidae, decurionis alae primae Maurorum*. Laspiegazione è ingegnosa: bramo solo che voi, e ch'egli stesso consideriate, se non è al tutto improbabile, che un Prefetto di Egitto, il quale a que' tempi doveva essere un senatore, possa essere insieme soprastante ad una petriera, e se possa credersi che un comandante di un corpo di cavalleria fosse nello stesso tempo ancora un miserabile colono. A me pare che il Prefetto *Atiano Aquila* sia qui nominato per indicare con maggiore precisione il tempo della scoperta, e che *Aurelio Eraclida* sia il Procuratore, ossia l'Agente Cesareo che presiedeva agli scavi.

In fatti fu già osservato dagli antiquarj che le cave sì dei metalli, sì delle figuline e dei marmi nei tempi della Repubblica erano private o pubbliche; e che per le *private* corrispondevasi un grave tributo all'erario; all'opposto le *pubbliche* si ponevano all'incanto, ed erano amministrate da appaltatori con insaziabile avidità. Ma dipoichè la somma delle cose cadde nelle mani dei Cesari, anche le miniere divennero di loro

proprietà ; e se lasciavano qualche cava ai privati, imponean loro, in ragione del prodotto, una grossa gabella; se condurre la facevano a proprio vantaggio, usavano l' opera di agenti o procuratori, all' arbitrio de' quali abbandonavano i condannati *ad latomias*, dove i miseri, perchè trattati con eccessiva ferocità, consumavano in breve la vita (1).

Oltracciò noi sappiamo che i Cesari pei magnifici edifici, i quali superbamente innalzavano, solevano tenere, dov'erano marmi preziosi, parecchi di questi agenti e liberti e servi augustali, a'quali era ingiunto d'intendere all'escavazioni e di mandare gli estratti marmi a Roma ad altri liberti e servi parimente augustali, da'quali erano nei prefati edificj allogati (2). Cotesti agenti accompagnavano le spedizioni che ne faceano colla nota delle pietre inviate; sulle quali faceano rozzamente scolpire, oltre il numero del marmo che alla nota corrispondea, anche l' anno e il nome di chi trasmettevalo, per toglier così di mezzo ogni con-

---

(1) V. Blasio Cariofilo *de Antiquis Marmoribus*, p. 145 e seg. ; Bethe, *de Antiquitatis re metallica*, pars III, p. 149 e seg.

(2) Veggasi il Ficoroni, *Roma ant.* p. 118, e *Piombi ant.* p. 5 ; Winckelm. *Stor. dell' arte* t. II, p. 406, t. III, p. 261 ed ivi il Fea ; Marini, *Inscr. Alb.* p. 54.

fusione che nascer potesse allo sbarco, e far constare il conto di tutti quelli che veniano spediti. Di sì fatti agenti e liberti e servi, onninamente diversi e di lunga mano inferiori ai Prefetti e Governatori delle provincie, abbiamo memoria in molte iscrizioni, dove sono qualificati, A · MARMORIBVS (1), A . LAPICIDINIS . CARISTIIS (2), TABVLAR*ii* . AD . MARM*ora* (3), A . RAT*ionibus* . MAR*morum* (4), TABVLARII . MARMORVM . LVNENSIVM (5), OPTIO*nes* . TABELLARIORVM . STATIONIS . MARMORVM (6), PROC*uratores* . AVRARIARVM (7), PROCVRATORES . MONTIS . MARIANI (8), ai quali aggiugneremo ora a sicurità i *Curam agentes; Curam enim*, scrive il Morcelli, *dixere veteres, ipsum munus, sive administrationem reipublicae, ideoque* CVRAM AGENTES, *qui ex munere, sive delegatione publica aliquid faciendum suscepissent* (9). In

(1) Reines. cl. IX, n. 71.

(2) Smet. p 17, n. 12.

(3) Grut. p. 594, 7.

(4) Grut. p. 1064, 12.

(5) Smet. p. 196; 104, 6.

(6) Mannt. *Ort. Rat.* p. 479.

(7) Grut. p. 598, 4; Gud. 204, 4.

(8) Spon. *Miscel. erud. ant.* sect. V, pag. 1050, edit. Fol.

(9) *De Stilo* p. 39, e *Inscript. Comm. subiect.* p. 548.

fatti che *Aurelio Eraclida*, *Curam agens*, sia veramente uno di cotesti procuratori od agenti, di leggieri si può raccogliere da tre marmi ancor grezzi e quali svelti furono dalla roccia, su cui sta inciso il nome di chi procurolli e di chi gl'inviò. Il primo è un masso di cipollino trovato alla Mormorata su cui leggesi (1):

SVB . CVRA . MINICI . SA*bini*
PR*ocurante*. CRESCENTE. LIB*erto* . N*umero*....

Il secondo è allegato dal Muratori (2), ed era probabilmente sopra un pezzo di marmo Rodio, *aureis venis intermixtum*, come vien detto da Plinio (3):

IMP*eratore* . CAES*are* . TRAIAN*o* . HADR*iano*
AVG*usto* . CO*n*S*ule* . EX . RATIONE
MARM*orum* . RHOD*iensium* . N*umero* . CCX
L*ucii* . IVNI . VRVASI.

Il terzo è nel Doni (4), nè so a quale sorta di marmo appartenesse:

---

(1) Morcelli, *Indicaz. antiq. per la villa Albani* p 16.
(2) Pag. 319, 7.
(3) Plin. *Hist. nat.* l. 37, c. 10.
(4) Cl. II, n. 160

GALLO . ET . BRADVA . CO*n*S*ulibus*
EX . RAT*ione*
RESTIT*uti* . *et* . HYLA*riani* . CAES*aris* . N*ostri* . SER*vorum*
N*umero* . CXLIX

Voi vedete che qui non si parla nè di Presidi, nè di Prefetti Augustali, ma sì di *Minicio Sabino*, e di *Giunio Urvaso*, che probabilmente sopraintendevano alle cave, e del liberto *Crescente*, e dei servi *Restituto* ed *Ilariano* che doveano render ragione della loro spedizione. Un esempio anche più evidente darollo più innanzi. Laonde con ciò sia che le formule CVRAM AGENTE; AGENTE CVRAM sieno costantemente premesse, nè mai posposte ai nomi nelle epigrafi antiche (1); e dubitar non si possa che

(1) CVRA . AGENTE . TVRELLIO . FELICISSIMO (Grut. 280, 1); CVRA . AGENTE . AMANDA . CONIVGE (Mur. p. 820, 9; 823, 3); CVRA . AGENTIBVS . AERTILIO . PRISCIANO . ET . TETTIENO . PROCVLO . (Grut. 465, 5, 6); CVRAM . AGENTE . AQVILIO . IVSTO . ALVMNO (Grut. 656, 12); CVRA . AGENTE . VEIENTIO . IANVARIO . LIB*erto* . ARK*ario* (Morcel. *de Stilo* p. 38); CVRA . AGENT*e* . SEPTIMIO . ASCLEPIADE . AVG*ustali* . COL*oniae* (Grut. 467, 5); CVRAM . AGENTIBVS . TI . CLAVDIO . IANVARIO . ET . TI . CLAVDIO . EXCELLENTE . IMMVNIBVS . PERPETVIS . A . MAGISTERIO (Marini *Fr. Arv.* pag. 69); CVR*am* . AGENTIBVS . CALOCAERO . LIB*erto* . Q . VETTIO . OPTATO . M . CLODIO . MINERVALE . Q*uin*Q*uennalibus* . PER

Aurelio Eraclida non fosse colà dove si discoperse la cava; ed ognun sappia andar di conserto

---

petuis (Gudio p. 65. 2); CVRA . AGENTIBVS . SEMPronio . PVDENTE . MIL*ite* . FRVM*entario* . ET . CVTIO . EVPLV . MINISTRO . SPEC*ulatorum* (Fabr. c. X, n. 120); CVRA . AGENTE . DE . MANDATO . FRATRIS . EX . TESTAMENTO . M . ACCENIO . CRISPINO . EVOK*ato* . AVG*usti* . N*ostri* (Marangoni *App. ad Acta s. Victorini*, p. 157); CVRAM . AGENTE . C . IVLIO . PRISCIANO . V*iro* . E*gregio* . DVCEN*ario* . CVR*atore* . R*ei*P*ublicae* . PISAVR*ensis* . ET . FANestris (Oliv. *M. P.* n. IV e XXII); CVRA . AGENTE . POMP*onio* . IVLIANO . LEG*ato* . EIVS (Fabr. c. IV, n. 511); CVRA . AGENTIBVS . FL*avio* . NOBILE . ET . VERIO . OPTATO . QVOS . SECVNDO . HER*edes* . INSTITVIT (Oderic. *Diss.* p. 314); AGENTE . CVRAM . T . BOVIO . VERO (Morcelli *de Stilo* p. 187); CVRAM . EGIT . ICONIVS . (Passionei cl. V, n. 7); sono tutti esempli che non ammettono controversia, e che mostrano la formola CVRAM . AGENTE, costantemente premessa al nome. Il M . SENTIO . VITALE . TESS*erario* . C*enturiae* . CVRA . AGENTE che addur si potrebbe all'incontro, e che si trova in un bronzo in Maffei (Mus. Ver. p. 109); la PVBLIA . DECRIANA . SOROR . V*irginum* . V*estalium* . CUSTODE . CVRA . AGENTE d'un' iscrizione del Muratori (p. 172, 8), non fanno alcuna difficoltà; perchè nel bronzo questa formula fa le veci di termine qualificativo, e tutti que' *Principales quos honorem habuerunt* ivi nominati, recano tutti espresse, dopo il nome, le loro qualità; l' iscrizione Muratoriana poi è merce fetentissima del Ligorio, la quale dee proscriversi come falsa dalle Collettanee antiquarie. Quel vivace Roveretano di sì bell'ingegno e migliori speranze che raccolse

il REDEMPTOR . OPERVM . PVBLICO-RVM (1), ed il REDEMPTOR . OPERVM . CAESARVM (2); l'EXACTOR . OPERVM PVBLICORVM (3), e l'EXACTOR . OPE-RVM . DOMINICORVM (4), parmi cosa assai naturale che, conoscendosi il CVRATOR . OPE-RVM . PVBLICORVM (5), ammetter si debba altresì il CVRAM . AGENS . OP*erum* . DOMINI*Corum*; verisimilissimo essendo che le colonne e i pilastri che *Aurelio Eraclida* fece trar dalla cava, dovessero servire per gli edificj imperiali.

Eraclida oltre quest' incumbenza, era DEC*u-rione* . AL*ae* . I . MAVR*orum*, cioè commandava

---

con tanto studio ed impegno i *Curatori* accennati da' libri e da' marmi (*Illustraz. del Mon. a Cajo Valerio Manino*, Rovereto, 1824), ed il suo degno amico Veronese che non ha guari in altro librett epigrafico gli ha fatto eco (Orti, *della Gente Cassia veronese*), forse vedrau con diletto un nuovo genere di *Curagenti* e *Curatori*, ai quali potean dare una guardatura, non essendo questi immeritevoli della plausibile loro attenzione.

(1) Murat. p. 136, 7.

(2) Grut. 451, 8; 1028, 9; Mur. 155, 3; 915, 5.

(3) Grut. 354, 1; Mur. 673, 1.

(4) Manut. *Ort. Rat.* p. 355, ove leggesi OPERVM . DOM . NN . CORVM con manifesto errore. V. lo Smez. p. 104, 10.

(5) Veggasi il Reinesio, cl. X, n. 50 e Monsigr. della Torre, *Monum. vet. Ant.* c. 7 e 8

nel corpo di quella cavalleria leggere di cui Livio disse *nihil primo aspectu contemptius* (1), ma che in effetto era veloce, molto ardita, e terribile; dardi lanciando mortali nelle schiere nemiche (2). Furono i *Mauri* ammessi tra le truppe ausiliari dopo la conquista dell' Africa, e Scipione, Mario, parecchi consoli se ne giovarono (3). Anche Pisone, *cum Maurorum circiter tribus millibus* si oppose a Giulio Cesare (4); Cajo Curione sostener non potendo l' impeto della *Maura* cavalleria, *ammissum sua temeritate exercitum, morte sequitur* (5), e Sergio Galba, proavo dell' imperatore, mostrò gran valore affrontando i *Mauri equites* che militavano nell'esercito di Marc' Antonio (6). Sotto l'impero, Lucio Quieto, *Praefecturam alae Maurorum gerens* si rese celebre nella guerra Dacica (7), e ben vediamo anche oggidì effigiata nella colonna Trajana questa stessa cavalleria condotta da lui, quale

---

(1) Liv. *Hist.* l. 35, c. 11.

(2) *Jaculatores certissimi* chiama Livio i Mori, e *Jaculatores Numidae*, leggono nello stesso autore il Gebardo e il Drackenborchio.

(3) Lips. *de Mil. Rom.* lib. III., dial. 4.

(4) Hirt. *Bell. Afr.* c. 3.

(5) Flor. l. 4, c. 2.

(6) Cic. *ad Divers.* l. X, ep. 30.

(7) Dio. lib. 68, n. 32, ed ivi il Reimaro.

fu descritta da Livio (1) e da Claudiano (2), cioè sbrigliata, senza sella e presso che inerme, e non pertanto spaventosa ai nemici (3). Onde Igino assegnando a' varj corpi dell'esercito la pedatura dell'accampamento, vi colloca *Mauros equites sexcentum* (4), e Quinto Gargilio in una epigrafe del Maffei è PRAEF*ectus* . VEXILL*ationum* . EQ*uitum* . MAVROR*um* . IN . TERRITORIO . AVZIENSI . PRETENDENTIVM (5), i quali essere stati numerosi ancora nelle susseguenti età, si raccoglie da Capitolino, che dice averli Massimino condotti in Germania, e mercè di loro e di altri ajuti aver fatto de' barbari orribile strage (6). Il *cuneus equitum Maurorum* che si ha nella Notizia delle dignità dell'Impero, è posteriore di troppo alla età di Severo e Caracalla per essere di presente allegato.

Quantunque le *ale* degli ajuti fossero, secondo il bisogno, quando più e quando meno numerose (7), tuttavia gli antiquarj, se non veggonle

---

(1) Lib. 35, c. 11.
(2) *De Bell. Gildon.*
(3) Fabret. *de Columm. Trai.* c. I.
(4) *De Castrum.* ed ivi lo Schelio.
(5) *Mus. Ver.* p. 463, 1.
(6) *In Maximin.* p. m. 142.
(7) Lips. *de Milit. Rom.* lib. II, dial. 9.

qualificate *miliarie* (1), le reputano di cinquecent'uomini (2), i quali si partivano in sedici torme, ed a ciascuna soprastava un *decurione*, dal cui nome solevan elleno denominarsi. *Æquitum turmae qui praeerat vocabatur Decurio*, dice Vegezio (3); ed aggiugne, che siccome nelle legioni *centum pedites ab uno Centurione gubernantur, similiter triginta duo equites ab uno Decurione reguntur* (4). Aveva adunque *Aurelio Eraclida* il comando di trentadue *Mauri*; grado non disprezzabile, segnatamente s'egli era di presidio a Filea od a Siene, e governava in assenza del Prefetto militare l'*ala* intera. Da queste militari stazioni (5) varj paesi

---

(1) ALA . BRITAN*norum* . MILIARIA è in Grutero (p. 482, 4, 5, 7, 8) e in Maffei (Mus. Ver. 241, 5; 242, 42); ALA . FLAVIA . PIA . FIDELIS . MILIARIA nel Muratori (816, 2); DEC*urio* . ALAE . MILIARIAE, nelle Novelle di Firenze (an. 1763, p. 90), ecc.

(2) *Campanorum Ala, quingenti fere equites*, dice Livio; ed altrove *Numidarum ala quingenti equites* (lib. X. 29). Veggasi il Lipsio e lo Schelio ll. cc.

(3) *De Milit. Rom.* l. 2, c. 14.

(4) Veget. l. c.; Modestus, *de Vocab. rei Militaris.*

(5) *Ala nova* dicesi un luogo tra Vienna ed Haimburgo nella tavola Peutingeriana, presso il Cellario (*Not. orb. ant.* t. I, pag. 551), ed *Alamiliaria* un castello della Mauritania Cesariense, indicato dalla *Notitia Provinciarum et Civitatum Africae*, presso il Morcelli (*Af. Christ.* t. I, p. 75).

pigliarono il nome loro, e parecchi *Decurioni* che fanno pompa del grado loro si hanno nei libri e nei marmi. Un *Decurio equitum Gallorum* è in Asconio (1); *Flaviano Aventino*, DE*Curio* . ALAE . INDIANAE è nella rarissima collettanea di Giovanni Utichio (2); *Valerio Urbano* e *Licinio Secondino*, DECVRIONES . ALARVM . PR*ovinciae* . MAVRETANIAE . CAESARIENSIS sono in Marco Velsero (3); *Modesto Repentino*, DE*Curio* . ALAE . I . ARAVACORVM in Grutero (4); *Valerio Saturnino*, DE*Curio* . ALAE . I . ASTVRVM nel Maffei (5); *Lucio Callonio* . DE*Curio* . ALAE . I . CAFANATIVM, cioè CA*nine*FATIVM fu da me accennato in altra occasione (6). E ciò basti per l'intelligenza della Iscrizione: vediam ora se, offrendocen essa la grata occasione, possiamo raccorre qualche altra notizia di maggiore utilità. È già gran tempo che mi sta impresso tenacemente nell' animo il nobile detto di Domizio Pisone, il qual

(1) *Comm. in orat. Cic. pro M. Scauro.*

(2) *Collectanea Antiquitatum in urbe atque agro Moguntino repertarum*, fol. an. 1525, p. 3.

(3) *Monum. August.* p. 269, 14.

(4) Pag. 36, 9.

(5) *Mus. Ver.* p. 365, 3

(6) *Delle Tribù e dei Decurioni dell' antico Municipio Bresciano* p. 31.

volea che le opere de' componitori fossero tesori, non libri. Il cielo mi guardi dal creder tali le mie, streme al tutto di autorità e di dottrina. Ma sarei ben privo di senno se non cercassi di impinguare alla meglio con alcuna istorica e politica verità quest' arida e smunta interpretazione, e se dall' erario almeno di celebri autori, ed amici non cavassi alquant' oro più fino di recondita erudizione, per dare a queste mie carte quel valore che per sè non hanno, e che io nè posso, nè saprei dar loro da me medesimo.

PARTE SECONDA.

Se tal volta nelle cose fin qui discorse, allontanato mi sono dalla via tenuta dal ch. *Letronne*, non vorrei ch' Egli, nè che Voi, dolcissimo amico, credeste aver ciò fatto per vaghezza di contraddire un uom dotto, che assaissimo pregio e stimo. So l'util servigio per lui renduto alla buona letteratura, ed in nome della scienza antiquaria ch' egli professa con tanto suo plauso, gli dichiaro la più viva riconoscenza. Mio unico scopo fu di porre l'epigrafe Belzoniana nel miglior lume di cui fosse capevole per cogliere da essa maggior diletto e profitto: e affinchè vediate che tale in effetto fu il mio intendimento, posciachè mi v' induce la Prefettura di *Atiano Aquila*, vo' parlarvi dei predecessori di lui nel governo d' Egitto, la conoscenza dei quali a niuno dev' essere discara; massimamente se vero è che non tutti i monumenti di quella provincia abbiano sei mila anni di età, come alcuni han pensato e non pochi vorrebbero tuttavia farci credere. Se taluno di que' sorpren-

denti edifici e monoliti può essere dell' età di Sesostri e Cambise, assai più ve n' ha del tempo dei Lagidi e degli Augusti; e se vero è che poche linee greche o latine nel fregio d' un pronao o a' pie' d' una statua provino molto più che mille simboli arcani di sempre astrusissima interpretazione, e' mi pare che schierandovi la serie e i nomi de' Prefetti che soprastettero a quel paese, spianerò in qualche modo il sentiero a chi vorrà con sodezza di fondamento fermare l' età di tutti que' monumenti, ne' quali alcuno de' personaggi da me indicati sarà nominato. Nell' arte nostra, come in molt' altre, un fatto solo nulla significa, od è un oggetto di vana curiosità: perchè giovi alla erudizione è mestieri conferirlo con altri simili d' indubitabile certezza, dal cui raffronto, qual scintilla da selce percossa, scaturisce la verità. Cerchiamo adunque d' ampliare la sfera delle verità positive, ed al lume di esse diraderemo le tenebre che infoscano ancora molte parti della scienza che coltiviamo.

Quindici di questi Prefetti notati furono dal ch. *Letronne*; non pochi altri furono scoperti da me sui marmi e nei libri; ma li più di essi debboli al ch. amico *Borghesi*, che pörger mi volle cortesemente la mano, e mi confortò a dar fuori questa fatica, affermandomi, *essere dell' onore italiano, che poichè gli An-*

tiquarj dell'altre nazioni sono tutti rivolti alla illustrazione delle cose egiziane, anche fra noi alcuno sorga a mostrare non esserci ramo di erudizione archeologica in cui non amiamo di esercitarci. Il valent'uomo, che da più anni è inteso a raccogliere le iscrizioni ipatiche, ed a riordinare i Fasti Consolari, onde a buon diritto fu appellato *principe dei cronografi*, tanto più volentieri, per favorirmi, spogliò le sue schede, quanto che i Prefetti d'Egitto quasi mai giunsero a stringere i fasci; onde non sono persone di cui abbia egli a trattare. Bramava però che ne conducessi la serie sino all'invasione de' Saraceni in cui finì quest'ufficio, o per lo meno sino all'impero di Costantino; ma sebben io tenga in serbo assai cose anche a quest'uopo, il breve tempo concedutomi dalle attuali mie occupazioni non vuole che proceda più innanzi; specialmente perchè questa lettera è oramai troppo lunga, e mi è forza affrettarmi alla fine. Vi bastino adunque i presenti per saggio; e avvertite che non intendo averli tutti qui radunati: cosa impossibile a chi è privo di acume, di cognizioni, di libri, e de' preziosi cimelii che si richieggono per compiere sì fatto lavoro. Di questi pochi mi sono ingegnato di segnare con precisione gli anni del loro governo, e dove non mi fu dato il fermarli, ho

almeno indicato con grande apparenza di verità l' impero sotto il quale han fiorito, pigliando le mosse da

OTTAVIANO AVGVSTO.

Poichè il fortunato pro-nipote di Giulio Cesare colla vittoria d' Azio s' impadronì del mondo romano, e colla morte d' Antonio TRISTISSIMO PERICVLO REMPVBLICAM LIBERAVIT (1), entrò fastoso il primo d' agosto dell' anno Varroniano 724, prima di Cristo 30, in Alessandria, tenendo per mano il filosofo Areo, nativo di quella città, e conversando famigliarmente con lui (2). Tutti quegli abitanti tremavano; ma quando il videro venire al ginnasio ed assidersi nel tribunale innalzatogli, prostraronsi col volto per terra come rei che attendessero la sentenza di morte. L' eroe generoso con greco sermone, per essere meglio inteso, li rincorò, e disse che usava loro clemenza per lo rispetto dovuto alla memoria del gran Macedone fondatore della città, per l' ammira-

(1) *Kalend. Amitern.* ap. Foggin., pag. 125.

(2) Plutarc. *in Anton.* p. 952; Dio. *Hist.* lib. LI, n. 16; Aelian. *Var. Hist.* 12, 25; Sveton. in *Octav.*, c. 89 ed ivi i Comment.

zione che gli cagionava la bellezza di lei, e per l'amicizia che avea coll' illustre filosofo Areo (1): parole notabili, in bocca d'un agguerrito conquistatore, degnissimo di passare in esempio dei posteri.

Le ricchezze che trovò in Alessandria adunatevi da tanti re, e che molto più ancora si accrebbero coi tesori e colle gioje dell' infelice Cleopatra, ascesero a somme immense. Colla pecunia ritrattane potè Ottaviano dar quanto doveva ai soldati, rimunerare con dugento cinquanta denari per capo coloro che seguito l'avevano in quella terribile guerra, e soddisfare quanto avea preso ad imprestito per sostenere e ricompensare magnificamente i Senatori e i Cavalieri che s'erano adoprati in suo pro; onde i Romani irricchitisi oltre misura, abbellirono i loro palazzi e i templi di Roma colle spoglie d' Egitto, che immantinente fu ridotto in tributaria provincia (2).

Dalle foci del Nilo ai confini dell' Etiopia; dal mar Eritreo all' africana Cirene le aquile de' Quiriti distesero l'ale trionfatrici, ed essendo quel suolo mirabilmente ferace, fu l' Egitto considerato come il granajo di Roma, cui dovea

(1) Plutarc. l. c.; Dio, l. c.
(2) Sveton. in *Octav.* c. 18.

fornire il frumento per alimentarla quattro mesi dell'anno (1). Senonchè la stessa dovizia e straordinaria fecondità del paese ingombrarono l' animo di Ottaviano di gravi pensieri. Dovendo egli statuirne il politico reggimento, divisò un modo affatto diverso dall' usato nell' altre provincie, e, se udiam Tacito, non senza molta sagacità.

Imperciocchè in vece de' Municipii e delle Colonie, lasciò sussistere i *Nomi* (2), coi loro *Strategi*, che noi diremmo i magistrati civili delle città (3). Eran essi per lo più nazionali, e il ch. *Letronne* ne ha diligentemente indicato parecchi, onde raccogliesi, che *Trifone* sotto Augusto, *Serapione* sotto Tiberio, *Possidonio* sotto Claudio, *Demetrio* sotto Galba, *Penia* sotto Antonino Pio, *Teone* sotto Marc' Aurelio furono strategi di varj *Nomi*: prova evidente che l' ordinamento civile stabilito da Ottaviano mantennesi in pieno vigore per molto tempo (4). Di vari *Nomi* riuniti formò i distretti, l' amministrazione dei quali assegnò per lo più a' citta-

---

(1) Aurel. Vict. *Epit.* c. 1, ed ivi l' Arutzenio.

(2) *Dividitur Aegyptus in Praefecturas Oppidorum quas* ΝΟΜΟΣ *vocant.* Plin. lib. V, § 9.

(3) Krebs, *ad decreta Romana pro Iudaeis* pag. 525; Wolff *ad Acta Apost.* XVI, 20.

(4) *Recherch.* ecc. p. 472.

dini romani col titolo di *Epistrategi;* e *Claudio Postumo*, *Claudio Emilio*, *Settimio Macrone*, *Luccejo Ofelliano* sono *Epistrategi* di diversi distretti o provincie, rammemorati dalle iscrizioni (1).

In luogo degli Edili, dei Quartumviri, dei Quinquennali, dei Decemviri stabilì Ottaviano in Alessandria, riguardata dipoi come la capitale dell' Egitto e l' emporio del romano imperio, oltre lo *Stratego*, che vedemmo in ciascun altro *Nomo*, un magistrato incaricato di render ragione, che il titolo avea di *Diceodote*, ossia di *Giuridico*, ed un *Procuratore* che amministrava i tributi. Del Giuridico ne fa sicurezza Strabone che dice: *sub Praefecto Augustali est* Δικαιοδότης, *juridicus*, *qui maximam in judiciis potestatem habet : nam velut is qui a Caesare creabatur de omnibus civilibus cognoscebat* (2); e del Procuratore favellano gli scrittori e le lapidi che rammentano *Vitrasio Pollione* Procuratore dell' Egitto ai tempi di Claudio (3); un anonimo PROC*urator* . TRAIANI . HADRIANI . AD . DIOECESIN . ALEXANDr*iae* (4); e chi fu PRO-

(1) Letronne, l. c p. 275.
(2) Geogr. l. XVII, p. 798.
(3) Plin. *H N*. XXXVI, 7.
(4) Murat. p. 2026., 4.

Curator . DIVI . TITI . ALEXANDRIAE (1), chi fu PROC*urator* . ALEXANDR*iae* (2), chi PROC*urator* . ALEX*andriae* . PELVSI (3). Finalmente Ottaviano volle che a tutti soprastasse l'*Eparco*, ossia il *Prefetto augustale*, con sì ampli poteri, che afferma Tacito, l'autorità di lui era quasi uguale a quella dei re (4). Non volle che questi fosse un Consolare, nè un Senatore, ma un semplice Cavaliere; e costituì sotto i suoi ordini tre legioni, ingiugnendogli di giudicare delle mancanze degli *Strategi*, di regolare la spedizione del grano e dei tributi alla capitale, di sollecitarne la riscossa, ed in ispecie dei vettigali sul bisso, sul serico, sulle gemme, sugli aromi che dall' Arabia e dall' India si scaricavano in Alessandria; nè poteva egli partire, nè deporre l'ufficio se prima non lo avesse rassegnato al suo successore (5). Nessun senatore romano potea metter

(1) Grut. p. 499, 6.

(2) Mur. p. 912, 5.

(3) Grut. p. 440, 3.

(4) *Aegyptum copias quibus coerceretur, iam inde a divo Augusto, equites Romani obtinent loco regum. Ita visum expedire provinciam aditu difficilem, annonae fecundam, superstitione ac lascivia discordem ac mobilem, insciam legum, ignaram magistratuum domi retinere.* Hist. l. I, c. 11.

(5) Digest. lib. I, tit. 17.

piede senza Cesareo permesso nella provincia (1): e Germanico per esservi andato ad osservare quelle antichità, fu da Tiberio acerrimamente ripreso. Tanta era in fine l'autorità e la importanza del *Prefetto* d'Egitto, che l'augusto Nerone poichè vide chiamato Galba all'impero, *vel Ægypti praefecturam concedi sibi oravit* (2).

Ad un officio pertanto sì ragguardevole primo di tutti fu sollevato Cajo Cornelio Gallo cavaliere romano, nato nel Foro Giulio nel 685 (3): fu egli buon guerriero (4), non ignobil poeta, amicissimo di Ovidio che ne parla con lode (5) e di Virgilio che gli dedicò la decima egloga, e molto innanzi nelle grazie di Asinio Pollione, di Mecenate e di Augusto (6). Resse costui la provincia quattro anni soli, attesochè per l'onore conferitogli, ascese in tanta boria e arroganza che ardì sparlare di

---

(1) Tacit. *Ann.* II, 59.

(2) Nero, c. 47.

(3) Veggasi il Fontanini, *Hist. liter. Aquil.* l. 1, c. 1; e il Liruti, *Notiz. dei Letter. del Friuli* t. I, p. 2 e seg.

(4) Dione lib. 51, § 9.

(5) *Amor.* lib. I, el. 15; *de Remed. Amor.* lib. I, v. 765.

(6) V. il Fontanini, il Liruti e gli autori da essi allegati.

Ottaviano suo insigne benefattore, popolare di statue l'Egitto che innalzò a sè medesimo, e celebrare le sue geste con ampollose epigrafi sulle piramidi (1); nè di ciò ancor pago, depredò gli oppressi popoli di maniera (2), che accusato da *Valerio Largo* per quel tristo mobile ch'egli era, fu cacciato di quel governo, gli fu interdetto l'accesso alla corte; al qual meritato castigo il cuore non bastandogli di sopravvivere, in età di quarantatrè anni, nel 728, prima di Cristo 26, si uccise (3).

Successore immediato di lui fù Cajo Petronio, uomo di tanto valore che potè con soli dieci mila fanti e ottocento cavalli fugar la regina Candace, la quale con trentamila Etiopi era uscita da' suoi confini, ed avea espugnato Siene, Elefantina e Filea, e dato il guasto al paese (4). Ma egli inseguilla fino entro il cuore del suo stato; assediò, prese e saccheggiò Napata capitale del Regno, e costrinse la regina alla pace (5). Prima d' Augusto e sotto Cornelio Gallo non era in Egitto abbondanza

---

(1) Dione *Hist.* lib. 53, § 23

(2) Ammiano Marcell. XVII, 4.

(3) Euseb. in *Chronic.*

(4) Strabon. XVII, p. 820; Dio, lib LIV, n. 5.

(5) Dio. l. c.

di grano se non quando il Nilo ascendeva a quattordici cubiti: ma PETRONIO coll'arte ottenne ciò che negava natura: scavò nuovi canali, sgombrò il limo che inceppava gli antichi e ottenne l'abbondanza anche a soli dodici cubiti (1). Se prestiam fede a Dione, *tempora passim non satis diligenter distinguens*, avrebbe PETRONIO dovuto regger l'Egitto alquanto più tardi (2): ma io seguo Strabone (3), Giuseppe Flavio (4) e il Reimaro (5); nè dò retta al Reinesio, il qual ravvisa nel nostro *Cajo*, quel *Publio Petronio Onorato* d'una sua lapide (6), che vedremo in breve assai posteriore d'età.

La prospera impresa di PETRONIO, mosse ELIO GALLO, cui fu affidata la provincia nel 730, prima di Cristo 24, a tentar il conquisto dell'Arabia Felice. Era ELIO amicissimo di Strabone (7), il qual racconta partitamente i grandi apparecchi per mare e per terra fatti da lui per questa guerra (8); comechè i popoli

(1) Strab. lib. XVII; Volney, *Voyag.* c. 3.
(2) Lib. LIV, n. 5.
(3) Lib. XVII, p. 821.
(4) Lib. XV, n. 12.
(5) Ad Dion. lib. LIII, § 109.
(6) Cl. VI, n. 128.
(7) Geogr. l. XII, p. 118.
(8) Lib. XVI, p. 780; XVII, p. 819.

che voleva combattere fossero male agguerriti e manchevoli di coraggio e di disciplina. Ma il paese li difendea: il cui clima era secco ed ardente, le strade impraticabili, scarsissime le vettovaglie, l' acqua insalubre; onde l' esercito per li disagi e le infermità si assottigliò per modo, che sebbene l' animoso Prefetto abbattesse Negra, Amnestro, Nesca, Magusa, Tamnaco, Labecia, Mariaba, Caripeta (1), e giugnesse sino ad Atlulo, *quae urbs insignis est* (2); nondimeno dopo un anno di stenti e di pene dovette ritrocedere con suo danno infinito. Abbiam da Galeno che tra i rimedj adoprati da *Gallo* per guarire i soldati usò la teriaca (3) e da Strabone, che insieme con lui e con altri amici visitò il colosso di Memnone e che ne udì il suono, senza che niun di loro potesse chiarire se dalla statua, o dalla base, o da taluno degli astanti il detto suono uscisse; parendo loro impossibile che una pietra allogata più presto in uno che in altro modo potesse offrire quel raro prodigio (4).

In un greco epigramma letto sul marmo nel-

---

(1) Plin. *H. N.* VI, c. 28.
(2) Dio. lib. LIII, n. 29.
(3) T. II, edit. Basil. p. 455.
(4) Geogr. l. c.

l' isola di Filea dall' Hamilton che il pubblicò (1), e dal Gau che ne recò l' apografo al ch. Letronne, il quale ne ha dottamente parlato nel *Bollettino* del Barone di Ferussac (2) si legge: ΚΑΙ . ΜΕΓΑΝ . ἐκ . ΜΕΓΑΛων . ΤΟΥΡΡΑΝΙΟΝ . ΑΝΔΡΑ . ΔΙΚΑΙΟΝ = ΑΙΓΥΠΤω . ΠΑCAC . ΦΕΡΤΑΤΟΝ . ΕΓΕΜΟΝΑ. Se questa pregevolissima epigrafe reca, siccome pare, la data del 12 Famenoth, dell' anno vigesimo dell' impero di Augusto; L . K . KAICAPOC . ΦΑΜΕΝωθ . IB, abbiamo un Prefetto d' Egitto di nome Turranio agli 8 marzo dell' anno Varroniano 744, avanti Cristo 10. Non è improbabile che sia desso il Cajo Turranio, Prefetto all' annona nell' ultim' anno di Augusto e che, fra' primi, promise, unitamente a *Sejo Strabone*, obbedienza a Tiberio (3): nè mi spiace il parere del Ruhkopf che lo crede Procuratore di non sappiam qual azienda anche sotto Caligola (4); perciocchè il *Turranio* menzionato da Seneca era vecchio di esattissima diligenza ed avea novant' anni di

(1) *Aegyptiaca*, p. 52.
(2) N.° 5. maj., 1825, p. 307.
(3) Tacit. *Ann.* I, 7.
(4) Ad Senec. Opp. I, 535.

età (1). Chi dunque era nato nel 700, potea benissimo esser Prefetto d'Egitto nel 744, Prefetto all'annona nel 767, e querelarsi d'essere, per decrepitezza, *exautorato* da una Procurazione nel 790. Forse liberto di lui è quel *Cajo Turranio Evanto* d'un marmo di Padova (2), dal quale discesero i varj *Turranii* di que'contorni (3). Mostrerò in breve che i servi manomessi da personaggi di alto affare, indicavano i loro padroni col cognome, più presto che col prenome; e l'anzidetto liberto si chiama in fatti, C. TVRRANIVS . SECVNDI . LIB . EVANTHVS. Ma prima di dar corpo a questo sospetto è mestieri certificarsi che il TURRANIO Prefetto d'Egitto fosse cognominato *Secondo*, ciò che di presente non potrei fare, tacendolo non meno gli autori che i monumenti.

Un' altra preziosa epigrafe greca dataci con esattezza, dopo molt'altri, dall'Hamilton (4) ed

---

(1) *Turranius fuit exactae diligentiae senex: qui post annum nonagesimum, cum vacationem procurationis a Cajo Cesare ultro accepisset, componit se in lecto, et velut exanimum a circumstante familia plangi jussit.* Senec. *de Brev. vitae* c. 20

(2) Ursat. *Marm. Pat.* p. 254.

(3) Pier. Valerian. *Antiq. Bellun.* pag. 96; Philipp. a Turre, *Monum. Vet. Ant* pag. 400; Maffei *Mus. Ver.* pag. 377 9.

(4) *Ægyptiac.* p. 207.

illustrata dal ch. Letronne, ci fa consapevoli che reggeva l'Egitto nel 754, dopo Cristo 1, Publio Ottavio allorchè furono innalzati i propilei del tempio d'Iside a Tentira per la prosperità di Ottaviano Augusto, qualificato Giove Liberatore (1). Null' altro sappiamo di lui; nè tampoco di Aquila che apparisce Prefetto d'Egitto sotto lo stesso Ottaviano da un editto di Claudio riportato da Giuseppe Ebreo (2), ove narrasi che furono sempre conservati i proprj diritti ai Giudei, nè mai essere insorta intorno a ciò controversia, nemmen quando Aquila teneva in Alessandria la sede. È sperabile che pubblicandosi le collezioni d'epigrafi antiche, nella Nubia e nell'Egitto compilate dal Bankes, dal Gau e da altri viaggiatori, potremo conoscere, quando che sia, il prenome ed il nome d'Aquila, il cognome di Publio Ottavio, e le famiglie di altri Prefetti, onde empire le lacune che ci rimangono in questo impero.

TIBERIO.

Morto Augusto poco dopo il 19 agosto dell'anno 767, dopo Cristo 14, ascese all'impero

---

(1) *Recherches* ecc. p. 157.

(2) *AA. Judaic.* lib. XIV, c. 5, § 2.

Tiberio figlio adottivo di lui. Era in quest' anno Prefetto d' Egitto Marco Emilio Recto, inviato colà o da Ottaviano l' ultim' anno della sua vita, come parmi che si possa raccogliere da Dione (1), o da Tiberio stesso, il quale ostentando clemenza e moderazione (2), mandò a Recto ch' estorqueva dagli Egiziani maggior quantità di danaro che dalla legge non si prescrivea, quel motto, passato in proverbio, che le pecore bensì tondere si debbono ma non già scorticare (3). A questo Prefetto dò il prenome di Marco istruito dalla seguente lapide Muratoriana (4).

---

(1) Lib. LVII, n. 10.

(2) Su due medaglie di Tiberio che sono nel Cesareo Museo si vede nel diritto il capo nudo di lui coll'epigrafe TI . CAESAR . DIVI . AVG . F . AVGVSTVS . IMP . VII, e nel rovescio hacci in una un clipeo col motto CLEMENTIAE . *Senatus Consulto*; nell' altra parimente un clipeo colla parola MODERATIONI *Senatus Consulto*. Eckhel. *Catal. Mus. Caes. in Tib.* L' acclamazione VII imperatoria spetta ai primi cinque anni di Tiberio nei quali non fu egli sì tristo come divenne dipoi.

(3) Svet. in *Tiber*. c. 32; Orosius, lib. VII, n. 4.

(4) Pag. 1096, 1.

L. AEMILIVS . M . F . M . NEP . QVIR . RECTVS
DOMO ROMA . QVI . ET . CARTHAGINENSIS
ET . SICELLITANVS . ET . ASSOTANVS . ET . LACE
DEMON . ET . ARGIVVS . ET . BASTESANVS
SCRIBA . QVAESTORIVS . SCRIBA . AEDILICIVS
DONATVS . EQVO . PVBLICO . AB . IMP . CAESARE
TRAIANO . HADRIANO . AVGVSTO
AEDILIS . COLONIAE . CARTAGINENSIS
PATRONVS . COLONIAE . ASSOTANORVM
CIVIS . ADLECTVS . OB . HONOREM . AEDILITATIS
CONCORDIA . DECVRIONVM
HOC . OPVS . TESTAMENTO . SVO . FIERI . IVSSIT
EPVLO . ADDITO
AEMILIVS . SENEX . HERES . SINE . DEDVCTIONE . XX
VEL . TRIBVTORVM . EX . CCL . LIBRIS . ARGENTI . FECIT

Se *Lucio Emilio* cavaliere Romano, ascritto al ceto Decurionale di varie città, vivea, come appare dalla lapide, nell' età di Adriano ed era figlio di *Marco* e nipote di *Marco*; combinando i tempi, l' avolo prenominato Marco non può essere che il prefetto di cui parliamo.

Egli pare che Recto non rimanesse gran tempo in Egitto, stantechè *Tiberio* nel 771, di Cristo 18, mandò colà quel Sejo Strabone, *equestris ordinis princeps* (1), il qual comandando le pretoriane coorti fù tra' primi che insieme a *Turranio in verba Tiberii* giurò (2). Era egli padre d' *Elio*

---

(1) Vellej. Paterc. II, 126.
(2) Tacit. *Ann.* I, 7.

Sejano che l'Augusto voleva sollevare allora ad altissimi gradi (1). Onde ho per fermo che anche STRABONE godesse la pingue provincia più anni; cioè fin a tanto che il potere di suo figlio non iscemò, e che *Tiberio* dopo aver fatto costui quasi uguale a sè stesso (2), divisò di spegnerlo. Ciò avvenne l'anno 784, di Cristo 31, nel quale STRABONE od era già morto, o più non era in Egitto; perocchè in tal anno reggea la provincia VITRASIO POLLIONE (3), padre di colui che vedemmo esservi stato Procuratore a' tempi di Claudio (4), ed avolo del legato della provincia Lionese, cui rescrisse l' imperator Adriano il decreto che abbiam nei Digesti (5). D'altri *Vitrasii* cognominati *Pollioni* non è qui da parlare (6): bensì notar debbo che il POLLIONE prefetto, giunto in Egitto, di corto infermò e l'anno dopo lasciovvi la vita (7).

Saputasi in Capri la morte di lui piacque

---

(1) Dio. LVII, 19.

(2) Tiberius *eum insignem principalium onerum adjutorem, imperii socium, Sejanum suum appellat.* Tacit. *Ann.* V, 25.

(3) Dio. LVIII, 19.

(4) Plin. *H. N.* XXXVI, 7.

(5) Lib. XXVII, tit. I, *de excusat.* l. 15, § ult.

(6) Grut. 192, 10; 302, 2; Capitol. *in M. Antonin.* 12.

(7) Dio. lib. LVIII, 19.

all' augusto Tiberio, con nuovo esempio, affidar la provincia al liberto TIBERIO GIULIO SEVERO, e acconsentire che vi rimanesse a tempo indeterminato (1). Il vero cognome di costui, che *Ibero* è appellato da Dione, fu sospettato dal Lipsio (2); ma chiaro si legge in Filone (3); e il suo prenome, non che il suo nome, dalla condizione libertina di lui di leggeri si può conoscere. Quel tempo che l' augusto non volle circoscrivergli del reggimento, dalla morte si decretò: di certo lo storico Plinio di questo SEVERO favella ove scrive che, *Tiberius Caesar remisit Heliopolitarum caerimoniis repertam ibi in haereditate eius qui praefuerat Ægypto obsidianam imaginem Menelai* (4). Gli augusti erano gli eredi dei loro liberti; ed essendo *Severo* il solo fin ora dei prefetti d' Egitto di tal condizione, non può egli altro essere che quello accennato da Plinio; massimamente sapendosi che in quest' anno stesso 785, gli subentrò PUBLIO AVILLIO FLACCO, acerrimo persecutore de' Giudei, e perciò esecrato dal Filone (5). Il prenome PUBLIO, e il nome AVILLIO si hanno dall' epigrafe del

(1) Dio. l. c.
(2) *Ad Senec.* Consol. ad Helv. c. 17, n. 252.
(3) *In Flacc.* p. 764.
(4) *H. N.* lib. XXXVI, c. 26, n. 67.
(5) *In Flacc.* p. 764.

tempio di Venere a Tentira edita primieramente nel Giornale dei Dotti (1), poscia esaminata dal Niebuhur (2) e ultimamente dal ch. Letronne (3). Il solo cognome è indicato dal decreto di *Tiberio Giulio Alessandro* di cui faremo parola più innanzi. Flacco resse l' Egitto circa sei anni, i primi cinque sotto Tiberio, e parte dell' ultimo sotto

CALIGOLA.

Allorchè il pessimo figlio del buon Germanico e della virtuosa Agrippina si assise sul trono dei Cesari, dissimulando i molti suoi vizj, mostrossi così generoso, benigno e popolare, ch' empì Roma tutta di consolazione e di giubilo (4). Ai Senatori promise voler essere loro figliuolo ed allievo, al popolo pagò un immenso donativo, abbruciò i processi e i libelli lasciati dall' augusto predecessore, richiamò gli esiliati, liberò i prigioni, onorò Antonia avola sua, recò le ceneri di Agrippina sua madre e di Nerone suo fratello con magnifica

(1) *Mars* 1821.
(2) *Inscript. Nubiens.* p. 18.
(3) *Recherch.* p. 173.
(4) Philo, *Legat. ad Caj.* pag. 769; Sveton. *in Caj.* c. 13, 14.

pompa nel mausoleo di Ottaviano, e permise che pubblicamente si potessero leggere le vietate istorie di Tito Labieno, Cremuzio Codro, e Cassio Severo: più in breve fece ogni cosa per mostrarsi non indegno del seggio cui la fortuna lo avea sollevato (1). I lieti e ridenti principj dell' auspicato suo impero mi persuadono che per allontanare da Roma NEVIO SERTORIO MACRONE, abborrito da tutti, il mandasse a regger l' Egitto, come ci fa creder Dione (2). Per sapere qual tristo uomo fosse MACRONE basti ciò solo, che Caligola, quand' era in bassa fortuna, amoreggionne la moglie, e non pare che di quest' infame commercio il marito se ne pigliasse gran pena (3). Oltracciò Tiberio lo elesse *ut deteriorem* ad opprimer Sejano (4); al qual uopo innalzollo al grado di Prefetto delle pretoriane coorti (5), gli diede l' accusa da recare al Senato (6), e fu egli lo strumento della strage che il sospettoso Augusto fece degli attenenti di quel ministro da lui crudamente op-

(1) Dio. *Hist. Rom.* l. LIX, n. 6.
(2) *Hist. Rom.* l. LIX, n. 10.
(3) Tacit. *Ann.* VI, 45; Svet. *Calig.* 12.
(4) Tacit. *Ann.* VI, 48.
(5) Dio. lib. LVIII, 9.
(6) Dio. l. LVIII, 24, 27; Tacit. VI, 29.

presso (1). Con quest' arti era cresciuto Macrone in favore del Sovrano, e divenuto potente con perfidia degna di lui, aiutò Caligola a soffocare l' infermiccio suo imperatore, per tema non si rimettesse in salute (2). Ma siccome l' ingratitudine e il tradimento si detestano eziandio dai tiranni, ai quali è insopportabile affronto il veder vivi e lieti coloro cui debbono i beneficj maggiori, così Caligola poich' ebbe allontanato Macrone ed *Ennia Trasilla* da Roma, e dopo aver lusingato costui col governo della provincia d' Egitto, *pro meritorum gratia cruenta mors persoluta est* (3).

Dione riferisce la morte di Macrone all' anno Varroniano 791, dopo Cristo 38 (4), perciò finchè nuovi monumenti non si discoprano, possiamo credere che il successor suo fosse Cajo Giulio Postumo, mandato colà dallo stesso Caligola, il qual avea in animo di recarvisi anch' esso, e di rimanervi alcun tempo, principalmente in Alessandria, alla qual città attribuiva l' origine, e lo stabilimento di quella

(1) Dio. LVIII, 28; Tacit. VI, 50; Svet. *Tib* 73; *Calig.* 12.

(2) Dio. lib. LIX, 10.

(3) Svet. *Caj.* 26

(4) *Hist Rom.* l. LIX, n. 10.

divinità, ch' egli si ideava di essere, e che voleva che tutti venerassero in lui (1). Ma i pugnali di Cassio Cherea e di Cornelio Sabino sconciarono i suoi disegni e liberarono nel 24 gennajo del 741, dopo Cr. 41 la terra di un mostro, troppo tardi avvedutosi di essere non Giove, nè Bacco, ma un tristo e miserabile mortale.

CLAVDIO.

Ognuno sa per quale scherzo della fortuna il figlio del vecchio Druso e d' Antonia, comechè di poco senno e sommamente pauroso salisse all' impero. Questi lasciò regger l' Egitto al Cajo Giulio Postumo testè nominato; avvegnachè in una lapide pubblicata dallo Smezio (2) e riprodotta da molti (3) si legge: PRO . SALVTE = TI*berj* . CLAVDI . CAESARIS . AVG*usti* . GERMANICI . PONT*ificis* . MAX*imi* . TRIB*uniciae* . PO.T*estatis* . VII . CO*n*S*ulis* . IIII = IMP*eratoris* . XV . P*atris* . Pa-

---

(1) Sveton. *in Caj.* n. 22; Dio. *H. R.* l. LIX, n. 27; Philo, *Leg ad Caj.* p. 776, 778, 804.

(2) Pag. 49, 6.

(3) Grut. 113, 1; Righ. *Ann.* t. III, p. 580; Lips. *ad Tac. An* lib. IV, p. 102, ed. 1618; Panvin. *Fast.* l. II, pag. 315.

triae (1) . CENSORIS . *et* . *Juliae* . *Messallinae* . *augustae* . LIBERORVMQVE . *eorum* = EX . VOTO . SVSCEPTO . *Cajus* . IVLIVS . SEX*ti* . F*ilius* . COR*nelia* . POSTVMVS . PRAEF*ectus* . AEGYPTI = TI*berj* . CLAVDI . CAESARIS . AVG*usti* . GERMANICI . EX . AVRI . P*ondo* .. XVI. Lo Smezio (2) ed il Lipsio (3) vogliono che questo voto fosse fatto da Postumo per la prosperità di Tiberio,

---

(1) Quanto si è ingannato chi non ha guari ha creduto le sigle P P, d'una medaglia comunissima di Claudio trovata a Montorio sul Veronese, significassero *Perpetuus?* (V. *Lettera di Gio. Orti all' ab. Furlanetto sopra una lapide scoperta nel* 1820, *nell' Appendice al Bolettino universale del Barone di Ferussac, che si traduce a Venezia, fascic. di febbrajo*, Archeologia, pag. 17.) Tal voce a que' tempi non si scrisse mai con queste lettere, nè in monumenti sinceri di Claudio si è mai veduta, ma sempre espressa o distesamente, o colle sigle PER., e PERP.: che però i due PP si debbano interpretare *Pater Patriae* basti a provarlo la bella epigrafe del Grutero (pag. 117, n 1) ove leggesi: *Feriae* . IOVI . QVOD . TI*berius* . CLAVDIVS . CAE*sar* . *augus*tVS . GERMANICVS . P . P . APPELLATVS *est*; molto bene chiarita dal favellar di Dione ove scrive, *decretos sibi honores statim accepit*, *praeter* Patris Patriae *nomen*, *quod post aliquod tempus susceptum ab eo est.* Hist. lib LX, n. 3.

(2) Loco citato.

(3) Loco citato.

senz' avvedersi ch' egli non fu mai *censore* (1): e che le note cronologiche non possono convenire che a Claudio, il quale nel 800 di Roma, dopo Cristo 47, fu console per la quarta volta, e dal 24 gennajo in poi spiegò la tribunizia podestà settima, competendogli anche l'imperatoria acclamazione XV, per le gloriose imprese operate in Brettagna da Tito, e per quelle ivi eseguite da Plauzio che de' Brittanni trionfò (2), non che per quelle di Corbulone in Germania contro i Cauci ed altri popoli (3): da un altro marmo presso il Bochart ne consta della sua acclamazione imperatoria XII (4), e da uno Ercolanense della XVI all' anno 801, nel quale dopo il 24 gennajo ostentava la tribunizia podestà ottava (5). Oltracciò non sapremmo come supplire nell' epigrafe il nome cancellato ab antico, fuorchè con quello di *Messalina*, raso indubitabilmente dipoichè il Senato *censuit nomen et effigies Messalinae*

---

(1) Veggasi la mia *Dissert. intorno a varj antichi monum. scoperti in Brescia*, p. 115.

(2) Dio. *H. R.* lib. LX, n. 30; Sveton. in *Claud.* c. 24. Eutrop. VII, 13.

(3) Dio. *H. R.* lib. LX, n. 30; Tacit., XI, 18 e segu.

(4) *Memoires sur la Suisse* T. I, p. 386.

(5) *AA d'Ercolano*, Bronzi, T. II, pag. 304, n. 7.

privatis ac publicis locis demovendas (1). Claudio celebrò in quest'anno i ludi secolari, ed è assai verisimile che in tal occasione Giulio Postumo prefetto d' Egitto concepisse un voto del valore di sedici libbre d'oro per la salute di lui, di Messalina augusta, e di Ottavia e Brittannico loro figliuoli. Non crederò mai che Postumo sia figliuolo di quel *Sesto Giulio* che fu dapprima questore di Cesare, poi governatore della Siria e che fu trucidato nell' anno 707 (2); perciocchè il Gudio, di cui è questa opinione (3), non vide che il *Sesto* proposto da lui morì novantatrè anni prima del nostro Postumo; e quindi, ancorchè si voglia supporre che Postumo fosse nato nell' anno stesso, in cui fu spento il *Sesto* creduto suo padre, non è verisimile che possa essere stato mandato a reggere l'Egitto in decrepita età. Bensì ammetto, se così piace, che il Prefetto Postumo sia nipote o pronipote di *Sesto*, e più volentieri ancora che liberti di Postumo sieno *Eucomo*, e *Liride*, indicatici da un' ornatissima ara veduta già dallo Smezio presso il cardinale di Carpi in Roma con queste parole:

(1) Tacit. *Ann.* XI, 38.

(2) Appian. *B. C.* lib. III, p. 575, 576; Dio. *H. R.* lib. XLVII, n. 46, 25; Joseph. *Antiq.* l. XVI, c. 18.

(3) Ad Grut. p. 113, n. 1.

C. IVLIVS . POSTVMI . L . EVCOMVS
IVLIAE . POSTVMI . L . LYRIDI . F . ET
FAVSTILLAE . MATRI . EIVS.

Essa è nel Boissardo (1), nel Grutero (2) e nel Muratori (3), senza pure una linea la quale chiariscane il pregio. E sì gli ultimi due doveano sapere che i liberti costumavano dedurre il proprio nome, non solamente dal gentilizio di coloro cui avevano servito, ma eziandio dal cognome (4); e in oltre che non di rado preferivano indicare più presto col cognome, che col prenome i loro padroni, massimamente se questi erano di gran qualità. L . FABRICIVS . LVSCINI . L . AMPHIO (5) è liberto di quel *Fabricio* che nell' anno Varroniano 733 costrusse il ponte sul Tevere, detto prima *Tarpejo*, poscia *Fabricio*, ed oggidì *Quattro Capi* (6): Q . FABIVS . AFRICANI .

(1) *AA.*, *RR.* T. IV, 64.
(2) Pag. 980, 4.
(3) Pag. 1586, 6.
(4) Grut. 128, 3; Mur. 978, 1; 1557, 10: 1561, 11; 1577, 7; 1615, 17; 1704, 10. Vedi il Borghesi, *Della Gente Arria Romana*, pag. 38.
(5) Gori, *Inscr. Etr.* T. II, p. 66.
(6) Horat. lib. II, sat. III, 36; Dio., *Hist.* l. XXXVII, n. 46; Grut. pag. 100, 4.

L . CYTICVS . (1); D . LAELIVS . BALBI . L . SATVR . (2); L . AEMILIVS . PAVLLI . L . APOLLONIVS . (3); CORNELIA . P . DOLABELLAE . L . ELENA . (4); M . AEMILIVS . LEPIDI . LIB . FELIX . (5); HOREA . LEPIDI . L . PHILOGENES . (6); C . NORBANVS . FLACCI . L . QVIETVS (7); NONIA, L . ASPRENATIS . L . HELENA . (8); D . VALERIVS . ASIATICI . LIBERT*us* . (9), sono tutti servi e serve manomessi da personaggi storici, che tennero i fasci negli anni 744, 748. 754, 763, 764, 768, 782, 799, mercè dei quali l' età de' marmi che favellano di loro si appara, e i bei nomi s' illustrano di chi primeggiò nella Repubblica, o nell'impero. Chi non ravvisa in CALPVRNIVS . C . PISONIS . L . TYRRANNVS (10) un liberto denominato *Tiranno*, di quel *Cajo Calpurnio Pi-*

(1) Grut. 626, 5; Svet. in *Cl.* c. 2.
(2) Guasco, *Mus. Cap.* T. I, p. 115.
(3) Mur. p. 1784, 11.
(4) Doni. *Cl.* VII, n. 62.
(5) Smetius p. 97, 6.
(6) Mur. p. 1686, 7.
(7) Doni. *Cl.* IV, n. 45.
(8) Grut. p. 602, 6.
(9) Lipsius. *Auctar. ad Smet. Inscr.* pag. 22.
(10) Mur. p. 1317, 11.

sone, fratello Arvale, cui Caligola lo stesso giorno delle nozze rubò la moglie Livia Orestilla (1)? Chi non vede in M . NONIVS . MACRINI . LIB . AGATHONICVS (2), un altro servo di nome *Agatonico*, manomesso da quel *Marco Nonio Macrino* che fu Quindecemviro per le cose sacre, Pretore, Console suffeto, e Governatore, sotto Marco Aurelio, di amendue le Pannonie (3)? Ciò stesso valga per *Eunomo* e per *Liride*, liberti di Cajo Giulio Postumo Prefetto d'Egitto; e si noti come i titoli sepolcrali, reputati quisquilie da coloro che uso farne non sanno, sono recatori sovente di preziose notizie, purchè si osservino con diligenza ed amore.

A Giulio Postumo, subentrò Gneo Virgilio Capitone di cui abbiamo un decreto segnato nel nono anno dell'impero di Claudio, cioè nel Varroniano 802, 49 dell'era volgare. Uomo giusto e fermo vuolsi creder costui; avendo

---

(1) Svet. *Calig.* c. 25; Dio. *Hist.* l. LIX, n. 8. Vedi il Marini *Fr. Arv.* pag. 73.

(2) Spon. *Misc. Er. Ant.* sect. III, n. 103.

(3) Manut. *Ort. Rat.* p. 120; Grut. p. 877, 4; 893, 4; Mur. p. 109, 12; Donati p. 339, 7, 8. V. Lo Stemma delle famiglie *Romania*, *Nonia*, *Roscia* ec. da me pubblicato nella *Diss. intorno varj antichi Mon. scoperti in Brescia*, pag. 48.

pubblicato un editto contro le vessazioni che in Egitto praticavano i tribuni, i centurioni, i *metatori*, ossia i marescialli d' alloggio, e i soldati che viaggiavano per la provincia senza diploma, cioè senza quelle patenti, che ora si chiamano *di via*. Veggasi di questo non breve decreto il greco apografo, edito nel *Giornale dei Dotti* dal ch. Letronne (1), e la sola versione di esso in francese negli *Annali* del Maltebrun (2).

Una rara epigrafe Muratoriana parla di Marco Mezio Modesto, che innalzò una memoria a *Cajo Erennio Pisone* (3). La beltà dei caratteri, la semplicità dello stile, ed il circoscritto numero di soli tre nomi usati dalle persone di cui fa menzione, mi persuadono ch' ella sia di buona e lodata età (4). Ma perciocchè nell' Orsini avvi un ritratto di un *Marco Mezio Epafrodito*, grammatico greco, il qual sappiamo da Suida essere stato ajo del figlio di un Prefetto d' Egitto nomato Modesto che gli diede per gratitudine la libertà (5), nulla osta che questo Modesto.

---

(1) *Ann.* 1822, p. 671.

(2) *Annal. des Voyag.* T. XXI, pag. 68.

(3) Pag. 1467, 1.

(4) Visconti, *Icon. Gr.* T. I, pag. 347 della mia versione italiana.

(5) Visconti l. c. e il Fabricio, *Bibliothec. gr.* lib. II, c. 5, § 49, e lib. V. par. 3, c. 7.

Prefetto e patrono di *Epafrodito*, non sia il MARCO METIO dell'epigrafe Muratoriana, stantechè non si può dubitare che se il manomise, non abbiagli dato ancora i proprii suoi nomi. Suida aggiugne che il grammatico *Epafrodito*, *Romae claruit sub Nerone ad Nervam usque* (1); dunque il patrono di lui MARCO MEZIO MODESTO governava l' Egitto sul declinare dell'impero di Claudio. Nell'anno 807 Varroniano, ossia nel 54 dell'era volgare, ultimo del principato di quest' Augusto, reggea la provincia quel GALERIO di cui fa Plinio menzione per aver fatto in sette giorni il viaggio da Sicilia in Alessandria (2).

NERONE

Ucciso l'imperatore Claudio dalla moglie Agrippina coll'avvelenato boleto, e posto Nerone, figlio di lei, sul trono de' Cesari, l'ambiziosa femmina cominciò a sfoggiare il suo nome sulle monete, a dare le udienze agli ambasciatori ed ai

---

(1) V. Ἐπαφρόδιτος.

(2) *In tantum, ut* GALERIUS *a freto Siciliae Alexandriam septimo die pervenerit,* BALBILLUS *sexta, ambo Praefecti.* Plin. *Hist. Nat.* lib XIX, proem. Sembra dunque che GALERIO precedesse BALBILLO, del qual parlo sotto Nerone.

magistrati, a scrivere ai popoli ed ai re, a dar il nome alle guardie, a farla infine d' assoluto imperatore. Onde al favore di lei si dee l' avere mandato nell' anno Varroniano 809, di Cristo 56, Tiberio Claudio Balbillo a regger l' Egitto (1); però non senza plauso di lei, perchè Balbillo era un uomo probo e dotto e fu qualificato da Seneca *Virorum optimus in omni litterarum genere rarissimus* (2). Maravigliosa fu la prestezza con cui esso pure si portò dallo stretto di Sicilia in Alessandria (3), e si può credere che recasse nel suo governo la pratica delle virtù ravvisate in lui dal filosofo, chè nell' insigne decreto degli abitanti del vico Busiride nel nomo di Letopoli, ΑΠΟ . ΚΩΜΕC . ΒΟΥCΙΡΕΩC ΤΟΥ ΛΗΤΟΠΟΛΕΙ (4), si applaude Nerone per la cura particolare che si pigliò di prosperare la provincia, coll' inviarvi a governarla Balbillo, *la cui mercè*, si afferma che, *fu l' Egitto ricolmo d' ogni maniera di beni, e per la sollecitudine e pei favori di lui*

(1) *Ægyptus* C. BALBILLO *permittitur*. Tacit. *Ann.* XIII, 22, ove dee leggersi, non *Cajo*, ma *Tiberio*.

(2) *Natur. quaest.* IV, 2.

(3) Plin. *N. H.* l. c.

(4) Su questa formula ho detto alcun che nella *Dissertazione intorno alcuni monumenti epigrafici Cristiani scoperti in Milano l' an.* 1812 *nella Basilica di s. Ambrogio*, p. 21

d' anno in anno aumentavano i doni del Nilo, onde que' popoli godevano, meglio che in altro tempo, la giusta innondazione del Fiume, venerato qual Dio: ΔΙΑ . ΔΕ . ΤΑC . ΤΟΥΤΟΥ . ΧΑΡΙΤΑC . ΚΑΙ . ΕΥΕΡΓΕCΙΑC . ΠΛΗΜΥΡΟΥCΑ . ΠΑCΙΝ . ΑΓΑΘΟΙCΗ . ΑΙΓΥΠΤΟC ; ΤΑC . ΤΟΥ . ΝΕΙΛΟΥ . ΔωΡΕΑC . ΕΠΑΥΞΟΜΕ . ΝΑC . ΚΑΤ . ΕΤΟC . ΘΕωΡΟΥCΑ . ΝΥΝ . ΜΑΛΛΟΝ . ΑΠΕΛΑΥCΕ . ΤΗC . ΔΙΚΑΙΑC . ΑΝΑΒΑCΕωC . ΤΟΥ . ΘΕΟΥ (1). Egli visitò la provincia, provvide ai bisogni del popolo, adorò il Sole creduto protettore e salvatore del vico Busiride, fu sorpreso dall'aspetto maestoso e gigantesco delle piramidi e lasciò la più grata memoria di sè.

Balbillo intorno all' anno Varroniano 813, dell' era nostra 60, cedette la provincia a Lucio Giulio Vestino, che io credo figlio di quel *Vestino* da Claudio nell' orazione pei Galli chiamato *inter paucos equestris ordinis ornamentum* (2), e che fu certamente quel desso

---

(1) *Quarterley-Review*, T. XIX, p. 415; *Journal des Savans*, 1821, p. 179; Letronne, *Recherches etc.* p. 388 e seg. ove questo decreto è illustrato con rara dottrina e sagacità.

(2) Grut. p. 502; Menetrier, *Hist. de la ville de Lyon*, ediz. del 1696.

cui diede Vespasiano, alcuni anni dopo, la cura di risarcire il Campidoglio (1). Egli è ricordato, come Prefetto d' Egitto, in un decreto di Tiberio Giulio Alessandro di cui diremo fra poco; e afferma Tacito che sebben semplice cavaliere *erat auctoritate et fama inter proceres* (2). Ben ce ne persuade Marziale, ove narra che questo uomo dabbene, gravato da irremediabile infermità, scorgendo avvicinarsi il fine della sua vita, pregò le Parche di concedergli tanto di tempo finchè potesse distribuire le sue molte ricchezze agli amici. Ciò fatto, *a luce recessit, seque mori post hoc credidit ille senem* (3). Un servo librario di lui ravviso in *Nicone* di queste lapide del Fabretti (4):

DIS . MANIBVS
NICONI . L*ucii* . IV
LI . VESTINI
SER*vo* . LIBRAR*io*
MATER . FEC*it*
F*ilio* . CARISS*imo*.

Per una delle solite iniquità di Nerone siamo

(1) Tacit. *Hist.* IV, 53.
(2) Tacit. *Hist.*, l. c.
(3) *Epigr.* IV, 73.
(4) Cap. III, n. 338.

fatti conscii di chi resse dopo Vestino l'Egitto nell' anno Varroniano 820, dell' era nostra 67. Narra Dione che il tristo Augusto pe' giuochi Istmici che celebrò in Grecia fece strangolar *Paride* famoso istrione, perchè non gli cedette il vanto di miglior musico ch' egli non era (1), e che Cecina Tusco, Prefetto d' Egitto, figlio della nutrice di lui, fu da Nerone cacciato in esiglio per essersi lavato nel bagno che gli Alessandrini per l' arrivo suo aveano preparato (2). Ciò stesso afferma Svetonio altresì (3), e aggiugne Tacito che Fabio Rustico, storico illustre di quell' età, ebbe lasciato in memoria che Nerone, dieci anni prima voleva crear Cecina Prefetto del Pretorio, e mandogliene anche il diploma, comechè non ottenesse poi quella carica per le premure di Seneca a favore di Burro, che la occupava, ed al quale la conservò (4). Che l' esiglio di Cecina fosse di corta durata, e che dimorasse in Roma anche nel 69 dell' era volgare, ce ne fa sicurezza lo stesso Tacito, il qual dice aver Cecina convitato molti amici a notturno banchetto, fra' quali

(1) Lib. LXIII, 18.
(2) Dio. l. c.
(3) In *Ner.* c. 34.
(4) Tacit. *Ann.* XIII, 20.

cui diede Vespasiano, alcuni anni dopo, la cura di risarcire il Campidoglio (1). Egli è ricordato, come Prefetto d' Egitto, in un decreto di Tiberio Giulio Alessandro di cui diremo fra poco; e afferma Tacito che sebben semplice cavaliere *erat auctoritate et fama inter proceres* (2). Ben ce ne persuade Marziale, ove narra che questo uomo dabbene, gravato da irremediabile infermità, scorgendo avvicinarsi il fine della sua vita, pregò le Parche di concedergli tanto di tempo finchè potesse distribuire le sue molte ricchezze agli amici. Ciò fatto, *a luce recessit, seque mori post hoc credidit ille senem* (3). Un servo librario di lui ravviso in *Nicone* di queste lapide del Fabretti (4):

DIS . MANIBVS
NICONI . L*ucii* . IV
LI . VESTINI
SER*vo* . LIBRAR*io*
MATER . FEC*it*
F*ilio* . CARISS*imo*.

Per una delle solite iniquità di Nerone siamo

(1) Tacit. *Hist.* IV, 53.
(2) Tacit. *Hist.*, l. c.
(3) *Epigr.* IV, 73.
(4) Cap. III, n. 338.

fatti conscii di chi resse dopo Vestino l'Egitto nell' anno Varroniano 820, dell' era nostra 67. Narra Dione che il tristo Augusto pe' giuochi Istmici che celebrò in Grecia fece strangolar *Paride* famoso istrione, perchè non gli cedette il vanto di miglior musico ch' egli non era (1), e che Cecina Tusco, Prefetto d' Egitto, figlio della nutrice di lui, fu da Nerone cacciato in esiglio per essersi lavato nel bagno che gli Alessandrini per l' arrivo suo aveano preparato (2). Ciò stesso afferma Svetonio altresì (3), e aggiugne Tacito che Fabio Rustico, storico illustre di quell' età, ebbe lasciato in memoria che Nerone, dieci anni prima voleva crear Cecina Prefetto del Pretorio, e mandogliene anche il diploma, comechè non ottenesse poi quella carica per le premure di Seneca a favore di Burro, che la occupava, ed al quale la conservò (4). Che l' esiglio di Cecina fosse di corta durata, e che dimorasse in Roma anche nel 69 dell' era volgare, ce ne fa sicurezza lo stesso Tacito, il qual dice aver Cecina convitato molti amici a notturno banchetto, fra' quali

(1) Lib. LXIII, 18.
(2) Dio. l. c.
(3) In *Ner.* c. 54.
(4) Tacit. *Ann.* XIII, 20:

era il principale Giunio Bleso, e che l' apparecchio, l' allegria, il baccano loro furono dipinti all' imperatore per forma, che, insospettitosi di qualche trama, tolse a Bleso la vita (1).

GALBA . OTTONE . VITELLIO

Diciotto mesi e non più fu occupato l' impero da questi tre augusti, cacciati l'un dopo l'altro del trono con miserabile fine. Fra tanto resse l' Egitto TIBERIO GIULIO ALESSANDRO, ricordato con plauso da Tacito (2), da Svetonio (3), da Flavio Giuseppe (4) e da un insigne decreto scolpito ne' propilei del tempio del Dio *Amenebi* presso Kasr-zayan, ivi letto dall' Hyde e dal Edmoston (5), e pubblicato in Londra dal Joung (6), e in Parigi dal chiaro Letronne che lo ha supplito e ridotto a buona lezione (7). Per tal monumento sappiamo che ALESSANDRO amministrò la provincia con

(1) Tacit. *Hist.* III, 38.

(2) *Hist.* II, 79.

(3) *In Vesp.* c. 7.

(4) *Bel. Jud.* IV, 10, S 4.

(5) Eyriès et Malte-Brun, *Novelles Ann. des Voyag.* T. XXI, p. 54.

(6) *Classical. Journal.* T. XXIII, p. 165.

(7) *Journ. des Savans*, an. 1822, p. 671.

senno e con equità; sollevò gli Egiziani più facoltosi e le comunità dall'obbligo di condurre forzatamente in appalto le gravezze pubbliche; prescrisse varie ottime discipline rispetto ai debitori verso l'erario imperiale; confermò le provvidenze date a quest'uopo dai precedenti Prefetti Postumo, Balbillo e Vestino; assicurò ai possessori il tranquillo godimento dei beni acquistati del fisco; annullò parecchi balzelli arbitrariamente introdotti; represse la perfidia dei delatori e promise a que' popoli pace, sicurezza e prosperità. Il decreto ha la data di L. B. ΛΟΥΚΙΟΥ. ΛΙΒΙΟΥ. ΣΕΒΑΣΤΟΥ. ΣΟΥΛΠΙΚΙΟΥ. ΓΑΛΒΑ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. ΦΑΩΦΙ. Α; cioè dell'*anno secondo di Lucio Livio Augusto Sulpicio Galba imperatore, il dì primo del mese Faofi*, che corrisponde al 28 settembre dell'anno Varroniano 821, 68 dell'era volgare. Quivi a Galba si danno i nomi che avea da privato (1), e segnasi il secondo anno dell'impero di lui; comechè abbia regnato

---

(1) *Adoptatus a noverca sua Livii nomen et Ocellae cognomen adsumpsit mutato praenomine; nam et Livium mox pro Servio usque ad tempus imperii usurpavit.* Svet. in Galb. c 3 e 4. In Egitto però anche *post imperii tempus* si continuò ad appellarlo col primo suo nome anzidetto.

sette soli mesi. È notissimo il costume degli Alessandrini di rinnovare gli anni dell' impero dopo la nemonia thot, che cadeva ai 29 di agosto (1). ΛΟΥΚ . ΛΙΒ . ΣΟΥΛΠ . ΓΑΛΒΑ . ΚΑΙΣ . ΣΕΒ è altresì in una moneta del Cesareo Museo (2); ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΣΟΥΛΠ . ΓΑΛΒΑ . ΣΕΒ . L . Β in una del Museo Tiepolo (3), ed in una del Museo Brittanico, intorno al capo di Galba, leggesi ΚΟΙΝΟΝ . ΚΥΠΡΙΩΝ . ΕΤΟΥϹ . Β . (4), perchè anche i Cipriotti usarono talvolta la stessa cronologica nota. La buona riputazione di Giulio Alessandro appare anche da ciò, che Vespasiano allorchè fu sollecitato a vestire la porpora imperiale, partecipògli il buon voler de' soldati, e gli disse com' egli sopposte le spalle al gravoso incarico dell' impero, si varrebbe a quest' uopo dell' opera e dell' ajuto di lui (5), e Alessandro di buon grado il compiacque. Poich' ebbe letta la lettera, chiamò il popolo e le legioni, e fece loro giurar obbedienza al novello imperatore:

---

(1) Zoega, *Numi Ægyp.* p. 353; Eckhel, *Doct. Num.* T. IV, 411.

(2) Eckhel, *Silloge* ec. I, 68.

(3) *Mus. Theup.* in Galba

(4) Haym, *Mus Brit.* T. II, p. 29.

(5) Ioseph. B. I. IV. 10. S 4.

ciò accadde nelle calende di luglio del 69 (1), il qual dì fu in appresso considerato come il primo del principato di

VESPASIANO

Appena questo prode guerriero, che comandava l' esercito della Giudea, fu proclamato imperatore dalle legioni d' Egitto, che mossosi dalla Palestina, venne in Alessandria, dove, se crediamo a Filostrato, diede alla città un ottimo regolamento (2): ma io credo che questo regolamento sia lo stesso emanato poc' anzi da Giulio Alessandro; perciocchè Dione attesta che Vespasiano, *non solum nihil Alexandrinis largitus est, sed ab eis pecuniam exegit, multa vectigalia, quae jam solvi desierant, renovavit; auxitque multa ex iis, quae obtinebant et alia nova imposuit* (3). Quindi è

(1) *Initium ferendi ad Vespasianum Imperii Alexandriae coeptum festinante* TIBERIO ALEXANDRO, *qui Kal. Jul. sacramento ejus legiones adegit. Isque primus Principatus dies in posterum celebratus.* Hist. II, c. 79. TIBERIUS ALEXANDER *Praefectus Ægypti primus in verba Vespasiani legiones adegit calend. Iulii, qui principatus dies in posterum observatus est.* Svet. in Vesp. c. 6.

(2) *Apoll.* V, 27.

(3) *Hist. Rom.* l. LXVI, n. 8.

probabile che non parendogli il Prefetto Alessandro terreno da' ferri suoi, seco il conducesse a Roma, e consegnasse la provincia a Giulio Lupo, indicato, come parmi, da questa breve iscrizione (1).

ΕΠΙ . ΛΟΥΠΩΙ . ΕΠΑΡΧΩΙ
ΑΙΓΥΠΤΟΥ . ΔΙΑ . ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ
ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΟΣ

Lupo è altresì memorato da Flavio Giuseppe (2) e da Plinio (3). Narra il primo che compiutasi da Flavio Silva l' espugnazione di Massada, colla orribile carnificina che gli assediati fecero di se stessi per non cadere in poter dei Romani, molti Giudei qua e là dispersi, ripararonsi nell' Egitto; e non potendo frenare l' implacabile odio concepito contro i Romani, mulinarono mutazioni di stato, suggerendo la ribellione e trucidando coloro che si opponevano al temerario loro disegno. I più savi prevedendone i funesti effetti, mossero gli altri Giudei a pigliare que' rivoltosi, i quali, ancorchè carcerati e sottoposti ai tormenti, mai

(1) Mur. p. 478, 3.
(2) *Bel. Jud.* l. VII, c. 10.
(3) *Hist. Nat.* l. XIX, c. 1, n. 2.

vollero confessar Vespasiano loro padrone; onde furono prontamente uccisi. Ciò avvenne l'anno Varroniano 824, dell'era nostra 71; e Giulio Lupo avendo notificata all'augusto cotal novità, questi considerando l'indomabile tempera de' Giudei, affinchè non forse si unissero insieme, e traessero altri con seco, commise al Prefetto che distruggesse il tempio che aveano nella terra chiamata d'Onia, a centosettanta stadj da Memfi nel distretto d'Eliopoli. Lupo recossi a quel luogo, e, portatine alcuni arredi, si contentò per allora di chiuderlo (1). Se ciò dimostra la sua vigilanza, prudenza e destrezza, Plinio racconta un' altro fatto, onde appare il suo amore per l'arti. Parlando egli della somma sottigliezza del lino, afferma aver veduto alcune reti vastissime capaci da chiuderne una foresta all' intorno, e non pertanto passare affastellate con le loro corde per l' anello d' un uomo; ed aggiunse che tali furono quelle poc' anzi usate da Giulio Lupo Prefetto d'Egitto, delle quali così finissime ciascun filo contenea delle fila centocinquanta; *Vidimus jam tantae tenuitatis ut anulum hominis cum epidromis transirent, uno portante*

(1) Flav. Ioseph. l. c. Veggasi il Tillemont, *Empereurs*, T. I, p. 576.

multitudinem qua saltus cingerentur : (nec id maxime mirum, sed singula earum stamina centeno quinquageno filo constare): sicut paulo ante Julio Lupo, *qui in praefectura Ægypti obiit* (1).

Dalle anzidette parole di Plinio appariamo che Lupo in Egitto morì, e ciò confermasi eziandio da Giuseppe, il qual aggiugne che Valerio Paolino, succeduto a Lupo recossi ad Eliopoli, spogliò del tutto il tempio d' Onia, nè consentì che i bramosi d' onorar Dio, s' accostassero più a quel luogo, ma fermatene ben le porte, rendettelo affatto inaccessibile, fino a non lasciarci più orma alcuna di culto divino (2). Era Paolino un bravo soldato, nativo di Frejus, salito, da tribuno delle pretoriane coorti, al grado di Procuratore della Gallia Narbonese, e grande amico di Vespasiano, al quale giurar fece omaggio dai suoi paesani e dai soldati cassati da Vitellio; procacciando inoltre che dalle Liburne sotto i suoi ordini fosse preso *Fabio Valente*, spinto dalla tempesta alle Stecadi isole di Marsiglia, per cui ogni cosa si voltò al vincitore (3). Per questi meriti ebbe il

---

(1) *Hist. Nat.* lib. XIX, c. 1, n. 2. Veggasi il Rosa *Delle Porpore e materie vestiarie*, pag. 78, n. 113.

(2) Ioseph. *Bell. Iud.* lib. VII, c. 10.

(3) Tacit. *Hist.* lib. III, c. 42, 43.

governo d'Egitto, e vi rimase probabilmente sino presso all' anno Varroniano 832, dell' era nostra 79, nel quale morì Vespasiano suo antico amico e benefattore.

TITO.

Due anni soli e due mesi regnò quest' ottimo augusto che amava tutti come figliuoli, e che per la bontà de' costumi, per la grandezza d'animo, e sua rara benignità conseguì un titolo non prima nè poi dato ad alcuno degli imperatori romani, cioè d'essere l' *amore e la delizia del genere umano* (1). Negli ultimi anni del padre suo, e forse sotto di lui resse l' Egitto quel Massimo, che trasportò dall' Arsinoeo nel foro l' obelisco innalzato da Tolomeo Filadelfo alla moglie Arsinoe, come Plinio testifica, scrivendo: *Obeliscus fuit in Arsinoeo positus a Ptolemaeo Philadelpho munus amoris in conjugem eamdemque sororem Arsinoen. Inde eum navalibus incommodum* Maximus *quidam Praefectus Ægypti transtulit in forum, reciso cacumine, dum vult fastigium addere auratum, quod postea omisit* (2).

---

(1) Svet. *in Tito* c. 1.
(2) *Hist. Nat.* l. XXXVI, c. 9, n. 3.

DOMIZIANO.

Non avea il virtuoso Tito ancora chiusi gli occhi e il fratello di lui Domiziano *pro mortuo deseri jussit* (1), indi corso a Roma guadagnò i soldati e si fece proclamare imperatore colla promessa di quel donativo, che Tito avea dato loro nella sua assunzione all' impero (2). Un' informe iscrizione, confusa con altre due, si ha nel Muratori (3) che offre queste parole:

PVNISVLAN λVERTVLIVS
CLETTAFRICANI PRAEF
VXOR AVDI MEMNONEM
PRID CR HORAIS
ANNOIIMP . DOMITIANIAVG
CVM IM M TERTIO VENISSEM

L' anno primo di Domiziano che corrisponde al Varroniano 834, dell' era nostra 81, è indubitabile; per la qual cosa confrontando gli apografi che di questa epigrafe si hanno in

---

(1) Svet. *in Domit.* c. 2.
(2) Dio. *Hist.* l. LXVI, n. 26.
(3) T. IV. App. p. 11, n. 1.

Pococke (1), nel Jablonscki (2) e nel Gerard (3), sembra che, ristaurandola, cavar se ne possa il nome di Cajo Lelio Africano Prefetto d' Egitto, e legger così:

FVNISVLANA . TERTVLLA
C . LAELI . AFRICANI . PRAEF*ecti*
VXOR . AVDI . MEMNONEM
PR . ID*us* . FEBR . HOR*a* . I . S*emis*
ANNO . I . IMP . DOMITIANI . AVG
CVM . IAM . TERTIO . VENISSEM

La moglie di costui è forse figlia o sorella di quel *Lucio Funisulano Vettoniano* celebre a questi tempi, e di cui si ha una preziosa lapide nello *Specimen* del Katancsich (4). Anche il cognome Africano non è ignoto alla gente Lelia (5); e che un Prefetto così cognominato fosse certamente in Egitto, risulta eziandio dal seguente frammento d' Assisi, divulgato dall' ab. di Costanzo nella disamina dei Monumenti di S. Rufino:

---

(1) *Observation on Ægypt.*, pag. 105.
(2) *De Memnon. Sintagm.* III, p. 83.
(3) *Descript. de l'Ægypt.*, 2. *Livrais*, T. I, p. 107.
(4) V. *Giorn. Arc.* T. VIII, pag. 61.
(5) Murat. p. 2059, 7.

. . . .

caj . F . AFRICANO
*prae*F . VIGILVM
*prae*F . ANNONAE
*prae*F . AEGYPTI
. . . . ISSIMO
BENEFICENTISSIMO
. . . . . M . . . . . .

Ravvisato in qualche modo quest' oscuro governatore, con più sicurezza diremo che venegli appresso Cajo Settimio Vegeto, rammemorato da un diploma di Domiziano riferito da molti autori (1). Questi accordò nell' anno Varroniano 839, dopo Cristo 86, l' *onesta missione* a parecchi soldati classiarii che militavano IN . AEGYPTO . SVB . C . SEPTIMIO . VEGETO . ET . CLAVDIO . CLEMENTE . PRAEFECTO . CLASSIS. Se il comandante della flotta è *Claudio Clemente;* di certo Settimio Vegeto è il Prefetto, cioè il Governatore supremo della provincia. Egli depose l'anno appresso l' ufficio e lo rimise a Tito Petronio

---

(1) *Anecdot. Rom.* T. I, p. 460; *Giornale dei Letter. di Pisa*, T. XIV, p. 291; Spaletti, *Dichiaraz. d' una tavola ospitale*, pag. 139; Donati, p. 461, che la crede, non so il perchè, dell' anno 88; Marini *Fr. Arv.* p. 456.

Secondo, come appare da un'iscrizione scolpita sul colosso di Memnone che dice: IMP . DOMITIANO = CAESARE . AVG . GERMANICO . XIII . C = T . PETRONIVS . SECVNDVS . PRAEF . AEG = AVDIT . MEMNONEM . HORA . I . PR . IDVS . MART (1). Il decimoterzo consolato di Domiziano si confà colla sua tribunizia podestà sesta e colla settima, e segna l'anno Varroniano 840, dopo Cristo 87. Petronio dopo la Prefettura d'Egitto ascese a quella del Pretorio, ed essendo in tale grandezza, unitamente al collega *Norbano*, tenne il sacco a coloro che levarono Domiziano del mondo (2): procacciando per tal maniera non molto di poi a sè stesso, per opera di *Casperio Eliano*, la medesima fine infelice (3).

Negli ultimi anni di Domiziano forse soprastette all' Egitto quel Mezio Rufo di cui fa cenno Svetonio, dove racconta che l' imperatore intervenendo ai ludi gladiatorj tenea di spesso vicino un fanciullo, con cui solea ragionare assai favoleggiando, ed alcuna volta in sul sodo. Avvegnachè fu udito dimandargli se a lui

---

(1) *Descript. de l'Egypt.* 2. *Livrais. Antiquit.* ch. IX, sect. 2, p. 109.

(2) Dio., *Hist.* lib. LXVII, n. 15.

(3) Aurel. Vict. *Epit.* XII, 8.

parea di dare a Mezio Rufo l' Egitto, giacchè di corto la Provincia riordinare si dovea (1). Cosa il fanciullo gli rispondesse, nè Svetonio il dice, nè per altri autori dedur si può: non è tuttavia inverisimile che in fatti gli fosse data in surrogazione di Petronio Secondo, che vedemmo Prefetto del Pretorio in Roma nell'anno in cui Domiziano fu ucciso.

NERVA.

Terminata la tragedia di Domiziano, Roma e seco lei il romano imperio cominciò a respirare, e tornarono i giorni lieti e sereni per l' assunzione al trono di Coccejo Nerva. Se un' epigrafe che leggesi nel Muratori (2) e nel Pratilli (3) non venisse dal diffamato Ligorio, nè da costui si fosse interpolata in più luoghi, potremmo asserire, che Lucio Bebio Cominio Miniciano, dopo varie procurazioni, fu da Nerva mandato a regger l' Egitto: ma non potendo fare su questa lapide fondamento, contentiamci

---

(1) *Auditus est certe, dum ex eo quaerit, ecquid sciret cur sibi visum esset, ordinatione proxima Ægypto praeficere* Metium Rufum. Svet. *in Domit.* c. 4.

(2) Pag. 1112. 6.

(3) *Consolari della Campania*, pag. 39.

per ora del sospetto che costui forse fu colà ne' tempi di Nerva; e sapendo poi che quest'imperatore sulla fine di gennajo del 851, dopo Cristo 98, per febbre morì, volgiamci a coloro che moderarono quella regione sotto il suo figlio adottivo e successore.

TRAIANO.

Fra le avvedute disposizioni di M. Ulpio Trajano per saldare le cicatrici cruenti ond'era brutto il romano imperio ottima fu quella di di dare le provincie ad uomini maturi di senno di provata bontà. Uno de' quali fu POMPEO PLANTA, inviato in Egitto da lui, qualificandolo col dolce nome di *amico* (1). Dell' affetto che l'Augusto portavagli pare ne fosse persuaso anche Plinio, il qual essendo stato guarito di una grave malattia da certo *Arpocrate*, medico egiziano, impetrò a favore di lui dall' imperatore la romana cittadinanza, e sì il pregò, *ut mihi ad* POMPEJUM PLANTAM, *Praefectum Ægypti amicum tuum, sicut promisisti epistolam mittas* (2). Lo Scoliaste di Giovenale ci avvisa, che PLANTA scrisse un' opera sulla guerra di Ottone e Vi-

(1) Plin. *Epist.*, lib. X, ep XXIII.

(2) Idem ibid. ep. V.

tellio (1); ed è verisimile che desso sia il PLANTA contro cui Massimo dettò alcuni libri (2). Morì egli in breve spazio di tempo, sì perchè Plinio, che n' ebbe la nuova, ce 'l dice (3); sì perchè nell' anno Varroniano 857, dopo Cristo 104, reggea la provincia CAJO VIBIO MASSIMO, indicato da questa iscrizione del Colosso di Memnone ivi trascritta dal ch. Gerard (4).

ANNO . VII . IMP . CAESARIS
NERVAE . TRAIANI . AVG . GER . DACICI
C . VIBIVS . MAXIMVS . PRAEF . AEG .
AVDIT . MEMNONEM . XIIII . K . MAI
HORA . II . S . SEMEL . ET . III . S . SEMEL

Nemmen MASSIMO potè rimanervi lungamente. Un insigne decreto dei Quartumviri Aquilejesi, pubblicato due volte dal Carli (5), ne fa consapevoli che nell' anno seguente dovette già essergli subentrato CAJO MINICIO ITALO, uomo di non

(1) Schol. *ad Iuven.*, pag. 99 dell' ediz. 1610.
(2) Plin. *Epist.*, lib. IX, ep. I.
(3) *Saepe te monui, ut libros, quos in Plantam composuisti, quam maturissime emitteres; quod nunc praecipue morte ejus audita et hortor et moneo.* Lib. IX, ep. I.
(4) *Description de l'Égypt.* 2 *Livrais*, pag. 108, n. 5.
(5) *Antic. Italiche*, T. II, p. 333; T. III, p. 61.

volgare qualità. Sulla gran base di statua, nel cui lato destro è scolpito questo decreto, avvi ancora un' epigrafe onoraria che dice: *C*ajo . MINICIO . *C*aj . *F*ilio . = VEL*ina* . ITALO . IIII . VIRO . I*ure* . D*icundo* = PRAE*F*ecto . COH*ortis* . V . GALLOR*um* . EQVIT*atae* = PRAEF*ecto* . COH*ortis* . I . BREVCOR*um* . EQVIT*atae* . C*ivium* . R*omanorum* = PRAE*F*ecto . COH*ortis* . II . VARC*ianorum* . EQ*uitatae* . TRIB*uno* . MILIT*um* . LEG*ionis* . VI . VICT*ricis* = PRAEF*ecto* . EQ*uitum* . ALAE . I . SING*ularium* . C*ivium* . R*omanorum* . DONIS . DONATO . A . DIVO = VESPASIANO . CORON*a* . AVREA . HAST*a* . PVR*a* = PROC*uratori* . PROVINC*iae* . HELLESPONT*i* . PROC*uratori* . PROVINCIAE . ASIAE . QVAM . = MANDATV . PRINCIPIS . VICE . DEFVNCTI . PROCO*n*S*ulis* . REXIT . PROCVRAT*ori* . PROVINCIARVM . LVGVDVNIENSIS . ET . AQVITANICAE . ITEM . LACTORAT*ensis* = PRAEFECTO . ANNONAE . PRAEFECTO . AEGYPTI . FLAMINI . DIVI . CLAVDI = DECR*eto* . DEC*urionum*. I ragguardevoli ufficj militari e civili sostenuti da questo grand' uomo, e dei quali non parlo, perchè notissimi, sono tutti, tranne il *Flaminato* che era perpetuo, qui espressi con ordine progressivo dall' infimo al

sommo; e se dopo la Prefettura all' annona quella d'Egitto è l'ultimo rammemorato, parmi di avere tanto in mano da giudicare che l'occupasse attualmente, quando cioè fu segnato il decreto, che reca l'anno Varroniano 858, dopo Cristo 105.

Procedendo nel mio arduo cammino osservo che il ch. *Letronne* illustrando egregiamente, com'è suo costume, un' iscrizione dei propilei del tempio Panopolitato pubblicata dal Pococke (1) e dall' Hamilton (2), non ha potuto ristaurare il guasto nome di Ποπλίου, ἐπάρχου Αἰγύπτου dell' anno XII di Trajano, cioè del Varroniano 862, dopo Cristo 109. *Je laisse*, egli dice, *ce nom en blanc n'ayant aucun moyen de remplir la lacune* (3). Il mezzo da lui richiesto, se mal non avviso, ci è offerto dai *Nuovi Digesti* pubblicati dal sommo filologo Monsignor Angelo Mai. Ivi leggesi : *Qui in Collegio pistorum sunt, a titulis excusantur, si modo per semetipsos pistrinum exerceant. Sed non alios puto excusandos, quam qui intra numerum constituti centenarium, pistrinum secundum litteras Divi Trajani ad* Sulpicium Si-

---

(1) *Descript. of the East.* I, p 277.

(2) *Ægyptiaca*, p. 263.

(3) *Recherches* ec., p. 217.

milem, *exerceant* (1). Le disposizioni qui espresse furono date da Trajano a Sulpicio Simile Prefetto all' Annona; la qual carica, vedemmo testè, facea scala alla Prefettura di Egitto. Ma che Sulpicio vi fosse in fatti promosso, e che si trovasse colà precisamente nell' anno dodicesimo di Trajano, ce ne fa sicurezza quest' altra iscrizione (2):

ANNO . XII . IMP . NERVAE . TRAIANO
CAESARI . AVG . GERMANICO
DACICO
P . I . R . SOLPICIVM . SIMIVM
PRAEF . AEG.

La penultima linea, come ognun vede, fu mal copiata. Leggasi PER . P . SVLPICIVM . SIMILEM, e si vegga nell' erronee sigle P . I . R, il Publio Prefetto d' Egitto del ch. *Letronne* nel mostruosissimo *Solpicium Simium*, il Sulpicio Simile, Prefetto all' Annona dei Digesti del Mai, ed insieme il celebre Simile, di cui Dione affermò, che *nemini viro principi moribus et virtute secundus erat* (3). Fu Sulpicio

(1) Pag. 56.
(2) *Revue Encyclop*, T. XXI, p. 458.
(3) *Hist.*, l. LXIX, c. 19.

dapprima Centurione, ossia Capitano ne' Pretoriani; divenne poscia, dopo varj gradi, Prefetto all' Annona; indi salì alla Prefettura dell' Egitto, e per ultimo a quella del Pretorio, la quale, avendo egli accettata contro sua voglia, di corto eziandio rinunziò (1). Visse di poi sette anni in una sua villa, segregato dalle rumorose faccende civili, e volle che s' incidesse sulla sua tomba, HIC . IACET . SIMILIS . CVIVS . AETAS . ANNORVM . . . . FVIT . IPSE . DVMTAXAT . SEPTEM . ANNOS . VIXIT (2). Di lui parla, cioè del suo Genio, il semplicissimo titoletto che si ha nel Fabretti (3).

GENIO
SIMILIS
FAMILIA.

Se le conghietture qui esposte otterranno l' approvazione dei dotti, avrò soddisfatte le brame, non solamente del ch. Letronne, ma eziandio del Casaubono, il quale, considerate le rare doti di Simile Prefetto al Pretorio, e vedendo l' applauso fattogli da Dione, Sparziano, Zonara,

(1) Dio., *Hist.*, l. c.
(2) Dio., *Hist.*, l. c.
(3) *Inscript.*, pag. 75, n. 7.

Cedreno e molti altri, maravigliato, esclamò; *vellem tanti viri proprium nomen et praenomen ne nobis invidissent* (1).

Dopo Simile sapevamo da Eusebio che un Lupo dovette reggere l' Egitto *cum Imperator Trajanus annum jam imperii octavum decimum attigisset* (2), che vuol dire nell' anno 868, dopo Cristo 115, nel quale i Giudei sparsi per quella Provincia si rivoltarono contro i Romani, e in Alessandria seguirono innumerabili morti (3). Ciò stesso hacci pure in Orosio (4) e in Sincello (5), senza indicarci tuttavia nè il nome nè il prenome di Lupo. La mercè d'un epigrafe scoperta a Douch-el-Kalah dal Cailliaud e veduta ivi anche dall' Hyde (6), indi riprodotta dal chiaro *Letronne* (7), possiamo affermare che questi era Marco Rutilio Lupo. Per rispetto a costui, osserva il *Letronne*, esserne forse dispiaciuta la vergognosa indolenza all' imperatore Adriano, mercecchè nell' anno seguente mandovvi Marcio Turbone, personag-

(1) *Aa Spart. in Adrian.* c. 9, p. 40, edit. 1661.

(2) *Hist. Eccl.*, lib. III, c. 2.

(3) Euseb. *Cron. Can.* lib. II, pag. 381 dell' ediz. del Mai, Milan. 1818.

(4) *Hist.*, lib. VII, c. 12.

(5) Pag. 347, 348.

(6) *Classical Journal*, juin 1821.

(7) *Recherch.* ec., p. 229.

gio assai più valente di lui nell'armi e di maggior autorità. In fatti Dione (1), Sparziano (2) e Frontone (3) ne fanno grandissimi encomii. Egli domò i Giudei ribelli, e ne fece orribile strage. Due anni dopo resse la Mauritania, in luogo del rimossone Lusio Quieto (4); in appresso governò la Pannonia e la Dacia (5), e per ultimo fu Prefetto al Pretorio, con fama di esser tra' primi dell'ordine equestre, e degnissimo delle statue onde venne onorato (6). Di quest'illustre ignoravamo il prenome e i varii cognomi che usò. Essi ci sono indicati da questa lapida del Cesareo Museo (7):

Q . MARCIO . TVRBONI
FRONTONI . PVBLICIO
SEVERO . PRAEF . PRAET
IMP . CAESARIS . TRAIANI
HADRIANI . AVGVST . PP
COLON . VLP . TRAIAN . AVG
DACICA . SARMIZEGETVS

---

(1) *Hist.*, lib. LXIX, c. 18.
(2) *In Adriano*, c. 4, 6, 8.
(3) *Opera ined.* T. I, p. 7.
(4) V. il Reimaro, *ad Dion.*, lib. LXVIII, c. 32, 5, 203; lib LXIX, c. 2, § 49.
(5) Spart. *in Adriano*, c. 6.
(6) Dio., *Hist.*, lib. LIX, c. 18.
(7) Maff., *Mus. Ver.*, pag. 242, 4.

Tacer non debbo che quantunque Turbone fosse insigne per tante virtù, nè si togliesse mai dal fianco di Adriano, e un dì gli rispondesse le memorabili parole, *Praefectum Praetorio stantem mori oportere* (1), nondimeno gli ultimi anni della sua vita gli furono amareggiati da quest' Augusto, *qui eum graviter insequutus est* (2).

ADRIANO.

Se un' epigrafe che il Bourton, perlustrando geologicamente l' Egitto d' ordine dell' attuale Pacha, vide sopra un tempietto a Belet-Kebye, fosse stata pubblicata da lui o da altri nella originale favella, direi con maggiore sicurezza chi maneggiò la Provincia ne' primi anni di Adriano, e chi fosse l' Epafrodito Prefetto d'Egitto accennato dall'epigrafe prenominata (3). Egli parmi che sia un liberto di Adriano o del suo antecessore; imperocchè scrivendo Sparziano *Dacia* Turboni *credita, titulo Ægyptiacae Praefecturae, quo plus haberet auctoritatis, orna-*

(1) Dio., *Hist.*, l. c.
(2) Spart. *in Adriano*, c. 15.
(3) *Revue Encycloped.* T. XXI, p. 458.

to (1); e in altro luogo: MARCIUM TURBONEM, *post Mauritaniae Praefecturam infulis ornatum Pannoniae Daciaeque ad tempus praefecit* (2), potrei arguirne che Adriano, inviando TURBONE a comprimere i moti della Mauritania, della Pannonia e della Dacia, gli serbò il titolo di Prefetto, preponendo frattanto all'Egitto un uomo di minor conto, qual sarebbe appunto l'EPAFRODITO anzidetto. Il qual mio sospetto si afforzerebbe dal vedere il titolo di *signor nostro* dato all'augusto, DOMINVS NOSTER, formula *quam non respuit Trajanus* (3); e dal vedere anche accennata la prosperità degli Imperatori, delle Imperatrici, e di tutta la *famiglia loro*, TOTIQVE . DOMVI . EORVM, frase anch'essa introdottasi sotto Domiziano (4), e continuata fino a' tempi di Commodo, in cui la DOMVS . AVGVSTA, divenne DOMVS DIVINA (5). Per ultimo a collocare EPAFRODITO tra' Prefetti sotto Adriano mi v' indurrebbe *Marco Ulpio Cresimo*, qualificato dall'accennata iscrizione soprantendente alle cave del

---

(1) *In Adrian.*, c. 7.

(2) *In Adrian*, c. 6.

(3) Plin. lib. X, *in epist. ad Traian.*; Morcelli *de Stilo*, p. 38; Marini, *Fr. Arv.* pag. 689.

(4) Grut. p. 238, 12; 246, 9; Fabr. c. 6, n. 51, 57.

(5) Grut. p. 30, 2; Marini, p. 647.

porfido, che presso il tempietto di Belet-Kebye si estraeva; dovendo questi pure essere un liberto di Trajano, e quindi forse in vita e in ufficio sotto il figlio adottivo e successore di lui. Ma non conoscendo quest' epigrafe che per una infelice traduzione francese, non oso dar corpo a questi sospetti; di che forte mi grava, perciocchè essa offrirebbemi un evidentissimo esempio d'un *Prefetto* e di un *Curagente* o soprastante alle cave nominati insieme nel medesimo monumento; esempio che avvalorerebbe molto bene ciò che accennai poco fa (1). Per la qual cosa lasciato Epafrodito da un lato, dirò di Tito Aterio Nepote che indubitabilmente fu Prefetto d' Egitto nell' anno quinto di Adriano:

ANNO . V . HADRIANI
IMP . T*itus* . HATER*ius*
NEPOS . PRAEF*ectus* . AEG*ypti*
AVDIT . MEMNONEM
XII . K . MART . HORA . I . S*emis*

Quest' iscrizione è riferita dal Pococke (2), dal

(1) V. pag. 57 e seg.
(2) *Observations* ec., p. 104.

Iablonscki (1), dal Muratori (2), dal Millin (3) e dagli Autori della gran descrizione dell'Egitto (4). L'anno V di Adriano segna il Varroniano 874, dopo Cristo 121, nel quale reggendo Atrrio l'Egitto, scolpir fece il suo nome sulla statua di Memnone. Ivi lasciò un' uguale memoria di se anche il successore di lui Tito Flavio Tiziano, come ci avvisa quest' epigrafe del Pococke (5):

*T*itus . FL*avius* . TITIAN*us*
PRAEF*ectus* . AEG*ypti*
AVDIT
MEMNONEM
XIII . K . APRILIS
VERO . III . ET . AMBIBVLO . COS
HORA . I .

Il consolato di *Annio Vero* per la terza volta, e di *Ezio Ambibulo* distingue il nono anno di Adriano, ossia l'879 Varroniano, dopo Cristo 126, nel quale Tiziano era al governo della no-

(1) *De Memnone*, p. 85.
(2) T. IV, app. p. II, n. 1.
(3) *Magaz. Encycl.* 1796, T. III, p. 334.
(4) 2. Livrais. *Descript. général de Thèbes, pag.* 107.
(5) *Inscr. Ant.* p. 81.

stra Provincia. Dopo di lui credo che ci fosse Petronio Mamertino, di cui dice una lapide metrica edita dal Niebuhur, che SACRA . MAMERTINO . SONVERVNT . PRAESIDE . SIGNA (1). Di certo anche Mamertino governò l'Egitto sotto Adriano, e quivi era quando l'Augusto colla moglie Sabina, visitando quel curioso paese, *Alexandriam a Romanis subversam pubblicis instauravit expensis* (2); *Aegyptiis cuncta concessit, vetera privilegia reddidit, nova sic addidit, ut praesenti gratias agerent* (3); *in Musaeo multas quaestiones professoribus proposuit, et propositas ipse desolvit* (4), ed oltracciò offerse, colla moglie Sabina, sacrificii a Serapide e ad Iside, come ci mostrano le sue monete (5). So quanto sieno varie le opinioni dei Cronologi e dei Numismatici nello statuire l'anno in cui tali nummi furono battuti, quindi anche l'anno in cui fu Adriano in Egitto. Ma l'Eckhel ha deciso in fine la controversia, avendo vittoriosamente provato spettar questi fatti

---

(1) *Inscr. Nubienes*, p. 24.

(2) S. Hieronym. *in Chron.*, T. I, p. 451; Cassiod. *in Chron.*, T. II, pag. 200, ediz. del Roncalli, Patavii 1787.

(3) Vopisc. *in Suturnin.*, c. 8.

(4) Spartian. *in Adrian.*, c. 20.

(5) Eckhel, *Catal. Mus. Vindob.*, T. II, p 173.

all'anno Varroniano 883, dopo Cristo 130 (1). Oltre l'epigrafe del Niebuhr, parla di MAMERTINO eziandio un frammento di ottime lettere già posseduto dal Cardinale Zelada, dove si accenna essere egli stato *Quindecemviro per le cose sacre, cooptato* nell'ordine de' *Questori*, e forse *Prefetto all' Annona* (2). Che però dopo la Prefettura d' Egitto, ascendesse ancora a quella del Pretorio, non ci permette di dubitarne una lapide del Fabretti che in questo ufficio gli dà, nel 893, dopo Cristo 140, Gavio Massimo per collega (3). A MAMERTINO diresse Frontone una commendatizia per lo discepolo Sardio Lupo, *doctum et facundum virum, de mea domo, meoque contubernio in forum deductum, ad omnes bonas artes a me institutum, frequentissimum auditorem tuumque maximum laudatorem* (4). Esso è noto finalmente anche alla storia pel matrimonio che fece di un suo figlio con una figlia di Marco

(1) Eckhel, *Doctr. Num.*, T. VI, p. 481, 489.

(2) Marini, *Fr. Arv.* p. 728.

(3) Cap. III, n. 68.

(4) *Opera inedit.* T. I, p. 147, edit. Mediol. 1813. Il ch. Mai pensa (l. c.) che il *Mamertino* cui scrive Frontone sia il console del 182. Ma se Frontone tredici anni prima era morto (V. Front. Opp. comm. praev. p. L),

Aurelio: matrimonio infelice che fu causa della sua morte sotto Commodo, come si ha da Lampridio (1).

Nell' anno diciassettesimo di Adriano amministrò la Provincia Petronio Balbo, di cui null' altro sappiamo se non che udì Memnone, e lascionne durevole ricordanza con queste parole (2):

PETRONIVS . BALBVS
PRAEF . AEG . AVDI . MEMNONEM
VI . IDVS . MARTIAS
SERVIANO . III . ET . VARO . COS
HORA . DIEI . ANTE . PRIMAM

Il consolato di *Serviano* per la terza volta e

è assai più probabile, che essendo in vita, per una commendatizia, si sia rivolto più presto al Prefetto del Pretorio, padre di quello che divenne poi console, che non al figlio, il quale allora o non avea cariche luminose, od era in giovanile età.

(1) Lampr. *in Com.* c. 7. *Interemit Petronius Mamertinum et Suram, filiumque Mamertini Antoninum ex sorore sua genitum.* Di questi tre infelici parla una lapide nelle *Miscell. Nove* d' Orville, coi nomi, M . PETRONIVS . SVRA . PROC*urator* . CVM . MAMERTINO . ET . ANTONINO . LIBERIS (p. 100).

(2) Pococke *Inscr. Ant.* p. 81; Descript. de l' Egypt. l. c. fig. 109.

di *Varo*, corrisponde all' anno Varroniano 887, di Cristo 134, Adriano stanziava in tal anno in Atene, dove dedicò il tempio di Giove Olimpio nel quale fu anche posta la statua di lui (1). Ivi pure solennizzò con sontuosa magnificenza le feste di Bacco, e vi comparve in abito di Arconte (2). Nell'888, ossia nel 135, venne in Italia e vi ripigliò le consuete sue occupazioni: ma l'anno dopo cominciò a sentirsi men bene, e declinandogli sempre più la salute, adottò nel 137, come abbiam detto, Elio Cesare; ed uscito questi della vita, riparonne la perdita sostituendogli Tito Fulvio Antonino, cui cedette, morendo, ai dieci di luglio del 138, l' impero (3).

ANTONINO PIO.

Investito quest' ottimo Augusto della Cesarea dignità, cui la bella presenza, il portamento composto, il molto sapere e l' ingegno, ma soprattutto la saviezza, la mansuetudine, la sobrietà rendeano agli occhi di tutti ammirabile,

---

(1) *Opera quae apud Athenienses coeperat, dedicavit: ut Jovis Olympii aedem et aram sibi.* Spart. *in Adrian.*, c. 13. V. il Meursio, *Athe. Attic.* I, 10. T. IV. *Thes. Gronov.*

(2) Dio., *Hist.*, lib. LXIX, ib. ed ivi il Reimaro.

(3) Veggasi alla pag. 22, nella nota.

destinò anch'esso, come Adriano, al governo delle provincie, uomini di celebrata virtù. Tale in effetto fu il *vir sanctus et gravis* Avidio Eliodoro che nell'anno Varroniano 893, dopo Cristo 140, governava l' Egitto, come si ha da una conservatissima epigrafe pubblicata primieramente dall' Hyde (1), poi dal Caillaud e dall' Edmostone (2), e per ultimo, con erudite osservazioni, dal ch. Letronne (3). Essa è in fronte ad un tempietto in Kasr-Zayan nella grande Oasi, dedicato ed *Amenebi* Dio massimo, ΕΠΙ . ΑΟΥΙΔΙΟΥ . ΗΛΙΟΔΩΡΟΥ . ΕΠΑΡΧΟΥ . ΑΙΓΥΠΤΟΥ. Era Eliodoro cirrestano di schiatta, figlio di Avidio Severo, *qui ordines duxerat, et post ad summas dignitates pervenit* (4). Fu educato nelle discipline migliori, e si avvicinò ad Adriano che lo fece suo *magister epistolarum* (5), ed essendogli assai caro, ed inoltre commendevole per altre bellissime qualità, *ob rhetoricae peritiam ad Ægypti praefecturam pervenit* (6). Non è improbabile che

(1) *Classical Iourn.* T. XXIII, p. 570.

(2) *Voyage à deux des Oasis*; Voy. *Les. Nouvell. Ann. des Voyages* d' Eyriès et Malte-Brun, T. XXI, p. 55.

(3) *Recherch.* ec., pag. 237.

(4) Vulcat. Gallic *in Avid. Cass.* c. 1.

(5) Dio., lib. LXIX, n. 3.

(6) Dio., lib. LXXI, n. 21.

lo stesso Adriano, prima di uscir della vita, il guiderdonasse con quest'impiego; ma o da lui, o dal suo successore ch' ei l' ottenesse, certa cosa è ch' egli occupavalo nel terzo anno (giusta l' era Alessandrina) d' Antonino Pio, e che ne era in possesso ancora quando Aristide, celebre sofista, viaggiava in Egitto e faceavi ammirare la sua eloquenza, ricevendovi l' onor delle statue (1). Figliuol di Eliodoro fu Avidio Cassio, quegli che dopo le riportate vittorie sui Parti e sui Marcomanni, essendo governatore della Siria, fu ardito vestirsi del manto imperiale, e di poi che il tenne tre mesi e sei giorni, fu ucciso (2).

Il Cronografo Malala c' istruisce che nell'anno Varroniano 901, dopo Cristo 148, governava l' Egitto Dinarco, e che vi fu massacrato in una sommossa popolare: *Contra Ægyptios*, egli dice, *qui in* Dinarchum *Ægypti Augustalem, insurgentes, eum neci dederant Antoninus arma movit: quos ubi ultus fuerat, victor Alexandriam magnam venit: ubi Solis et Lunae portas, cursum etiam extruxit* (3). Ciò eseguito, Antonino costituì rettore della Provincia Feli-

(1) Maffei, *Mus. Ver.*, pag. 41.

(2) Dione, l. c., Vulc. Gallic. *in Vita Cass.*

(3) *Chronogr.*, p. 367, *edit. Oxon.* 1691.

ce, memorato da s. Giustino nella sua prima celeberrima Apologia. Un fedele per capacitare i gentili *non esse mysterium apud Christianos promiscuum concubitum*, presentossi al Prefetto Felice supplicandolo, *ut medico licentiam daret testes ipsi secandi* (1). Ciò era vietato fin dai tempi di Domiziano, così dalle leggi civili (2), come dalle leggi ecclesiastiche, le quali rimuovono dal sacerdozio *qui se ipsum mutilare velit, is enim est sui homicida et hostis opificii Dei* (3): onde Felice negò saviamente l'indiscreta domanda, la qual ebbe nondimeno per altro modo il suo effetto, *adolescens enim in continentia et virginitate permansit, sua conscientia contentus* (4). Il Dodvello ed il Pagi opinarono che il s. Martire scrivesse l'Apologia prima nell'anno 135, il Petavio avanti il 139, altri verso il 145; ma il Tillemont ha provato che Giustino dee averla composta nell'anno Varroniano 903, dopo Cristo 150, alla quale opinione si attennero

(1) S. Just. Martyr., *Apolog.*, n 29 T. I. *Op.*, p. 6, edit. 1742.

(2) Svet. *in Domit.*, c. 7; Philostr., *Apoll.* VI, 17; Onde Marziale gli disse: *plus debet tibi Roma quod pudica est*

(3) *Canon. Apost* XXII.

(4) S. Justin., l. q.

anche i Maurini (1); onde a quest' anno riferisco io pure il governo del Prefetto Felice.

L' ultimo Prefetto, di cui abbiamo, sotto questo impero, contezza, è Lucio Fuvio Vittorino, il medesimo che fu di poi prefetto al Pretorio e fu disfatto dai Marcomanni, ed ucciso (2). Il Tillemont sospetta che fosse altresì appellato *Cornelio* (3), ma il suo inganno è patente: *Cornelio Vittorino* era Prefetto al Pretorio a'tempi d'Antonino Pio (4), Lucio Fuvio il fu sotto Marco Aurelio; quegli ottenne la carica nel 141, questi occupavala nel 169; quindi ne rimane esclusa l' identità. Occupò Fuvio molti altri ufficj militari e civili e ne riportò magnifiche ricompense, le quali appariscono da una lapide riferita da molti (5), comecchè assai malamente, e, che è peggio, tronca in parte ed in parte ancora interpolata dal Ligorio: onde non si può farne gran conto. Sapendosi tuttavia da Capitolino che Fuvio fu effettivamente Prefetto al Pretorio, ho, se non altro, per sincera la notizia che fosse altresì

(1) In praef. ad S. Just., *Opp.*, T. I, p. 81.
(2) Capitol. *in M. Anton.* c. 14.
(3) *Emper.*, T. II, p. m. 357.
(4) Capitol. *in Pio*, c. 8.
(5) Manut. *Ort. Rat.* p. 108; Grut. p. 414, 8; Spreti, *de Amplitud. Urb. Ravennae* T. I, p. 290.

Prefetto dell' Egitto; massimamente perciocchè anche il Contelori e il Corsini, sulla fede di essa, lo allogarono tra i Prefetti di Roma d'incerta età (1).

MARCO AVRELIO E LVCIO VERO.

La morte privò del migliore de' principi il romano imperio a. dì 7 marzo dell' anno Varroniano 914, dopo Cristo 161. Si cinse quindi il Cesareo alloro *Marco Aurelio* figlio adottivo e genero di Antonino Pio, e con atto di una magnanimità sino allora inaudita, conferì a *Lucio Vero* fratello suo di adozione i titoli di Imperatore, d' Augusto, la podestà tribunizia, la proconsolare; tutte in somma, tranne il Pontificato massimo, le prerogative della sovrana podestà. Ammirabile fu la concordia degli Augusti fratelli ne' primi anni del loro imperio, e possiam credere che mandassero a regger l' Egitto Marco Basseo Rufo, indicatoci da quest'insigne iscrizione Gruteriana, la qual confrontata cogli Apografi del Cittadini e di un Codice Vaticano, può supplirsi così (2):

---

(1) Contelor. *de Praef. Urb.* p. 562 ap. Sellengr. T. I. Corsini *de Praef. Urb.* p. 386.

(2) P. 375, 1. *Cod. Vatic.*, n. 5253, p. 181.

M . BASSEO . M . F . S*tel*
RVFO . PR . PR .
*Im*PERATORVM . M . AVRELI . ANTONINI . ET
L . AVRELI . VERI . ET . L . AVRELI . COMMODI . AVG
CONSVLARIBVS . ORNAMENTIS . HONORATO
*e*T . OB . VICTORIAM . GERMANICAM . ET . SARMATIC
*a*NTONINI . ET . COMMODI . AVGG . CORONA
*m*VRALI . VALLARI . AVREA . HASTIS . PVRIS . IIII
*to*TIDEMQVE . VEXILLIS . OBSIDIONALIBVS
ab . iisdem . DONATO . PRAEF . AEGYPTI . PRAEF
ann . PROC . A . RATIONIBVS . PROC . BELGIC*ae*
*et . du*ARVM . GERMANIARVM . PROC . REGNI
*nori*CI . PROC . ASTVRIAE . ET . GALLECIAE . TR
coh.II . PR . TRIB . COH . X . VRB TRIB.COH.V.VIGIL.P.P.BIS
*Huic . sen*ATVS . AVCTORIBVS . IMPP . ANTONINO . ET
*Comm*ODO . AVGG . STATVAM . AVRATAM . IN . FORO
*Divi . Traja*NI . ET . ALIAM . CIVILI . AMICTO . IN . TEMPLO
divi . Pii . TERTIAM . LORICATAM . IN . TEM
plo . . . . . PONENDAS . CENSVERE

Ognun vede qual uomo e di che tempra fosse Basseo. Fu due volte *Primopilo*: poi *tribuno* di tre *coorti*, cioè della *quinta dei Vigili*, della *decima Urbana*, della *seconda Pretoria*; indi *Procuratore* augustale in sei diverse provincie, la *Gallizia*, l'*Asturia*, il *Norico*, le due *Germanie*, superiore e inferiore, e la *Belgica*; poscia fu *Procuratore* dell' Ufficio delle *ragioni*, cioè dei conti erariali; per cui ottenne la *Prefettura* all' *Annona*, che gli fece strada a quella d'*Egitto*, e questa a quella del *Pretorio*,

nel qual grado valorosamente pugnando contro i Germani ed i Sarmati meritò le più segnalate decorazioni e per ultimo le consolari insegne. Se però Marc' Aurelio riportò la vittoria Sarmatica nel 928 (1) e la Germanica nel 925 (2); e Dione (3), Filostrato (4) e Vulcazio Gallicano (5), ove si combinino insieme i detti loro, certificano che Basseo nel 924 già era Prefetto del Pretorio, e' mi pare non potersi mettere in dubbio ch' ei non fosse Prefetto d' Egitto parecchi anni avanti; quindi nei primi dell' impero degli Augusti fratelli, ossia dall' anno Varroniano 914 al 919, o dal 161 al 166, nel qual anno 166, gli fu sostituito un altro Prefetto. Non debbo tacere che un decreto marmoreo veduto in Supino dall' accurato Metello (6) e dal Doni (7) ci mostra Basseo prefetto del Pretorio con Macrino Vindice; quel desso, che, *quum Marcomannis in quodam praelio bene res successisset, interfectus est; ideoque Mar-*

---

(1) Eckhel, *Doct. Num.*, T. VII, p. 62.
(2) Capitol. *in M. Aurel.* c. 12; Dio., *Hist.*, l LXXI, n. 3.
(3) *Hist.*, lib. LXXI, n. 5.
(4) *De Vitis Sophist.*, lib. II, c. 1.
(5) *In Avid. Cass.*, c. 13.
(6) Grut., pag. 513, 1.
(7) *Cl.* II, n. 65.

cus Aurelius tres ei statuas posuit (1). Quantunque Basseo non lasciasse in que' fatti d'arme la vita, fu nondimeno anch' egli rimunerato coll' onore di tre statue; notizia preziosa, che, tacendone tutti gli storici, unicamente si debbe al marmo testè allegato.

Ho detto che nell' anno Varroniano 919, dopo Cristo 166, a Basseo fu sostituito un altro Prefetto. Questi è Tito Flavio Tiziano, figlio, o nipote di quegli che vedemmo in Egitto sotto Adriano nell' anno 879. Un marmo greco scoperto dal Capitano Caviglia presso la grande Sfinge ed ora collocato nel Museo Brittanico (2), parla d' un ristauro colà fattosi ad un edificio sotto il governo di lui l' anno sesto degli Augusti fratelli, cioè a dire nel 166 (3). A lui stesso appartien forse anche il frammento Lionese dedicato, *Tito* . FL*avio* . T*iti* . FIL*io* . *Quirina* . TITIANO . PROC*uratori* . AVG*usti* . PROVINCIAR*um* . BELG*icae* . ET . AQVITANICAE . PROC*uratori* . PATRIMONI (4); non essendo improbabile che Tiziano si procacciasse quest' ufficio coll' essere stato prima

---

(1) Dio., *Hist.*, lib. LXXI, n. 3.
(2) *Quarterly Review*, T. XIX, p. 414.
(3) Letronne, *Recherch.* ec., pag 242.
(4) Murat. p. 917, 9.

Procuratore Augustale in varie provincie; nè mi opporrei a chi opinasse che uscito egli del governo d' Egitto divenisse anche Senatore, Console, Proconsole d'Africa e Preside d'altre Provincie, come sembra certificare questa Gruteriana iscrizione, se almeno essa favella di lui (1):

T*ito* . FLAVIO . TITIANO
LEG*ato* . AVG*ustorum*
N*ostrorum* . PR*o*PR*aetore*
C*larissimo* . V*iro*
PROCONSVLI
PROV*inciae* . AFRICAE
PRAESIDI
PROV*inciae* . HISP*aniae*
CITERIORIS
M . AVRELIVS
MODESTINVS

Nell' anno 928, del nostro Signore 175, avvenne la ribellione di Avidio Cassio, governatore della Siria, il qual ebbe non solamente obbediente la sua provincia, e la Cilicia ma eziandio l'Egitto per tradimento del Prefetto Flavio

---

(1) Pag. 413, 1; 474, 5.

Calvisio. Ciò si ha da Dione, il quale afferma avere il buon Marco *nec vita nec facultatibus* privato il traditore Prefetto, *quem tantummodo in insulam relegavit* (1). E con ciò sia che Vulcazio (2) e Capitolino (3) attestino che in quel subuglio a Meciano, *Alexandria erat commissa*, perciò veniamo a sapere che, mentre Calvisio seguì le insegne di Cassio, sottentrògli nel governo d' Egitto per brevi istanti Avidio Meciano, figlio dell' usurpatore, e nipote di quell' Avidio Eliodoro di cui abbiamo altrove parlato (4). Dico per brevi istanti, perciocchè se Marc' Aurelio salvò a Calvisio la vita e le sostanze, Mæcianus *ab exercitu occisus est* (5). Ottima osservazione a questo luogo fa Tertulliano. Nessun Cristiano si mischiò in quella rivolta, perchè la legge di Cristo vuole che si onorino anche i principi cattivi non che i buoni: *nos*, egli dice, *circa majestatem imperatoris infamamus, tamen nunquam Cassiani inveniri potuerunt Christiani*: *sed idem ipsi, qui per Genios imperatorum in pridie usque juraverant, qui pro*

(1) *Hist.* lib. LXXI, n. 28.
(2) *In Marco Aur.* c. 45.
(3) *In Avid. Cass.* c. 7.
(4) V. a pag. 113.
(5) Capitolin. l. c.

ute eorum hostias et fecerant et voverant, qui ristianos sæpe damnaverant, hostes eorum it reperti. Christianus nullius est hostis, nem Imperatoris; quem sciens a Deo suo conui, necesse est ut et ipsum diligat, et reeatur, et honoret, et salvum velit (1).

Agli ultimi anni di Marc' Aurelio, cioè in-io al 953, dell' era nostra 180, si può colre in Egitto Marco Petronio Onorato esici da un sasso che il Gudio copiò dalle ede Ligoriane e che al Reinesio comuni- (2). Questi alle interpolazioni fattevi dal orio altri guasti vi aggiunse co' suoi supmenti infelici (3). Che ciò sia il vero contisi l' epigrafe da lui recata con questa ziosa base onoraria, eretta da *Giulio Luco* e da *Claudia Vittorina* allo stesso Penio, qualificato amico ottimo e protettore (4);

Ad Scapul. c. 2.

Pag. 135, 6.

Cl. VI, n. 123. Veggasi come a torto corregga e; come a forza voglia introdurre un *Procuratore Minicia* dove non ha luogo, e come nieghi alle *altri* i predicati di *Pia Fedeli*, quando ne abbiamo empli nel Fabretti (c. III, 146), e nel Muratori 16, I): questa è molto più esatta nel Cardinal . *Velit.* p. 134).

Doni. *Inscr. Cl.* VI, n. 17.

M . PETRONIO . M . F
QVIR . HONORATO
PRAEF . COH . I . RAETORVM
TRIB . MILITVM . LEG . I .
MINERVIAE . P . F . PRAEF .
ALAE . AVG . II . P . F . THRAC .
PROC . MONETAE . PROC . XX .
HERED . PROC . PROVINCIAE
BELGICAE . ET . DVARVM
GERMANIARVM . PROC .
A . RATIONIBVS . AVG .
IVLIVS . LVPERCVS . ET . CLA .
VICTORINA . EX . BELGICA
TREVERI . AMICO . OPTIMO
ET . PRAESIDIO . SVO

Fu essa veduta sul dosso del Tuscolo dal Doni, della cui esattezza e sincerità non si può dubitare. Quivi di presente, per cura del dotto e diligentissimo conte Biondi, si stanno eseguendo a spese della real corte di Torino grandiose escavazioni che promettono felici scoperte. Dalla perizia e solerzia del Biondi aspetta l' Italia gran cose, e questa medesima pietra, nell' opera che sta disponendo, sarà certamente ripigliata in esame. Frattanto basti al nostr' uopo il raffrontarla coll' anzidetta dataci dal Reinesio, la quale per chiarire se i pochissimi supplementi che

vi ho soggiunti possano essere più sicuri voglio qui riportare come sta nel codice vaticano del Manuzio, n. 6035.

M . PETRONIO . M . F .
QVIR . HONORATO
PRAEF · COH . I . RAET*orum*
TRIB . MIL . LEG . I . MINER*viae*.
P . F . PRAEF . ALAE . AVG . II . T*hrac*.
PROC . MONETAE . PROC . XX . H*ered*.
PROC . PROV . BELG . ET . DVARVM
GERMANIAR . PROC . A . RATIO*nibus*
AVG . PRAEF . ANNONAE . PRAEF
AEGYPTI . PONTIF . MINORI
NEGOTIATORES . OLE*ari*
EX . BAETICA . PATRONO
CVRATORIBVS
CASSIO FAVST*o*
CAECILIO . FLORO.

L'antiquario tedesco intestato che tra' Prefetti d'Egitto niun altro Petronio ci fosse fuorchè il successore di Elio Gallo, francamente stanziò, *sine mora dicendum est*, Honoratum *eum ipsum esse Augusteo sæculo insignem* (1). Ma l'errore dell'uom dotto si svela da sè. Il nostro Pre-

(1) *Syntagm. Inscr.* p. 400.

fetto non ha il prenome di *Publio*, ch' ei dar vorrebbe anche al *Petronio* più antico, ma è Marco; il suo cognome è indubitabile, dove quello dell' altro ignotissimo: oltracchè la *Legione prima Minervia* fu coscritta, non da Ottaviano, ma da Domiziano, *Domitianus legionem primam Minerviam instituit* (1); il più antico PROC*urator* MONETÆ che si conosca nei marmi non è dell' età di Ottaviano ma di Trajano (2); quindi non ha dubbio che non può esser vissuto nè credersi Prefetto d' Egitto nel 730, chi fu tribuno d' una legione ed occupò un officio comparso cent' anni dopo. S' arroge che l' epigrafe ha tutte le fattezze del secolo Antoniniano, e poichè vediam che Onorato seguì appresso a poco nelle cariche la via tenuta da Basseo Rufo; siccome amendue ci mostrano il costume del secondo secolo, così non li possiam creder gran fatto lontani di età, e perciò a questo Petronio ho dato, negli ultimi anni di Marco Aurelio Antonino, la sede.

---

(1) Dio., *Hist.* l. LV, c. 24.

(2) *P. Besio* è Procuratore IMP . CÆSARIS . NERVÆ . TRAIANI . AVG . GERM . DACICI . MONETÆ, ne' marmi d' Oxfort (p. 152, n. 82), e *L. Domizio* è PROC . MONETÆ . AVG . AB . EPISTVL . LVCII . ÆLII . CÆSARIS, in Marini (*Fr. Arv.* p. 775).

COMMODO.

Confortato dalle lagrime universali spirò Marc' Aurelio in Vienna d'Austria, come si ha da Vittore (1), od in Sirmio, come testifica Tertulliano (2), il 17 marzo del 933, dell' era nostra 180, e rimase al governo de' popoli suo figlio Lucio Aurelio Commodo, uomo iniquo e degnissimo di perpetua detestazione. L'infame sua vita lo rese odioso a tutti e spregevole; e quando il gladiatore Narciso lo strangolò (3); il gaudio sorrise sul volto di ognuno che fecero a gara a chi più potea maledirlo, contandone i vituperi e qualificandolo parricida, carnefice, nemico della patria e dei Numi (4). Voleasi strascinarne il cadavere per le fogne di Roma, come si usava coi malfattori, ma quel corpo ernioso era stato sepolto in secreto, onde il Senato sulla proposta di Cincio Severo decretò,

---

(1) *Epitom.* XVI, 12.

(2) *Apologet.* c. 25.

(3) Dio, *Hist.*, LXXII, c. 17: Herodian., *Hist.*, I, 17; Victor., *Caes.*, XVII, 8; *Epit.* XVII, 5.

(4) *Tanta execratione omnium, ut hostis humani generis etiam mortuus judicaretur.* Eutrop. VIII, 7. *Senatus, simul plebes hostem deorum atque hominum appellavere.* Victor., *Caes.*, XVII, 10. V. Dio., l. LXXIII, n. 2; Capitol., *Pertin.*, c. 6. Herod, *Hist.* II, 2.

statuæ Commodi undique abolendæ, nomenque ex omnibus privatis pubblicisque monumentis eradendum (1). Da questo fatto il ch. Letronne ha dedotto che un epigrafe scoperta in Alessandria dall'Hamilton, e dedicata ΔΙΙ ΗΛΙω ΜΕΓΑΛωΙ CΑΡΑΠΙΔΙ (τω) ΕΝ ΚΑΝωΒω, essendo Prefetto d' Egitto Pollanio Flaviano, ΕΠΙ . ΠΟΛΛΑΝΙΟΥ . ΦΛΑΥΙΑΝΟΥ . ΕΠΑΡΧΟΥ . ΑΙΓΥΠΤΟΥ, perciocchè ha due linee rase ab antico, sia de'tempi di Commodo; e in questo divisamento la reintegrò (2). Ciò che può essere benissimo, quadrandovi appuntino due linee coi nomi e titoli di Commodo. Solamente osservo che il ch. Archeologo ha creduto cotesta iscrizione fornire *un exemple de plus de l'exactitude avec la quelle fut exécuté le décret du Sénat dans toutes les parties de l'empire* (3); della qual *esattezza* per certo avrà egli in pronto le pruove. A me sembra, e così parve anche al Marini (4), che la maggior parte delle lapidi pervenuteci col nome di Commodo sieno senza tale cancellazione; ben quaranta e più conoscendone le quali mostrano la volontà del

---

(1) Lamprid. *in Comm.*, c. 18, 19, 20.
(2) *Recherch.* ec. pag. 473, 475.
(3) *Recherches* ec. pag. 475.
(4) *Frat. Arv.* p. 355.

Senato, anzichè con *esattezza*, non essere stata menomamente eseguita (1); per il che mi contento

---

(1) Manutius, *Ort. Rat.*, p. 373; Smetius, *Inscript.*, p. 11, 15, 149, 28; Boissardus, *Antiq. Rom.* T. V, n. 128; Gruterus, *Corp. Inscript.*, p. 66, 7; 199, 6; 261, 6; 262, 1 e 2; 1085, 7; Reines., *Syntagm.* Cl. VI, n. 67 (questa è assai più corretta nel Torremuzza *Inscript. Siculae*, p. 48); Gudius, *Inscript.* p. 92, 9; Fabretti, *Inscript. domest.*, c. 6, n. 8 e 514; c. 10, n. 44, 108; Relandus, *Fasti Consul.*, p. 57; Malvasia, *Marmora Felsin.*, p. 152; Prideaux, *Marm. Oxon.*, p. 282, n. 148; Pier. Valerianus, *Antiq. Bellun.*, pag. 44; Rossi, *Memor. Bresc.*, p. 240 (questa è ripetuta in due marmi di esimia conservazione); Doni, *Inscript.*, cl. III, n. 34; Bimardus, *de Origin. Cularon.*, T. I, col. 120; Maffei, *Mus. Ver.*, p. 272, 10; 312, 5; Murat., *Thes. Inscr.*, p. 130, 2; 242, 4; 2009, 4; 2038, 2; Pratilli, *Consolari della Campania*, p. 45; de Vita, *AA. Benevent.*, pag. 3, n. 15; 25, n. 2; Torremuzza, *Inscript. Siculae*, p. 27; Vitale, *In Binas Veteres inscriptiones* ec., p. 13 e 69; Zaccaria, *Excurs. litter. per Ital.* p. 54; Donati, *Supplem. ad Thes. Mur.*, p. 173, 12 (in questa fu raso il nome di Commodo nella facciata principale, poi restituito sotto Settimio Severo: rimase intatto però nel destro lato); Lupoli, *Iter. Venusin.*, p. 178; Linharts, *Versuch einer geschichte von Krain*, p. 366; Marini, *Inscriz. Albane*, pag. 17 e *Frat. Arvali*, p. 166, 376; Schiassi, *Guida al Museo di Bologna*, p. 42. In tutti questi monumenti non è raso il nome di Commodo, nè alcuno di essi fu scolpito a' tempi di Settimio Severo, il qual sappiamo che volle divinizzare quel pessimo uomo e repristinarne le statue e le iscrizioni.

di dire, che se l'epigrafe Hamiltoniana, è, come si crede, dei tempi di Commodo, il Prefetto Pollanio Flaviano spetta al suo impero; e se il marmo effettivamente parla di lui, debbe unirsi a quei pochi in cui si osserva il nome di Commodo cancellato (1). A questi tempi dee riferirsi quel Prefetto anonimo di cui si ha memoria nel passo d' Eliano riferito da Suida (2), ove si dice: ὁ δὲ Κλέανδρος ἐλοιδόρησε τὸν ὕπατον τῆς ἐν Αἰγύπτῳ ἀρχῆς κωμῳδῶν καὶ παραλύει αὐτὸν τῆς ἀρχῆς οὐδὲν ἀδικοῦντα; per verità qui hacci Ὕπατον, *Consulem*; non ὕπαρχον, *Præfectum*: ma il Massonio congetturò esser questo un error de' copisti: quindi egregiamente il Kustero tradusse: *Cleander autem Præfectum Ægypti comico more conviciis proscidit, eumque, licet nihil peccasset, præfectura exuit.*

Pertanto sollecitando i nostri passi udiamo Dione che narra esserci stato gran disagio di viveri in Roma nell' anno Varr. 942, di G. C. 189, e che Papirio Dionisio per incitar Commodo e il

---

(1) Gruterus, pag. 80, 2; 49, 5; 114, 4; Donati, *Suppl. ad Mur.*, pag. 175, 2; Olivieri, nel *Giornale di Pisa*, 1771, vol. IV, p. 240; Gallotti, *del Primicerio*, p. 261; Tiraboschi, *Memor. di Modena*, T. I, p. 57; Petrini, *Memor. Prenest.*, p. 316.

(2) V. Ἐλοιδόρησε.

popolo contro *Cleandro*, Prefetto al Pretorio, d' infinite tristizie colpevole (1), procacciò a disegno che la carestia con ferocia montasse vie maggiore (2); e in fatti ottenne che *Cleandro* fu ucciso (3). Ciò posto; da un lacero marmo greco del palazzo Capponi appariamo che cotesto Papirio Dionisio dalla Prefettura all'Annona ascese, anch' egli, a quella d' Egitto, e che fu altresì *Assessore* e *Consiliere* di *Marc' Aurelio*, quando questi teneva ragione, e decideva delle controversie; soliti essendo gli Augusti di protestar sempre di ciò fare *cum consilio collocuti* e *de consilii sententia* (4). Questo prezioso frammento pubblicato colla sua versione latina dal prelodato Marini dice così (5):

---

(1) *Cleander altius a fortuna elatus, et largiebatur et vendebat dignitatem senatoriam, officia militaria, procurationes, imperia, ac postremo res omnes.* Dio., *Hist.* lib. LXXII, n. 12.

(2) *Quum esset magna inopia rei frumentariæ, cumque* DIONYSIUS PAPIRIUS *Præfectus Annonæ fecisset majórem*, Dio., l. c., n. 13.

(3) *Non a militibus ut Perennis, sed a plebe interfectus est.* Dio., l. c.

(4) Guther., *de Offic. Dom. Aug.*, c. 20, 25.

(5) *Frat. Arv.*, p. 798.

M . ΑΥΡΗΛΙΟΝ . ΠΑΠΙΡΙΟΝ .
ΔΙΟΝΥϹΙΟΝ . ΤΟΝ . ΚΡΑΤΙϹΤΟΝ
ΚΑΙ ΕΝΔΟΞΟΤΑΤΟΝ ΕΠΑΡΧΟΝ ΑΙΓΥΠΤ . . .
ΚΑΙ ΕΠΑΡΧΟΝ ΕΥΘΕΝΙΑϹ ΕΠΙ ΒΙΒΛΕΙΔΙω . .
ΚΑΙ ΑΝΑΓΝωϹΘΕωΝ ΤΟΥ ϹΕΒΑϹΤΟΥ ΕΠΑΡ
ΟΧΗΜΑΤωΝ ΚΑΙ ΔΟΥΚΗΝΑΡΙΟΝ ΤΑ. .
ΚΑΙ ΠΕΡΙ ΤΗΝ ΦΛΑΜΙΝΙΑΝ ΕΠΙΤ. . . . .
ϹΥΜΒΟΥΛΟΝ ΤΕ ΤΟΥ ϹΕΒΑϹΤΟΥ. . .
. . . . ΟΝΛΕ . . . .
. . . .

cioè Marcum Aurelium Papirium Dionisium *optimum et gloriosissimum Præfectum Ægypti et Præfectum Annonæ, a Libellis et a Cognitionibus Augusti, Præfectum Vehiculorum et Ducenarium . . . et circa Flaminiam Procuratorem, Consiliarium Aug. . .* Per altro se questo marmo ne fa consapevoli aver Dionisio anche avuto i nomi di Marc' Aurelio, ed essere stato al Governo d' Egitto, Dione ci avvisa che lasciovvi la vita; Dionysius *enim a Commodo occisus est* (1).

---

(1) *Hist.*, l. LXXII, n. 14.

SETTIMIO SEVERO.

Posciachè l' imperator Commodo ebbe *colmo il sacco d' ira di Dio e di vizii empi e rei*, questo alfin traboccò, ed ei n'ebbe la ben meritata mercede già detta. Ma il romano imperio, lacerato in mille maniere da lui, non fu per ciò più felice. Cinque potenti spiegarono insieme la voglia d'ascendere al trono, e Pertinace, *qui doctrinae omnis ac moribus Curios æquaverat Fabriciosque* (1), ancorchè fosse eletto con plauso del Senato e del Popolo, fu ucciso (2): ugual sorte toccò all' ambizioso Giuliano che a gran prezzo avea compro il solio dei Cesari (3): Peseennio proclamato Augusto dall' esercito della Siria, stette in armi alcun tempo, indi fu trucidato (4). Clodio Albino, fatto imperatore dalle Legioni Britanniche, fece come una comparsa da scena, e poi debellato, si uccise da se (5). Il solo Settimio Severo impossessossi di Roma l' anno Varroniano 946, di Cristo 193, e di buon ora fece al mondo cono-

(1) *De Caes.* c. 18.
(2) Capitolin., *in Pertin.* c. 11.
(3) Eutrop., VIII, 9; Cedren., p. 251.
(4) Herodian., III, 4; Spart., *in Pesc.*, c. 9.
(5) Capitolin., *in Alb.*, c. 9.

scere qual duro maestro fosse il padrone ch'era tocco ai Romani.

Ignoriamo chi reggesse l' Egitto in quest'anno. Aurelio Vittore scrive che Pescennio *Ægyptum obtinens, bellum moverat* (1); ed aggiugne che Severo, *ad Africam legiones misit ne per Lybiam et Ægyptum Niger Africam occuparet* (2). Anche Svida favella d'una greca iscrizione in onore di Negro ch'era sulla porta della città di Alessandria (3). È dunque certo che nell' anzidetto anno il Prefetto d' Egitto fu di fazione pescenniano: ma chi egli si fosse e con quale nome si chiamasse, niun antico ce'l dice, niun monumento l' accenna: laonde lasciatolo fra gli anonimi, diremo che in breve di colà fu scacciato; perciocchè sul Nilometro di Elefantina lesse il Gerard, ἔτει . . . . . ΛΟΥΚΙΟΥ CΕΠΤΙΜΙΟΥ CΕΟΥΗΡΟΥ ΕΥCΕΒΟΥ ΠΕΡΤΙΝΑΚΟC CΕΒΑCΤΟΥ ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΕΠΙ ΟΥΑΠΙΟΥ ΠΡΙΜΙΑΝΟΥ ΤΟΥ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΥ ΗΓΕΜΟΝΟC (4), cioè: *anno . . . Lucii Septimii Severi pii Pertinacis Augusti domini nostri*

---

(1) *De Caes.*, c. 20.

(2) *In Sever.*, c. 8.

(3) *Excerpt.*, T. I, *Hist. Byz.*

(4) *Mém. sur le Nilomètre d'Éléphantine*, p. 10.

sub Ulpio Primiano, *viro clarissimo*, *Præfecto*; ed Ulpio Primiano aver avuto il prenome di Marco, ed essere stato colà inviato sin dall' anno Varroniano 947, di Cristo 194, se n' ha la conferma in quest' altra leggenda, scritta sul colosso di Memnone, ed ivi osservata dal Pococke (1), e dagli autori della descrizione di Tebe (2):

M . VLPIVS . PRIMIANVS .
PRAEF . AEG*ypti*
VI . KAL . MARTIAS . D . *n* . *imp* . *Seve*
RO . *aug* . COS . ITERVM . HORA
DIEI . SECVNDA
AVDIVI . MEMNONEM
EGI . GRATIAS.

Non è cosa verisimile che Severo, il quale non la perdonò a' Senatori *qui cum Nigro militaverant ducum vel tribunorum nomine* (3), abbia lasciato una provincia di tanta importanza, in balìa di Primiano, se questo fosse quel desso

---

(1) *Observations* ec , p. 105.

(2) *Description de l'Egypte*, *Antiquité*, 2 Livr., p. 115. Le due parole EGI GRATIAS sono più piccole, staccate, e da un lato della iscrizione.

(3) Spartian., *in Sev.*, n. 9.

che parteggiò per Pescennio: dunque debb'esserne il successore, comecchè nemmen egli abbia potuto tenerla gran tempo, se almeno favella di lui la legge che si ha nei Digesti ov'è scritto che *Divus Severus lege Cornelia de falsis damnavit Praefectum Ægypti, quod instrumentis suis, cum præerat provinciæ, falsum fecit* (1). Anche Sparziano attesta che Severo, *accusatos a provincialibus judices, probatis rebus, graviter punivit* (2).

Sbrigatosi nella prefata maniera l'Augusto Severo di Pescennio, d'Albino e di tutti i loro fautori ruppe nuovamente la guerra ai Parti, e nell'anno Varroniano 951, di Cristo 198, prese Babilonia e Seleucia, saccheggiò Ctesifonte, capitale doviziosissima di quei re, facendovi, al dir di Dione, oltre un immenso bottino, cento mila prigioni (3). Nel giubilo per tal vittoria fu proclamato imperatore Augusto il figlio suo Caracalla e datogli il poter di tribuno (4); nel qual anno è assai probabile che fosse Prefetto d'E-

(1) *Digest.*, lib. XLVIII, tit. X, l. I, § 4.
(2) *In Sever.*, n. 8.
(3) *Hist.*, lib. LXXV, c. 9.
(4) Spart., *in Sev.*, c. 16.

gitto quel Tito Musio Lupo, memorato da questa breve iscrizione (1):

T . MVSIVS
LVPVS . PRaefectus . AEGypti .
AVDivi . MEMnonem .
Hora . . . .

Di certo costui non deve confondersi coi due Lupi che vissero sotto Vespasiano e Adriano; perchè il primo chiamossi Giulio, e il secondo Rutilio: oltre di che, se Primiano fu condannato, come il Digesto ne fa sospettare, e' mi pare che Musio Lupo possa esserne il successore; troppo lungo tornando il governo di Primiano qualora continuato si voglia sino a quello di Leto, che lo storico Eusebio statuisce nell' anno decimo di Severo, ossia nel Varroniano 955, dopo Cristo 202. *Severo annum imperii decimum agente, Alexandriæ et totius Ægypti præfecturam obtinebat* Lætus. Avevamo dai Fastografi e dagli Storici che Severo nel decimo anno del suo impero cominciò il suo terzo Consolato con Caracalla nella Siria e che dipoi vennero insieme in Arabia, indi nella Palestina,

(1) Pococke, *Observations* ec., p. 104.

dove Severo perdonò a' Giudei ch' erano stati parziali di Negro, *plurimaque jura ipsis fundavit* (1). Giunto in Egitto benignamente trattò quel popolo: agli Alessandrini *jus buleutarum dedit*, cioè accordò loro il Senato; visitò Memfi, le Piramidi, il Laberinto, la Statua di Memnone; in somma nulla ei fu di sacre o profane cose di cui non volesse minutissima informazione. *Jucundam sibi peregrinationem hanc propter religionem Dei Serapidis, et propter novitatem animalium vel locorum fuisse Severus ipse postea semper ostendit* (2). Ma se il viaggio fu giocondo per esso lui, tornò assai funesto alla chiesa di Dio. Afferma Sparziano che *in itinere Iudeos fieri sub gravi pœna vetuit; idem etiam de Christianis sanxit* (3): e da qui mosse quella fiera persecuzione che fruttò palme immortali ad innumerabili martiri che generosamente donarono la vita per non tradire la fede. Tertulliano scrive che parve si fosse quasi aperta una caccia contro gli adoratori di Gesù Cristo, e che fossero essi rintracciati a morte, come i cani cercano le le-

(1) Spartian., *in Sever.*, c. 17.
(2) L. c.
(3) L. c.

pri (1). Fra le vittime illustri che s' immolarono è ricordato Leonida padre d'Origene (2), e si può credere che Leto in questa crudele incumbenza diligentemente a Severo soddisfacesse, di poi che fu promosso due anni dopo alla Prefettura del Pretorio, come ne insegna una rara lapide trovata nel cimitero di S. Callisto, posta a rovescio d'un sepolcro, e pubblicata dal Boldetti (3) e dal Muratori (4). Essa è segnata IMPP . M . AVRELIO . II . ET . P . SEPTIMIO . GETA . COSS, nota cronica dell' anno Varroniano 958, dopo Cristo 205. Il Mecio Leto ivi accennato non può essere che il Leto di cui parliamo. A lui credo anche indiritta la celebre legge del Codice Giustinianeo; *neminem sequitur infamia ob defensa pubblica negotia patriae suae* (5).

Ed eccomi giunto al Prefetto Atiano Aquila, in servigio del quale sono entrato in questo intricatissimo ginceprajo. Del nome suo, e della sua molto probabile procedenza da quel *Publio Atio Aquila* centurione della sesta coorte equestre nell' età di Trajano, ho detto altrove abba-

(1) *In Scapul.* c. 1.

(2) Euseb., *Hist. Ecl.*, l. VI, c. 12.

(3) *Cimiter.*, p. 442.

(4) Pag. 351, 1.

(5) *Cod.*, lib. II, tit. XII, leg. 9.

stanza (1). Qui debbo aggiugnere che giusta il costume di quei tempi, dalle inferiori cariche militari e civili dev' essere anch' egli asceso alla Prefettura d' Egitto e che in questa indubitabilmente subentrò a Mecio Leto nell' anno Varroniano 957, dopo Cristo 204. Oltre la congettura dedotta dal veder Leto Prefetto al pretorio nel 205, vuolsi arrogere l' attestazione di Eusebio, il quale narrando la vita di Origene dice ch' egli nell' anno 202 aperse in Alessandria una scuola di grammatica; nel 203 istruiva alcuni catecumeni che si erano indirizzati a lui; *quo in munere maximos fecit progressus tempore persecutionum illarum quæ* Aquila *Præfecturam gerente Alexandriæ contigerunt* (2). Da ciò ad evidenza raccogliesi che la Prefettura di Aquila ricorse verso l' anno 203, e che fu anch' egli persecutor dei Cristiani come il suo antecessore. Sotto il regime di costui perirono i santi Martiri Plutarco, Severo, Eraclide catecumeno, Erone neofito, e santa Marcella con Potamiena sua figlia, tra' quali principalmente risplendette quest' ultima, perciocchè patendo prima inumera-

---

(1) Pag. 88.
(2) Euseb., *H. E.*, lib. VI, c. 8.

bili travagli per difesa della virginità, poi ancora esquisiti tormenti per la fede, all' ultimo insieme colla madre fu consumata dal fuoco (1).

CARACALLA.

Il Tillemont, indotto da motivi non disprezzabili, ha fermato che il governo di Attiano Aquila deve avere continuato dal 204 al 211 (2), nel qual anno Settimio Severo a dì 4 febbrajo morì a Iorek, lasciando l'impero a Caracalla ed a Geta suoi figli; quello già proclamato Augusto sino dall' anno 198, questi nel 209. Dodici mesi e non più i discordi fratelli rimasero insieme con vicendevole sospetto, e finalmente il barbaro Caracalla sbrigossi di Geta trucidandolo con inaudita scelleratezza. Niun dice chi fosse il Prefetto mandato in Egitto da un imperatore sì perfido ed inumano: senonchè lume ci viene da un fatto riferito da Dione all' anno Varroniano 969, dopo Cristo 216. Narra egli che Teocrito asceso dalla spregevole condizione d' istrione alla dignità di

(1) Euseb., *H. E.*, lib. VI, c. 4; Baron., *Martyr. Rom.*, ad d. 25 Junii; Papebroc., *de S. Potamiena* ec., *Sylloge, Hist.*, T. III, *Jun.* Bolland., p. 6.

(2) *Mémoires pour servir à l'Hist. Eccl.*, T. III, p. 126.

Prefetto del Pretorio, essendo stato morso con un motto pungente da Flavio Tiziano Procuratore d'Alessandria, ordinò che questi fosse immantinente ucciso (1). Dione qualifica Tiziano ἐπίτροπος, *procuratore*; ma sebbene sia certo che gli Augusti avevano in Alessandria i loro Procuratori, non è tuttavia nuovo il veder chiamati que' Prefetti con questo titolo; perchè Cecina Tusco, il qual vedemmo Prefetto sotto Nerone, e che da Dione appellasi Αἰγύπτου ἄρχων (2), da Svetonio proclamasi *Procuratore* (3). Malgrado ciò serem sempre in dubbio della vera sua qualità. Quindi lasciamolo anch' esso fra' Prefetti incerti; egualmente che il ΠΑΠΕΙϹ ΕΠΑΡΧΟϹ d'una iscrizione del tempio di Filea prodotta dall' Hamilton (4) e dal Walpole (5); e sì pure il Lucio d'un altra edita dal Gerard (6); nella prima delle quali ho gran timore che il nome ΠΑΠΕΙϹ sia mal letto, la seconda è troppo guasta, perchè ne sia d'alcun pro. E per

(1) *Hist.*, lib. LXXVII, n. 21.
(2) *Hist.*, lib. LXIII, n. 18.
(3) *Nero*, c. 35.
(4) *Aegyptiaca*, par. I, p. 52.
(5) *Travels in varies countries*, London 1821, p. 591.
(6) *Description de l'Egypt. Antiquités, Mémoires*, T. I, pag. 11.

non obbliare alcun monumento venuto a mia notizia riferibile ai personaggi che ressero l'Egitto nei 246 anni che ho rapidamente discorsi, aggiungo un frammento inedito *litteris magnis elegantissimis et antiquissimis*, che il Metello si copiò agli orti Coloziani a Roma ed inserì nelle sue schede (1).

ACIVND . CVR
TVS . ADVERSV
ANT . AD . HS . D
R . PRAEF . AEGYP
S . M . COH . PRAET . PE
IS . PROC . C

Ne debbo l'apografo al comune amico Borghesi, il cui nome suona sempre soavissimo sul mio labbro, amandolo io e stimandolo assai, non meno per lo suo raro sapere, che per la sua esimia bontà.

E qui dovrei dirvi addio: ma rilette queste povere carte ho notato due cose per cui mi è d'uopo esercitare ancora per poco la vostra pazienza. La prima sono alcuni errorucci che

(1) *Codex Vaticanus*, N. 6039, p. 243.

vogliono essere, almeno a penna, emendati. La pazza mia fretta di scrivere, e le brighe non lievi che m' occupano tutto dì, non mi hanno conceduto di considerare posatamente ogni cosa. Quindi ho scritto che nell' età di Settimio Severo il Prefetto d' Egitto *doveva essere un Senatore* (p. 37), ed il vero è che dovea soprastare al senato Alessandrino: nella stessa pagina hacci la voce *figuline* in vece di argille; più innanzi (p. 50) ho detto che *quindici* sono i Prefetti notati dal ch. Letronne, mentre sono ventuno, e me ne sono avveduto raffrontando l' indice delle materie dell' Opera di lui colla tavola da me compilata, che soggiungo in fine del volume. Ho dato a Quieto il nome di *Lucio* (p. 44) ed è Lusio; a Petronio Onorato il prenome di *Publio* (p. 59) ed è Marco: e ciò valga per altre simili sbadataggini dovute parte a me, parte al tipografo, le quali non isfuggiranno alla vostra singolare sagacità, e che vi prego istantemente di correggere e compatire.

L' altra cosa di maggiore momento si è che sebbene l' Egitto fosse tra le tributarie Provincie la più appetita dalla averizia de' cavalieri romani sì per la feracità di quel suolo, sì per la dovizia e l' umore di quegli abitanti, che mille maniere a Governatori offerivano d'accumulare

danaro, nondimeno, dir non si può che gli Augusti abbiano mai abbandonato l' Egitto alla cupidità dei succedentisi amministratori, avvegnachè li più di questi furono savj, discreti, onorati; pochissimi i tristi, ed essi pure o cacciati od uccisi. Per verità la sollecitudine di Cajo Petronio, l'equità di Gneo Virgilio Capitone, la vigilanza e giustizia di Tiberio Giulio Baldillo, la bontà di Giulio Vestino degnissime sono di encomio. E chi non applaude al provvido governo di Tiberio Giulio Alessandro? Chi non ammira la rettitudine di Sulpizio Simile, la magnanimità di Marcio Turbone, la saviezza di Felice, la virtù luminosa di Basseo Rufo rimunerata dall' imperatore Marc' Aurelio coll' onor di tre statue? Riflettendo allo stato miserabile di tant' altre Provincie lasciate per lo più in balìa dei capricci di Presidi, Proconsoli e Procuratori che iniquamente le depredavano, onde lo sdegno di Tacito in tanti luoghi delle sue istorie si sfoga, l' animo mio si conforta riandando i nomi e le geste di cotesti uomini generosi e dabbene, i quali provvidero alla loro riputazione procacciando di rendere meno aggravata, per quanto fu da loro, quella regione, già per sè stessa infelice per la sua qualità di suddita e tributaria. Tal è il retaggio delle civili virtù che nè per lo volger di molti

secoli, nè pel variare di strane fortune, non mai perdono il primiero loro splendore, anzi di più in più riscuotono gli universali applausi. Quindi non è meraviglia se a quel governo non ascendevasi che dopo il maneggio di altre procurazioni esercitate in varie provincie quasi ad esperimento d' esattezza e d' integrità; se da queste si procedeva alla carica d' abbondanziere in Roma, ossia di Prefetto all' annona, magistratura di grande impegno, occupata da Pompeo Magno ne' tempi della Repubblica, da Ottaviano Cesare in que' dell' impero, ed in appresso dagli uomini più gravi e prestanti, a' quali incumbeva di provvedere di comuni viveri la inquieta plebe romana, constando dal Monumento Ancivano che più di dugentomila ne erano a' tempi di Augusto i participanti (1), e in assai maggior numero a que' di Tiberio e de' successivi imperatori; onde Seneca ebbe a dire: *Frumentum pubblicum tam fur, quam perjurus et adulter accipiunt: et sine delectu morum quis civis est* (2).

---

(1) CONSVL . TERTIVM DECIMVM . SEXAGENOS . DENARIOS . PLEBEI . QVÆ . TVM . FRVMENTVM . PVBLICVM . ACCEPERVNT . DEDI . EA . MILLIA . HOMINVM . PAVLO . PLVRA . QVAM . DVCENTA . FVERVNT. Chishull. *Antiq. Asiatic.*, tab. III a leva.

(2) *De Benefic.*, l. IV, c. 28, ed ivi il Lipsio.

Dalla Prefettura all'Annona si saliva a quella d'Egitto, e da questa a quella del Pretorio: dignità grande sin dalla prima sua istituzione, ma cresciuta poscia a tant' altezza *ut non multum abfuerit a principatu*, come si ha in Erodiano (1); scrivendo anche Aurelio Vittore che *honos is ingens a principio, tumidior, atque alter ab augusto imperio* (2). Questa graduale promozione di ufficj che può essere feconda di utilissime osservazioni, non so da chi sia stata per anche, in opere divulgate, avvertita.

Ed ecco quali uomini, ancorchè dell' ordine equestre, toccarono in sorte all'Egitto da Ottaviano Cesare a Caracalla; dopo di che null'altro avendo da dire, non mi rimane che di raccomandarmi alla vostra preziosa benevolenza, pregando Dio benedetto che vi colmi d'ogni sua grazia. State sano.

Milano 14 febbrajo 1826.

---

(1) Hist., l. V, c. 1, n. 3.
(2) *De Caes.*, c. 10.

TAVOLA

Dei Prefetti d' Egitto da Ottaviano Augusto a Caracalla, che mostra l' anno di Roma Varroniano, il suo corrispondente prima o dopo Cristo, i nomi degli Augusti imperanti, quello dei Prefetti d' Egitto, il numero loro progressivo e la pagina dove in questa Dissertazione se ne fa qualche parola.

ANNO		IMPERATORI	PREFETTI	NUMERO progress.°	PAGINA
Varroniano.	Avanti Cristo				
		OTTAVIANO CESARE			
724	30	. . . .	CORNELIO GALLO	I	57
727	27	egli assume il predicato di AUGUSTO			
728	26	. . . .	CAJO PETRONIO	II	58
730	24	. . . .	ELIO GALLO	. . . .	59
744	10	. . . .	CAJO TURRANIO	III	61

	Dopo Cristo				
754	1		Publio Ottavio	IV	63
...	...		Aquila	V	63
		TIBERIO			
767	14		Marco Emilio Recto	VI	64
771	18		Sejo Strabone	VII	65
784	31		Vitrasio Pollione	VIII	66
785	32		Tiberio Giulio Severo	IX	67
...	...		Publio Avillio Flacco	X	67
		CALIGOLA			
790	37		Nevio Sertorio Macrone	XI	69
791	38		Cajo Giulio Postumo	XII	70
		CLAUDIO			
802	49		Gneo Virgilio Capitone	XIII	77
...	...		Marco Metio Modesto	XIV	78
...	...		Galerio	XV	79

ANNO Varroniano.	ANNO Dopo Cristo	IMPERATORI	PREFETTI	NUMERO progress.°	PAGINA
		NERONE			
809	56	. . . .	Tiberio Claudio Balbillo.	XVI	80
813	60	. . . .	Lucio Giulio Vestino .	XVII	81
820	67	. . . .	Cecina Tusco	XVIII	83
		GALBA OTTONE VITELLIO			
821	68	. . . .	Tiberio Giulio Alessandro	XIX	84
		VESPASIANO			
824	71	. . . .	Giulio Lupo	XX	88
...	...	. . . .	Valerio Paolino . . .	XXI	90
		TITO			
832	79	. . . .	Massimo	XXII	91

		DOMIZIANO			
834	81	. . . .	Cajo Lelio Africano .	XXIII	93
839	86	. . . .	Cajo Settimio Vegeto .	XXIV	94
840	87	. . . .	Tito Petronio Secondo .	XXV	95
...	...	. . . .	Mezio Rufo	XXVI	95
		NERVA			
...	...	. . . .	Lucio Bebio Cominio Miniciano (*forse*) . . .	XXVII	96
		TRAIANO			
851	98	. . . .	Pompejo Planta . . .	XXVIII	97
857	104	. . . .	Cajo Vibio Massimo . .	XXIX	98
858	105	. . . .	Cajo Minicio Italo . .	XXX	98
862	109	. . . .	Publio Sulpicio Simile .	XXXI	100
868	115	. . . .	Marco Rutilio Lupo . .	XXXII	103
869	116	. . . .	Quinto Marcio Turbone.	XXXIII	103
		ADRIANO			
...	...	. . . .	Epafrodito	XXXIV	105
874	121	. . . .	Tito Aterio Nepote . .	XXXV	107

ANNO Varroniano	ANNO Dopo Cristo	IMPERATORI	PREFETTI	NUMERO progress.°	PAGINA
879	126	. . . .	Tito Flavio Tiziano .	XXXVI	108
...	...	. . . .	Petronio Mamertino . .	XXXVII	109
887	134	. . . .	Petronio Balbo . . .	XXXVIII	111
		ANTONINO PIO			
893	140	. . . .	Avidio Eliodoro . . .	XXXIX	113
901	148	. . . .	Dinarco	XL	114
903	150	. . . .	Felice	XLI	114
...	...	. . . .	Lucio Fuvio Vittorino .	XLII	116
		MARCO AURELIO E LUCIO VERO			
914	161	. . . .	Marco Basseo Rufo . .	XLIII	117
919	166	. . . .	Tito Flavio Tiziano. .	XLIV	120
928	175	. . . .	Flavio Calvisio . . .	XLV	122
...	...	. . . .	Avidio Meciano . . .	XLVI	122

933	180	. . . .	Marco Petronio Onorato	XLVII	123
		COMMODO			
934	181	. . . .	Pollanio Flaviano . .	XLVIII	128
...	...	. . . .	*Prefetto anonimo* . .	XLIX	130
942	189	. . . .	Papirio Dionisio . . .	L	131
		SETTIMIO SEVERO			
946	193	. . . .	*Prefetto anonimo* . . .	LI	134
947	194	. . . .	Marco Ulpio Primiano .	LII	135
951	198	. . . .	Tito Musio Lupo . . .	LIII	137
955	202	. . . .	Mecio Leto	LIV	27,137
957	204	. . . .	Attiano Aquila	LV	27,33 139
		CARACALLA			
969	216	. . . .	Flavio Tiziano (*forse*) .	LVI	142

Pag.	lin.	ERRORI.	EMENDAZIONI.
28	3	come riconobbe ivi anche il	ivi riconosciute anche dal
37	9	considerate	consideriate
ivi	11	essere un senatore	soprastare al Senato alessandrino
ivi	21	delle figuline	delle argille
38	18	facevano rozzamente scolpire	rozzamente scolpivano
42	7	n. 120	n. 120
44	16	Lucio	Lusio
50	22	Quindici	Ventuno
51	21	presenti	soggiunti
57	4	degnissimo	degnissime
59	12	*Publio*	*Marco*
61	21	il *Turranio* menzionato	questo *Turranio* che menzionato è
63	23	all' impero	al trono
79	2	*Metio*	*Mesio*
101	18	Letronne nel	*Letronne*; nel
113	12	ΕΡΑΡΧΟΥ	ΕΠΑΡΧΟΥ

G·TRIB·POT
MP·CAESAR
IVI HADRIAN·F
IVI TRAIANI
PARTHICI·NEP
IA
VI·NERVAE·PRON
ELIVS·HADRIANVS
TONINVS·AVG·PIVS
ONT·MAX·TRIB·POT
COS·DESIGNAT·II
I·COS·II